

# *in* Puglia tutto l'anno



"Alta Marea"  
di Erri De Luca

Il periodo natalizio:  
San Nicola,  
le tradizioni, i dolci  
e i loro nomi

La Puglia d'inverno:  
i percorsi

La rete delle  
biblioteche

I "misteri" del  
Castello di Otranto

I Bronzi brindisini  
di Punta del Serrone

Pugliesi nel mondo:  
Salvatore Cordella

Salute e Turismo  
nel Salento

# La Puglia d'inverno



Il cambio è stato repentino, appena ieri era estate, perfino ostinata a mantenere la sua posizione consolidata ormai da maggio. Già i primi segni di annuncio del Natale e ancora tanti turisti in giro nelle città o al mare per un inaspettato ultimo tuffo. Poi quasi all'improvviso qualche pioggia, le giornate più corte, i colori sfumati... e siamo alle soglie dell'inverno.

Si incomincia a commentare la ripresa del turismo che è andato al di là delle

aspettative soprattutto per l'arrivo dei turisti stranieri, la soglia del 2019 è stata superata, quindi rinnovate speranze per il futuro pur con le note difficoltà legate alla mobilità e ai suoi annosi problemi. Nel primo giorno d'inverno il sole è sul punto più basso dell'orizzonte ma "già il seguente guadagna una minima frazione di luce", come scrive Erri de Luca nel pezzo scritto proprio per "In Puglia tutto l'anno".

Così, giorno dopo giorno, si torna ad attendere che dopo quello più corto, la luce si faccia spazio fino a prendere possesso del nostro tempo ormai "dilatato".

Non sono certamente la fine di una stagione, il cambio di atmosfere, il tempo ristretto che possono togliere il fascino ai paesaggi e alla terra che amiamo. Si rinnova, invece, la voglia della scoperta, prevale una tendenza quasi intimista che invita alla scoperta, all'approfondimento, alla riflessione. Quello che ci circonda non appena solleviamo lo sguardo (una guerra che non si ferma - fra tre mesi sarà un anno - una pandemia non ancora sconfitta), contribuisce a dare "contenuti" al nostro inverno e ci spinge a capire, a leggere, ad approfondire. Ecco che, ancora una volta, "In Puglia tutto l'anno" sceglie di proporre temi vicini alla sensibilità comune, (in questo numero il Natale) ma di trattarli in un'ottica culturale che aiuta a capire quello che c'è dietro le tradizioni e i riti.

Non manca la proposta di percorsi: quelli dell'Aldilà, questa volta in provincia di Lecce; un "giro" tra le biblioteche di Puglia e il loro nuovo volto; un viaggio di meraviglia tra i Bronzi brindisini di Punta del Serrone; una guida speciale per arrivare ai confini del mondo, a S. Maria di Leuca; un'incursione tra i misteri del "Castello di Otranto" di Walpole; un'altra in un mestiere antico come quello dei cestai; la scoperta di un pittore salentino, Arnaldo Miccoli da anni in America. E poi per "I pugliesi nel mondo", il tenore Salvatore Cordella, e per "Amo la Puglia perché" l'intervento della giornalista del TG3 Floriana Bertelli. Oltre questo c'è dell'altro, tutto da scoprire. Quello che serve per iniziare a vivere la Puglia d'inverno.

**Maria Rosaria De Lumé**

**MEDINFORMA srl EDITORE**  
**In Puglia tutto l'anno**

Anno II - dicembre 2022  
Reg. Trib. Lecce n° 3 - 2021  
del 24/03/2021

N° iscrizione roc: 36434

**ISSN 2784 - 952X**

**Direttore responsabile**

Maria Rosaria De Lumé

direttore@inpugliatuttolanno.it

**Responsabile inserto Salute e Turismo**

Gioia Catamo

saluteeturismo@inpugliatuttolanno.it

**Redazione**

Gioia Catamo, Leda Cesari,

Ilaria Lia, Daniela Ventrelli

**Coordinatore editoriale**

Lucio Catamo

editore@inpugliatuttolanno.it

**Responsabile segreteria**

Andrea Presicce

segreteria@inpugliatuttolanno.it

**Web editing e Content creator**

Mario Blasi

**ArtWork, imaging e editing**

Piero Leucci

progettazione@inpugliatuttolanno.it

**Marketing e Comunicazione**

Sarah Endemione

Tel: 393 8605282

marketing@inpugliatuttolanno.it

**Hanno collaborato:**

Hanno collaborato: Mario Blasi, Leda Cesari, Carlo Finocchietti, Lucio Galante, Alessandro Laporta, Ilaria Lia, Annarita Miglietta, Maria Rita Pio, Francesco Paolo Pizzileo, Paolo Sansò, Sara Saracino, Gianni Seviroli, Carlo Stasi, Salvatore Tommasi, Daniela Ventrelli.

**Stampa Media Press**

Via L. De Maggio 9

Zona Industriale - Maglie (Le)

Tel: 0836 1920220

mail to: mediapress.srls@gmail.com

**Foto di copertina**

Alfonso Zuccalà

(elaborazione grafica Piero Leucci)

# Sommario

**1 - La Puglia d'inverno**

di Maria Rosaria De Lumé

**6 - Le metamorfosi di Santa Klaus**

di Alessandro Laporta

**10 - Un "Christmas Carol" ambientato a Otranto**

a cura di Maria Rosaria De Lumé

**16 - Dolci natalizi, una miniera di profumi, tradizioni e culture diverse**

di Annarita Miglietta

**18 - Le "Zampognare di Puglia"**

di Francesco Paolo Pizzileo

**20 - Tra intimità e storia**

di Salvatore Tommasi

**23 - L'energia della condivisione**

di Marianna Cardone

**24 - La bellezza dell'attesa profuma di Natale**

di Maria Rita Pio

**28 - Cinque generazioni di cestai**

di Mario Blasi

**33 - Salute e Turismo nel Salento**

a cura di Gioia Catamo

**52 - Non solo libri nelle rinnovate case della cultura**

di Sara Saracino

**56 - I Bronzi di Punta del Serrone e l'eroe di Antistene**

di Daniela Ventrelli

**62 - Pedalando verso i confini della terra**

di Paolo Sansò

**66 - Visioni dell'Aldilà in provincia di Lecce**

di Carlo Finocchietti

**70 - Al centro l'uomo e le sue problematiche esistenziali**

di Lucio Galante

**74 - Da Copertino al Metropolitan di New York**

di Leda Cesari

**77 - Amo la Puglia perché... Floriana Bertelli**

di Ilaria Lia---

**78 - Un amore di provincia**

di Gianni Sevioli



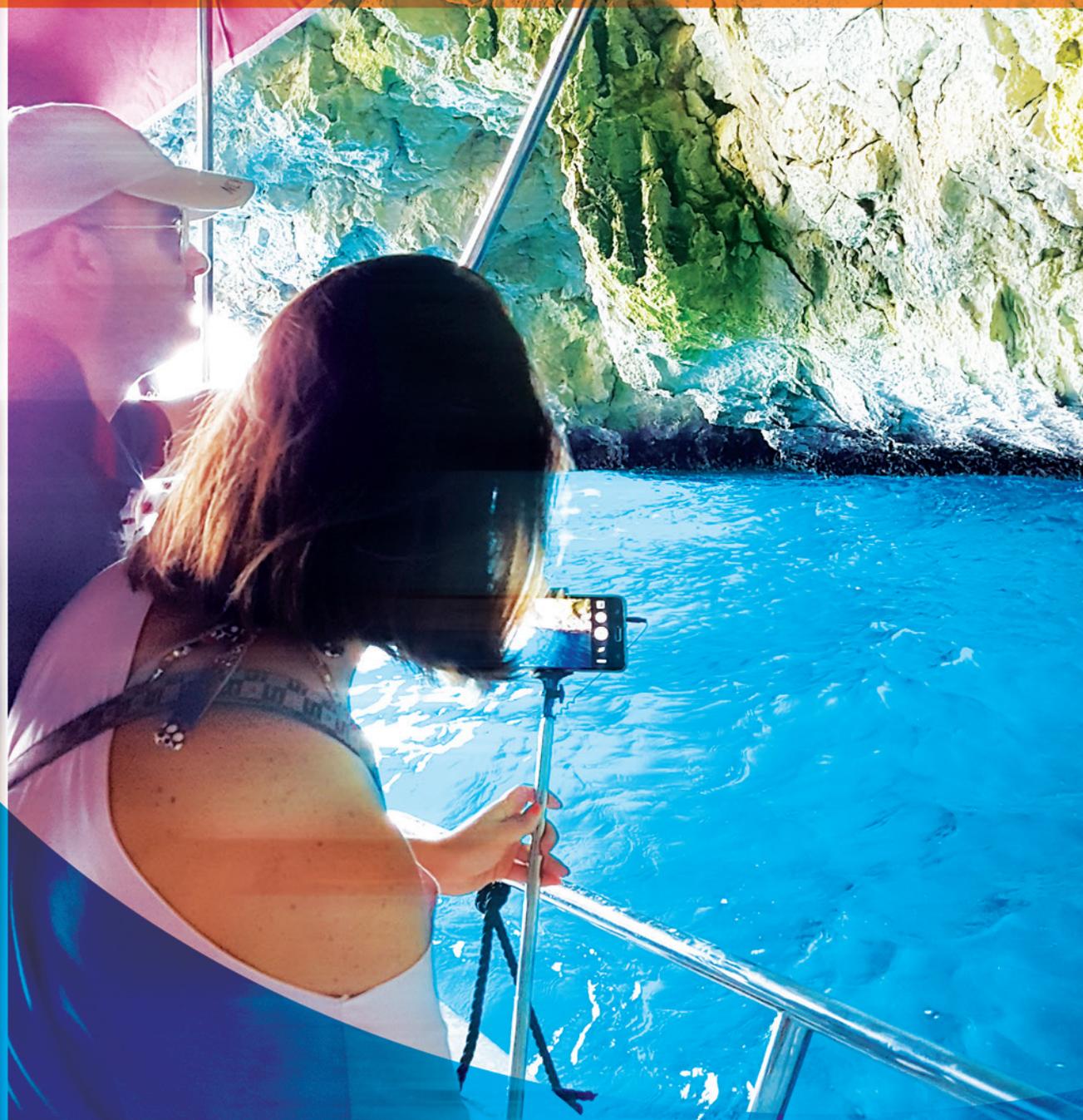
In copertina:

**Santa Cesarea Terme** di Alfonso Zuccalà



# *in barca nel Salento*

Visita il nostro sito: [www.inbarcanelsalento.it](http://www.inbarcanelsalento.it) oppure prenota la tua gita in barca con una telefonata o con un Whatsapp al 392 55 60 120



Partendo dal porto di Castro Marina visiteremo, in barca, tre tra le più rinomate grotte del Salento: le grotte Palombara, Azzurra e Zinzulusa, la più bella delle grotte del Salento. Proseguiremo passando davanti alla Grotta Romanelli, la più importante tra tutte le grotte del Salento per motivi culturali, ed alle innumerevoli Grotte delle Streghe. Dopo una sosta bagno nell'incantevole acqua della baia dei "Cento Gradini" a Porto Miggiano, proseguiremo per Santa Cesarea Terme e, dopo un'altra sosta bagno, nell'azzurro mare di Castro, faremo ritorno al porto di partenza.

# **Un Natale e un nuovo anno di luce**

**Il sole che ogni giorno sorge ad est  
e nelle giornate di tramontana definisce  
i contorni delle montagne dell'Albania  
sul Canale d'Otranto  
è sempre uno spettacolo di speranza.  
Non per niente sono in tanti  
nella notte del 31 dicembre  
ad aspettarlo come segno di augurio  
per il tempo che verrà.**

**Sempre più luce e serenità  
in noi,  
intorno a noi,  
nel mondo.**

**Buon Natale**

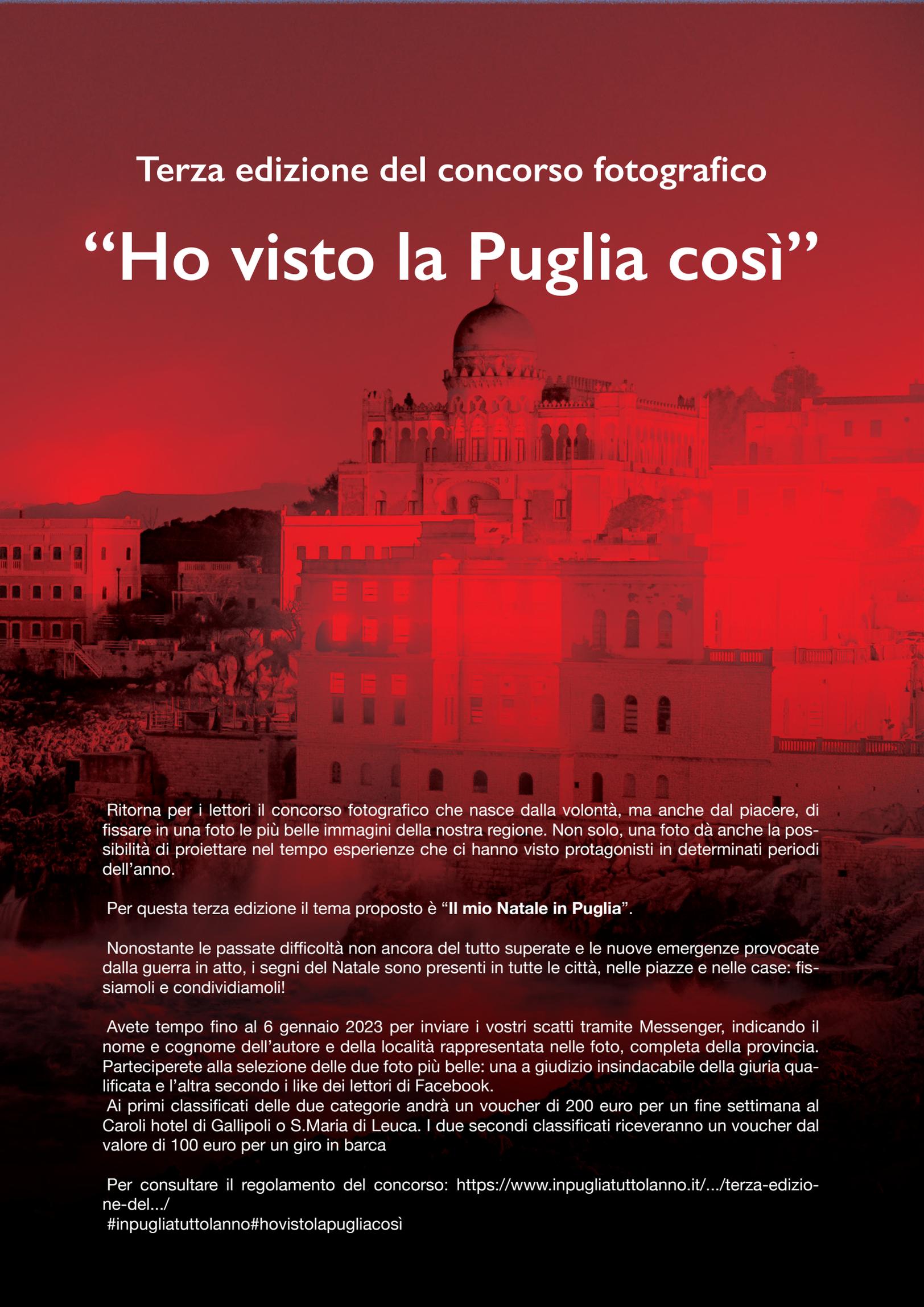
**e**

**Buon Anno**

**È l'augurio**

**che rivolgiamo  
ai nostri lettori.**

**Con un arrivederci  
a marzo 2023**



# Terza edizione del concorso fotografico “Ho visto la Puglia così”

Ritorna per i lettori il concorso fotografico che nasce dalla volontà, ma anche dal piacere, di fissare in una foto le più belle immagini della nostra regione. Non solo, una foto dà anche la possibilità di proiettare nel tempo esperienze che ci hanno visto protagonisti in determinati periodi dell'anno.

Per questa terza edizione il tema proposto è **“Il mio Natale in Puglia”**.

Nonostante le passate difficoltà non ancora del tutto superate e le nuove emergenze provocate dalla guerra in atto, i segni del Natale sono presenti in tutte le città, nelle piazze e nelle case: fissiamoli e condividiamoli!

Avete tempo fino al 6 gennaio 2023 per inviare i vostri scatti tramite Messenger, indicando il nome e cognome dell'autore e della località rappresentata nelle foto, completa della provincia. Parteciperete alla selezione delle due foto più belle: una a giudizio insindacabile della giuria qualificata e l'altra secondo i like dei lettori di Facebook.

Ai primi classificati delle due categorie andrà un voucher di 200 euro per un fine settimana al Caroli hotel di Gallipoli o S.Maria di Leuca. I due secondi classificati riceveranno un voucher dal valore di 100 euro per un giro in barca

Per consultare il regolamento del concorso: <https://www.inpugliatuttolanno.it/.../terza-edizione-del.../>

#inpugliatuttolanno#hovistolapugliacosì

Da Roma a Bari

# Le metamorfosi di Santa Klaus



di *Alessandro Laporta*

Partiamo da Roma, dalla chiesa di S. Nicola in Carcere, detta così perché vicina all'antico carcere Tulliano. Qui si festeggiava il 6 dicembre in modo assolutamente particolare: da ogni scuola partiva una processione preceduta da uno studente a cavallo, scelto fra i più bravi, vestito regalmente con scettro e corona e seguito dai compagni; giunto in chiesa il corteo, nel quale non mancava la statua del pro-

tettore, si assisteva alla messa solenne, si recitava una orazione in latino o in volgare, o una composizione poetica, e poi a tavola a mangiare di tutto e di più, senza trascurare però il pane benedetto, fra suoni di trombe e rulli di tamburo. La gioventù era rappresentativa delle abitudini della capitale e della rivalità fra le lettere e le armi, le prime coltivate durante l'inverno a scuola, le seconde duran-



O. De Bernardi, *L'uomo galleggiante, il tuffo Napoli 1794*,



Paestum, tomba del tuffatore - particolare del tuffo (affresco)

te l'estate sui campi di battaglia. A tutto dava la sua approvazione e la benedizione San Nicola, che apriva ufficialmente il periodo delle vacanze: ognuno aveva diritto al riposo e il periodo di pausa natalizia durava circa un mese, fino all'Epifania. Il banchetto, lo scambio di doni fra i maestri e gli allievi, la rappresentazione di un dramma sacro, spesso ispirato alla vita del Santo, erano elementi immancabili e la tradizione presto si diffuse anche fuori Roma. È facile individuare alcuni degli elementi originali nel festeggiamento del nostro più borghese Natale: erano appartenuti al culto pagano, ed andavano perciò opportunamente depurati e decontestualizzati.

Da Roma ora spostiamoci a Bari, dove S. Nicola è signore: non starò a ricordarne la vita (narrata peraltro nei libri del Beattillo, 1632, e del Bonafede, 1643,) né le "eccellenze, virtù, meraviglie del prezioso liquore", cioè la manna o mirra che "dalle sacrate ossa scaturisce" e che si raccoglieva nelle colorate bottiglie esportate in tutto il mondo, né gli infiniti ed incredibili – per noi del III millennio – miracoli operati. È più importante segnalare, ed affiancare a quanto si riferiva alla scuola, la particolare predilezione del Santo per il mondo del mare, le navi, i marinai, i viaggiatori, i commerci, la pesca, e collegarlo con la stagione invernale, la più ardua per la navigazione, quella in cui ogni viaggio era un rischio e giungere a destinazione quasi una sfida. Per salvare chi lo invoca o per proteggere le navi poste sotto la sua protezione e tenerne sotto controllo il carico, il Santo "nelle ve-

sti da patriarca, con occhi splendidi ed un bastone fiammeggiante in mano, cammina sul mare", (come Gesù), ne moltiplica il grano dolosamente sottratto (come Gesù con il pane ed i pesci), e si prodiga in interventi sempre stupefacenti, puntigliosamente tramandati dall'agiografia. In tanta abbondanza e diversità, solo due qui interessano, la salvezza dalla prostituzione delle tre figlie da marito (mediante tre sacchetti d'oro), e la ricomposizione dei resti e la restituzione alla vita dei tre fanciulli assassinati e smembrati, non solo per la insistenza sul numero tre, ma per questa palese "imitazione di Cristo", che potrebbe stare alla base della vocazione e della missione di Nicola: l'iconografia comprende queste scene, ed in più l'ancora, la nave, ed il libro del Vangelo stretto in mano, sul quale si giurava e che testimoniava della sua sapienza.

Ma l'aspetto più singolare di questo amore esclusivo per il mare è dato dalla leggenda di Nicola pesce e dalla sua forte presenza nel folklore mediterraneo. Si tratta di questo: viveva a Napoli un giovane che aveva un dono di natura, poteva starsene per giorni interi nel fondo del mare senza bisogno di respirare, come se si trovasse nel proprio elemento. A servizio del re - forse Federico II - aveva esplorato le profondità più recondite per soddisfarne la curiosità e prelevarne preziosi tesori di gemme e monete d'oro; per coprire lunghe distanze si faceva inghiottire dalle balene, ed arrivato a destinazione ne squarciava il ventre con un lungo coltello per poter uscire: era insomma



**Nicola Pesce (bassorilievo)**  
**Napoli, via Mezzocannone**

un fenomeno e il re lo metteva continuamente alla prova per scoprire il suo segreto, finché un giorno, richiesto di recuperare una coppa d'oro elegantemente cesellata (anche S. Nicola aveva riportato in vita un giovane, annegato con un calice d'oro per colpa dei genitori fraudolenti) non scese troppo a fondo, rimase intrappolato, e non riemerse più. Un bassorilievo visibile ancora oggi nella popolarissima via Mezzocannone lo raffigura fedelmente e ne conserva il ricordo. Dopo Benedetto Croce, Arturo Graf, Giuseppe Pitre, il racconto fu inserito da Maria Savi Lopez, la gentile poetessa di Terlizzi, nel suo libro *Leggende del mare* del 1894, che se ne servì per esaltare, in nome del patriottismo, le tradizioni marinare italiane. E ci aveva visto bene donna Maria perché afferma: «In una poesia del poeta provenzale Ramon Jordan, che scrisse verso la fine del secolo XII, trovasi un ricordo del nuotatore che vien chiamato Nicola di Bari» (pag.350). Questi i versi originali del poema: «Tal estarai com Nicola debar / qu'estet lonc temps mist los peissos en mar», e in italiano: «E tu sarai come Nicola da Bari / che insieme ai pesci attraversava i mari». In più, in un passaggio del Don Chisciotte, in cui Cervantes elenca le doti di un perfetto cavaliere errante, si dice che costui «deve sapere anche nuotare bene, proprio come il Pesce Nicola»: ulteriore prova dell'ampia

diffusione della storia, almeno a livello letterario.

Ma alle spalle di Nicola Pesce c'è la vicenda di Teseo, figlio del dio Poseidone, cantata dal poeta greco Bacchilide e rappresentata secondo alcuni archeologi nella tomba detta "del tuffatore" a Paestum: sbarcato a Creta nelle sue peregrinazioni, l'eroe sfida il re Minosse e questi gli propone l'impossibile, cioè immergersi nelle acque per ripescare un anello lanciato in precedenza. Teseo vince la scommessa, raggiunge il meraviglioso palazzo di Cnosso, e si presenta allo sfidante ricoperto da un mantello scarlatto: decisivo è stato per lui l'aiuto del padre che gli ha fatto raggiungere il fondo, ritrovare l'anello, e ritornare in superficie completamente asciutto. È una prova della sua natura divina, ma è anche una conferma dell'antichità e della persistenza di un mito perenne, che esalta il legame ancestrale fra l'uomo e l'acqua e prefigura la discesa agli inferi e la risalita, simbolo della risurrezione: mito pagano ancora una volta, accolto poi dal cristianesimo, del quale si rende protagonista S. Nicola.

E c'è anche un nuotatore più moderno che si può considerare l'erede di Nicola Pesce e di Teseo: alludo ad Oronzio De Bernardi (1735 – 1806), nativo anche lui, come la Savi Lopez, di Terlizzi, ma frequentatore della spiaggia di Barletta, autore di un libro, il primo del genere in Italia, intitolato *L'uomo galleggiante ossia l'arte ragionata del nuoto* (Napoli, 1794). Non molti conoscono il suo nome, ma fu un vero pioniere, ed oltre ad essere sacerdote e Vicario della diocesi di Tropea, fu soprattutto uno scienziato, esperto di fisica e matematica, studioso attento delle leggi del galleggiamento. Non sappiamo se provò anche ad immergersi in profondità, e se sapesse dei suoi più illustri predecessori. Certo è sorprendente questa coincidenza, ed il riproporsi, a distanza di secoli, di un'antica ambizione dell'uomo, quella di esplorare il mare profondo e se possibile viverci, traguardo raggiunto solo grazie alla moderna tecnologia: dalle sirene al mostro di Loch Ness è stato lungo il cammino della fantasia umana prima di giungere ai sommergibili, e il posto occupato da De Bernardi è significativo anche nella tecnica del nuoto e nella storia dello sport, mentre S. Nicola è sempre lì, dietro l'angolo, a vegliare e benedire da vescovo solerte.

Il cerchio così si chiude e si torna al Santo di Mira, oggetto di grande devozione anche a Terlizzi, dove il giorno della festa, il 6 dicembre, i bambini depongono ai suoi piedi la classica "letterina di Natale" con la richiesta di doni. Le chiese a lui dedicate

sono migliaia sparse nel mondo, ma la protezione nei confronti dei Baresi è speciale, perché qui a partire dal 1087 riposano le sue ossa miracolose ed affluiscono ogni anno in gran numero i pellegrini. Ed il biografo Niceforo così giustamente esalta la città che lo accolse: «Gioisci Bari, senza limiti, colma di letizia! Gioisci Bari e tieni stretta questa nuova eredità di salvezza! Gioisci Bari d'essere fra tutte le rocche di Puglia la più degna di lode! Gioisci tu per essere stata incoronata per una trionfale vittoria, ché Nicola significa "vittoria del popolo"! Gioisci Bari perché potrai vedere i suoi devoti annoverati fra le schiere angeliche! Gioisci infine perché sarai conosciuta in tutto il mondo per la tua celebrità!».

Inutile – ed impossibile in questa sede – trattare del Natale e di Santa Klaus, ultima metamor-

fosi di S.Nicola: dalla prima chiesa a lui dedicata a Manhattan nel 1906 sono trascorsi più di cento anni e le renne, la slitta, il paesaggio innevato ed il tradizionale, abete sono conosciuti nel mondo intero. L'anniversario decembrino lo ricorda a tutti ed il Santo immancabilmente si ripresenta, solo smessi i paramenti sacri e rivestito vistosamente in rosso, ma sotto, a ben guardare, c'è ancora traccia dell'infalibile e infaticabile patrono della gente di mare, forse l'unico e più vero S.Nicola.

A questo punto la più recente fra le metamorfosi, *La forma dell'acqua*, il film di Guillermo Del Toro vincitore della Mostra del cinema di Venezia del 2017, che, vi garantisco, vi farà stupire e riflettere sulla vitalità di S.Nicola. Se non lo avete visto vi consiglio di andarlo a vedere...magari durante le vacanze di Natale.



Beato Angelico *Elemosina alle tre fanciulle povere* - Musei Vaticani

Carlo Stasi e i misteri del romanzo di Walpole

# Un “Christmas Carol” ambientato a Otranto



Scrittore

a cura di Maria Rosaria De Lumé

Carlo Stasi, autore del *Dizionario Enciclopedico dei Salentini* (2018), e della famosa leggenda di “Leucasia” (di cui abbiamo parlato in un’intervista nel numero di giugno), ha pubblicato di recente i risultati di una ricerca che risale agli anni universitari (è lo sviluppo della sua tesi di laurea del 1984). Nel volume *Otranto nel mondo. Dal “Castello” di Walpole al “Barone” di Voltaire* (Galatina, Editrice Salentina, 2018) Stasi raccoglie, integra ed amplia i suoi saggi riassuntivi *Otranto e l’Inghilterra* (Lecce, Argo, 2003), *Otranto nel Mondo* (Lecce, Argo, 2004) e l’inedito *Otranto and Australia* (Bari 2009),

Nelle dense 400 pagine del volume riccamente illustrato le sorprese sono tante, una riguarda il Natale.

## Cosa c’entra Otranto col Natale?

«In Inghilterra un’antica tradizione celtica consisteva nel raccontare attorno al camino storie di paura (*winter tales*, come il titolo di un’opera di Shakespeare) ma questa tradizione esisteva anche nel Salento *li cunti allu focalire* con le storie degli *scazzamurrieddhi* (ma anche *uri o laurieddhi*). Con la cristianizzazione quelle natalizie erano chiamate *Christmas carol* e il racconto (o canto) di Natale più famoso è proprio *Christmas Carol* di Dickens, ma colgo l’occasione per segnalare che nella notte di Natale del 1764 fu pubblicato a Londra uno dei più importanti romanzi nella storia della letteratura inglese, *The Castle of Otranto*, che è proprio un racconto natalizio più lungo (un romanzo in 5 capitoli come i 5 atti di un’opera teatrale)».

## Perché è importante *Il Castello di Otranto*?

«Presentato come un manoscritto ritrovato e pubblicato a Napoli nel 1529 dal canonico di Otranto Onofrio Muralto, il romanzo, più che per il suo effettivo valore letterario, è importante nella storia della letteratura inglese, per essere stato il primo romanzo “gotico”, nero o del terrore, e per aver inaugurato un genere letterario che vedrà opere più note al grande pubblico come *Frankenstein* di Mary Shelley, *Dracula* di Bram Stoker, e tutto il filone *horror* (fino allo *splatter* e al *fantasy* tipo Harry Potter) contemporaneo (si pensi a Stephen King)».

## Chi era l’autore del romanzo?

«Uno scrittore inglese, Horace Walpole (1717 –1797), figlio del primo Primo Ministro inglese Sir Robert Walpole (il primo ad abitare al famoso Numero 10 di Downing Street, ancora oggi dimora del primo ministro britannico). Dopo gli studi a Cambridge, scese in Italia per il *Grand Tour* col compagno di studi il poeta Thomas Gray (autore del celebre poema preromantico *Elegia scritta su un cimitero di campagna* che influenzò *I Sepolcri* di Foscolo). Tornato in Inghilterra comprò (1749) un’abitazione a Twickenham (a sud di Londra sul Tamigi) che trasformò in una villa-castello neogotico (chiamata Strawberry Hill, cioè “Collina delle Fragole”, ora St. Mary’s College), dando l’avvio al cosiddetto “Revival gotico” (o “Neogotico”) in Inghilterra (lo stile in cui furono costruiti il Parlamento ed il Big Ben a Londra per esempio). Nonostante varie



L’acquerello di Willey Reveley (marzo 1785). (British Museum)



**Pianta di Otranto nel Regno di Napoli in prospettiva (Napoli 1703) dell'abate Pacicchelli. Il castello è segnalato dalla lettera A. Thomas Salmon la ricopiò nel suo libro.**

opere in versi e prosa, cataloghi d'arte (negli *Anecdotes of painting in England* cita il pittore leccese Antonio Verrio), ecc., la sua opera più nota è *The Castle of Otranto* (con l'accento sulla "a" come lo pronunciano gli inglesi), un romanzo pubblicato anonimo (e stampato a Londra la notte tra il 24 ed il 25 dicembre 1764), che fu un successo clamoroso e fu subito tradotto in tutte le lingue. Walpole divenne famoso in Inghilterra al punto da essere soprannominato Mr. Otranto. Walpole è inoltre noto per aver coniato il termine "serendipità" in un suo racconto».

#### Quindi immagino che sia venuto ad Otranto.

«Assolutamente no! Visitò Firenze, Roma, Napoli, gli scavi appena aperti di Ercolano, quindi rientrò in Inghilterra».

#### E come mai, allora, ha ambientato il suo romanzo a Otranto visto che non c'è mai stato?

«Questa fu la prima domanda che mi feci quando iniziai le ricerche per la mia tesi di laurea sul romanzo. La risposta più ovvia era che a Otranto ci fosse venuto davvero. Dalla biografia di Walpole, documentata dal suo immenso epistolario, sappiamo invece per certo che non andò mai ad Otranto se non "con la fantasia" ed a costruirvi il suo "castello in aria".

Come ho cercato di dimostrare nel libro, il romanzo di Walpole è importante anche perché ebbe tra le conseguenze quella di "spostare" verso il Salento la rotta dei viaggiatori del *Grand Tour*, cioè i primi "turisti", inglesi, francesi, svizzeri e tedeschi. Un esempio: nel 1786, una stravagante scrittrice inglese trapiantata a Napoli, Elizabeth Craven, principessa di Berkeley detta "Lady Craven" (1750 - 1828), inviò un bellissimo acquerello eseguito da Willey Reveley nel 1785 (quando passò da Otranto col collezionista Sir Richard Worsley per andare in Grecia). E qui comincia il "giallo"!»

#### Ma non era un romanzo "nero"?

«Sì, ma il "giallo" riguarda la risposta di Walpole a Lady Craven in una lettera (22 anni dopo la pubblicazione del romanzo). Scrive di aver ricevuto: «un delizioso disegno del castello di Otranto ... Io non sapevo neppure che ci fosse un castello di Otranto».

Ricevuto l'acquerello Walpole scrisse (1888) a Lord Hamilton, ambasciatore inglese a Napoli, per chiedere notizie del castello; ed Hamilton, che l'aveva visitato con la moglie (la famosa Lady Hamilton, amante di Nelson) gli rispose: «Puoi stare certo che il castello di Otranto esiste e non è un castello in aria».

Walpole a questo punto fece realizzare a Inigo Barlow un'incisione pubblicata da Walpole stesso in una edizio-

ne del romanzo con una significativa didascalia il *Castello di Otranto*... come ora esiste nel Regno di Napoli quasi a voler ribadire che il castello creato dalla sua fantasia si fosse "ora" materializzato».

#### Come faceva Walpole a parlare di un Castello a Otranto se ne ignorava l'esistenza?

«Semplice: mentiva! È la "finzione" letteraria! A conferma del fatto che Walpole mentisse sulla sua ignoranza relativa alla presenza di un castello a Otranto, si noti che Walpole, non poteva non sapere (o almeno non immaginare) dell'esistenza di un castello ad Otranto. Nel suo romanzo cita un altro castello, quello di Falconara (nel comune di Butera) sul tratto di costa siciliana tra Licata e Gela costruito nel XIV secolo; il castello, isolato com'è, non è segnato neppure su molte cartine odierne. Se dunque Walpole sapeva dello sperduto castello di Falconara, perché non avrebbe dovuto sapere, benché affermi il contrario, del castello di una città come Otranto? Otranto, infatti, era a quell'epoca un importante centro politico (in quanto capitale della provincia detta per l'appunto "Terra d'Otranto"), commerciale (in quanto porto ed emporio fondamentale per tutti i traffici col Levante ed ultimo approdo cristiano, nonché sede di console britannico) e militare (in quanto per la sua posizione, all'imboccatura dell'Adriatico, il "Mare di Venezia", era il primo baluardo orientale d'Italia nella difesa dalle scorrerie turche). La sua posizione quindi era talmente strategica da lasciar facilmente presumere la presenza di fortificazioni, e quindi di un castello all'altezza della situazione».

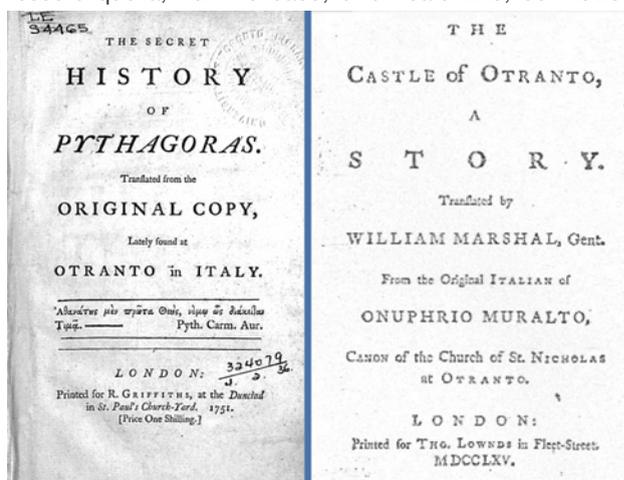
#### Insomma, sappiamo che non è stato a Otranto, dice di non sapere niente del castello, perché ha scelto Otranto come setting?

«Per quanto riguarda la scelta del nome di Otranto, scrive Walpole a Lady Craven: «Quando terminai di scrivere la storia guardai sulla mappa del Regno di Napoli alla ricerca di un nome che suonasse bene, e quello di Otranto era molto sonoro».

#### Ecco perché, allora!

«No, questo è quello che hanno pensato centinaia di studiosi prima di me, che hanno data per buona la spiegazione.

Scandagliato in tutte le direzioni dalla critica precedente, il romanzo mi ha offerto la possibilità di venire osservato da un'ottica tutta particolare e privilegiata quale può essere quella, nel mio caso, di un salentino, con tutto



#### Frontespizi della Storia di Pitagora (1751) di Samuel Croxal e de Il castello di Otranto pubblicato anonimo la notte di Natale del 1764, con datazione posticipata al 1965.



ciò che questo implica in termini di conoscenze di storia e cultura locale ignota ai critici non salentini. L'analisi di questo testo è diventato dunque un pretesto per scoprirne il contesto.

Per mostrare i rapporti culturali storicamente esistenti tra Inghilterra e Salento mi sono avvalso di un'ampia documentazione in una ricerca che coinvolge le letterature inglese, italiana, salentina nonché le influenze, le confluenze, gli intrecci e le suggestioni tra Walpole e Otranto, tra Walpole e la Terra d'Otranto. Ma se l'ambientazione otrantina pare casuale, perché in realtà la Otranto di cui parla Walpole è una città immaginaria, l'inserimento di personaggi della storia pugliese, il riferimento a San Nicola, le indicazioni geografiche sulla posizione del Castello rispetto alla Cattedrale ed alle grotte della costa, rivelano le fonti dell'autore».

#### Il giallo si infittisce!

«Già! Ma ci sono due indizi. Primo: se Walpole avesse scelto, come dice, il nome di Otranto quando ebbe finito il romanzo avrebbe dovuto praticamente riscrivere tutta l'opera da capo dal momento che la trama è imbastita su uno sfondo di storia crociata. Quindi Walpole sa che la Puglia fu la regione più interessata a questo fenomeno poiché dai porti di Puglia (come Barletta, Trani, Bari, Monopoli, Brindisi, Taranto ed Otranto) si imbarcarono i crociati e, per secoli, i pellegrini (compresi quelli inglesi) diretti in Terrasanta.

Secondo: se Walpole ha scelto il nome di Otranto trovandolo sulle mappe del Regno di Napoli, è possibile che abbia potuto consultare numerose mappe, non solo inglesi (che non mancavano nella sua ricca biblioteca di bibliofilo e collezionista), ma la più probabile mappa consultata da Walpole potrebbe essere quella tratta da *Il Regno di Napoli in prospettiva* (Napoli 1703) dell'abate Giovan Battista Pacichelli semplicemente perché, nello stesso volume, c'è sia la mappa di Terra d'Otranto sia l'illustrazione (tra le altre) della città di Otranto con le lettere a stampatello ad indicare i vari monumenti: il primo (la lettera A) è proprio il Castello.

Questa illustrazione fu ripresa pari pari dall'inglese Thomas Salmon che la pubblicò nel suo *The present State of Italy* (edito nel 1739) e, nel testo, così dice di Otranto:

«Otranto sita nel Golfo di Venezia, nella parte più orientale d'Italia [...] Fu distrutta dai Turchi nel 1480, [...] ed è difesa da un castello costruito su una roccia [...]» Più chiaro di così!

Un ulteriore spunto nel suggerire a Walpole non solo la scelta del nome, ma anche l'idea del "manoscritto ritrovato" (che tanto successo ebbe nella successiva tradizione del romanzo, vedi Manzoni) sia stata "presa" da Walpole da un libretto scritto da Samuel Croxal (1751) dal titolo *La storia segreta di Pitagora* col sottotitolo *tradotta dalla copia originale recentemente trovata ad Otranto in Italia*.

Guarda caso il titolo completo del romanzo di Walpole è *Il Castello di Otranto, una storia tradotta da William Marshal, dall'originale italiano di Onofrio Muralto, canonico della Chiesa di San Nicola ad Otranto*, e nella Prefazione riferisce che il manoscritto fu ritrovato nell'Inghilterra del Nord e pubblicato a Napoli nel 1529 in "caratteri gotici".

#### Prima parlati dei personaggi del romanzo...

«Il romanzo, ambientato all'epoca delle crociate, narra le vicende del principe di Otranto, Manfred (usurpatore ai danni di Alfonso), della moglie Ippolita, dei loro figli Corrado (promesso sposo di Isabella) e Matilda (uccisa per errore dal padre), di Federico, del giovane contadino (in realtà legittimo principe ereditario di Otranto) Teodoro, figlio di frate Girolamo. I personaggi sono stereotipati, i nomi richiamano personaggi storici del Regno di Napoli, e Manfred è il tipico "villain" (cattivo) italiano (cattolico, "papista" e quindi, cinico, corrotto, immorale, crudele, passionale ed astuto come molti personaggi italiani della letteratura inglese sulle orme dello stereotipo dell'italiano creato grazie all'errata interpretazione del pensiero di Machiavelli ed alla deprecata corruzione della Chiesa Cattolica). Ti dicono niente i nomi?

#### Beh, sì, penso a Manfredi, Federico...

«Esatto! In sintesi estrema: come non pensare a Federi-

co II di Svevia che ebbe due mogli di nome Isabella (una delle due inglese sepolta a Foggia), due figli come Manfredi e Corrado IV e tanto altro che lascio al lettore scoprire nel mio libro. Se poi si infilano le località, anche se non espressamente citate, in base ai personaggi del romanzo, si scopre che la Puglia, ci entra tutta, da nord a sud, da Manfredonia fondata da Manfredi (principe di Taranto poi re di Sicilia, usurpatore ai danni del fratellastro Corrado IV), ad Andria dove Isabella d'Inghilterra morì di parto nel dare alla luce Corrado IV ed è sepolta, al vicino Castel Del Monte fondato da Federico II di Svevia, alla Bari di San Nicola (era patrono di Bari e della Puglia) invocato dalla servetta Bianca (Bianca Lancia, madre di Manfredi, signora di Monte Sant'Angelo, fu amante ed ultima moglie di Federico II, morta prigioniera nel castello di Gioia del Colle), a Brindisi il cui patrono è San Teodoro (dove il nome di Teodoro, l'eroe del romanzo), per finire a Otranto (la città liberata nel 1481 da Alfonso d'Aragona, marito di Ippolita Maria Sforza) dove il personaggio è il "Castello" stesso (come si evince dal titolo del romanzo) e le mura della città conservano la Torre Alfonsina (cioè fatta costruire da Alfonso) e la Torre Ippolita (moglie di Manfred nel romanzo).

A questi personaggi va aggiunto Horace Walpole in persona che si "nasconde" dietro il nome di Onofrio Muralto. Già Walter Scott (padre del romanzo storico) aveva intuito che il nome di Walpole stesso, Orazio (Horace), che richiama il poeta apulo di Venosa, è stato sostituito dall'assonante Onofrio (Onuphrio).

Ma io sono andato oltre e mi è bastato leggere tra le righe per scoprire la "maschera" di Walpole: Il cognome di Walpole è composto da due parole: 'WALL' e 'POLE'. Wall + Pole = Walpole. 'Wall' in italiano è 'muro' e 'Pole' è

'palo', 'asta', 'pertica', insomma qualcosa di 'alto'. Walpole ha così trasformato il suo cognome in: Muro + Alto = Muralto».

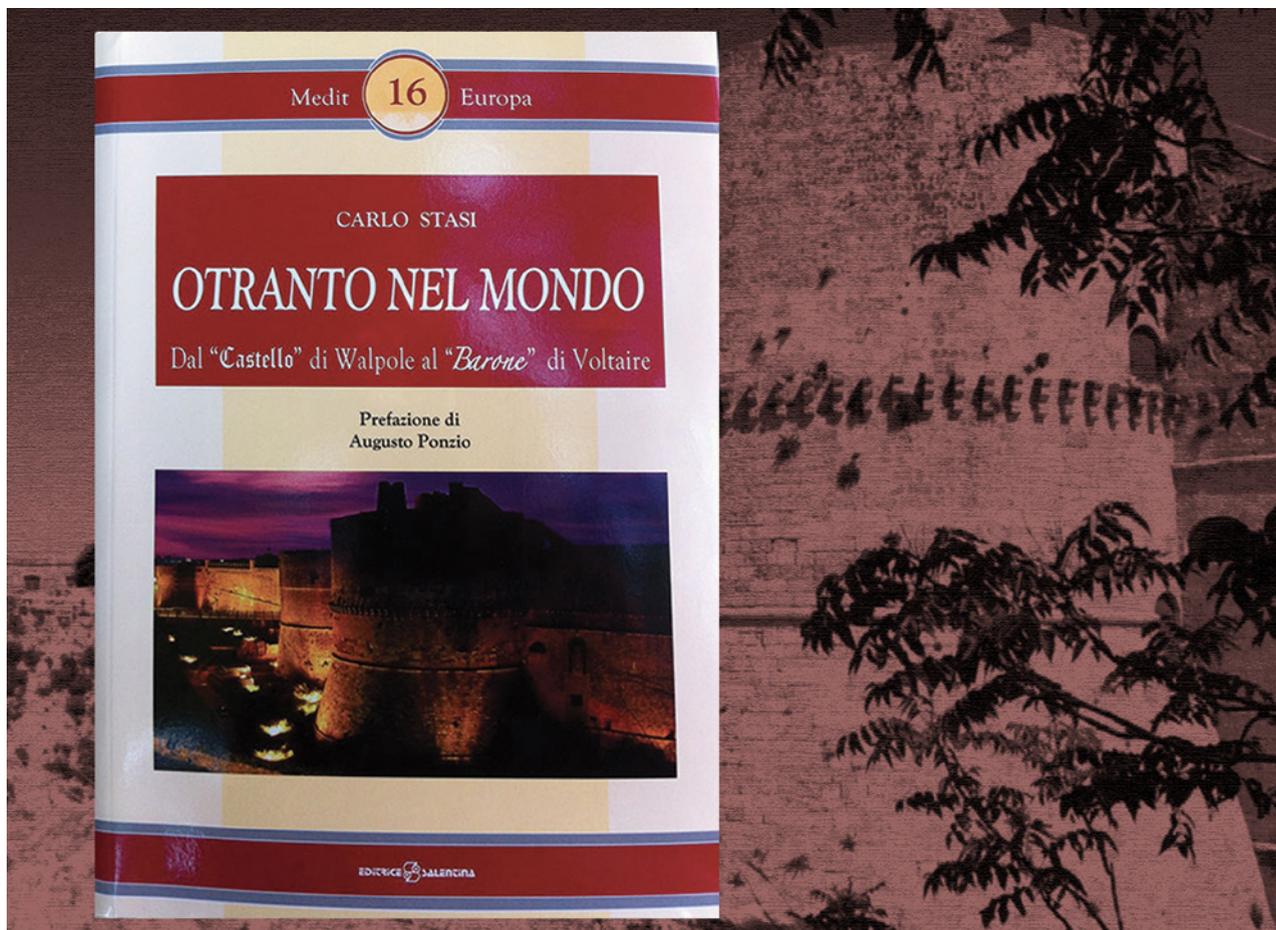
#### Accidenti! Un vero e proprio Teorema!

«Sì! Aggiungerei che invertendo l'ordine di Muralto abbiamo AltaMura (città fondata nel 1232 da un certo Riccardo, altro personaggio del romanzo, su concessione di Federico II).

E non finisce qui! Una volta sondate le possibili fonti di Walpole e la presumibile genesi del romanzo, anche alla luce di una analisi dei personaggi e degli evidenti riferimenti a personaggi storici della storia salentina, pugliese e meridionale, la mia ricerca è proseguita nell'analisi delle "conseguenze" del romanzo a livello storico e letterario. Durante la bella époque il romanzo fu addirittura considerato da André Breton e dai surrealisti il primo esempio di romanzo realizzato con la tecnica della "scrittura automatica" perché Walpole lo scrisse di getto in seguito ad un incubo (anche questo narrato nelle sue lettere). Ma poi ecco comparire Voltaire...».

#### Mi chiedevo, infatti, perché nel titolo del tuo libro fosse coinvolto Voltaire?

Ho riesumato uno semiconosciuto "libretto d'opera" di grande filosofo illuminista francese Voltaire e l'ho tradotto e pubblicato per la prima volta in italiano nel volume con testo francese a fronte: *Le Baron d'Otrante*. (1769). Il libretto, che fu affidato per essere musicato al musicista franco-belga André Grétry (che non ne fece niente), racconta la conquista di Otranto da parte dei turchi (un chiaro riferimento al *Sacco di Otranto* del 1480) e la scena si svolge nel suo castello, definito "famoso" da Voltaire proprio perché appena 5 anni prima (1764) Walpole ci aveva



La copertina del libro *Otranto nel mondo*

ambientato il suo romanzo “gotico”.

Ma Voltaire stesso potrebbe aver suggerito quel nome a Walpole perché, pochi mesi prima della pubblicazione del *Castello d'Otranto*, nel suo *Dizionario Filosofico* (pubblicato nella primavera del 1764) alla voce “Corano” aveva scritto: «Questo libro governa dispoticamente tutta l'Africa, [...] fino al piccolo stretto d'Otranto dove finiscono tutti questi immensi possedimenti».

Otranto è quindi per Voltaire “la città di confine” col fanatico mondo islamico, un mondo che per secoli ha creato “terrore” nell'occidente cristiano. Lo “stretto di Otranto” è detto “piccolo”, cioè troppo stretto per arrestare il preoccupante dilagare, secondo Voltaire, del fanatismo dell'islam.

Quindi quale luogo migliore di Otranto per rappresentare il terrore (in Walpole) e i saccheggi dei fanatici turchi musulmani (in Voltaire)?

Ma le sorprese non finiscono qui...»

#### Cioè?

«Ho scoperto che negli Stati Uniti ci sono 4 paesi chiamati Otranto e in Canada una montagna di 2.459 metri è chiamata Otranto Mountain».

**Per una città di mare in un territorio pianeggiante e assediata dal mare come Otranto non è male avere una montagna dedicata! E queste informazioni si trovano nel tuo libro?**

«Sì e tante altre! Sempre grazie all'opera di Walpole, due navi inglesi furono chiamate *H.M.S. Otranto*: il primo piroscafo a vapore (varato nel 1909 dalla compagnia di navigazione inglese *Orient-Royal Mail Line* per il servizio passeggeri Londra-Australia era lungo 59 metri) e, durante la I Guerra Mondiale, fu armata e partecipò alla Battaglia navale di Coronel (1° novembre 1914). A questa nave af-

fondata in un incidente nel 1918 è stata dedicata *Otranto Mountain* nel 1960. Il secondo piroscafo (varato nel 1926 dalla *Orient Line* e demolito nel 1957 era lungo 192 metri; il *Titanic* 270) trasportò migliaia di emigranti inglesi ed irlandesi in l'Australia, e durante la II Guerra Mondiale, partecipò agli sbarchi in Africa, Sicilia e Salerno. Ecco perché in Australia ci sono strade chiamate *Otranto Avenue* (a Caloundra ed a Culburra Orient Point), *Otranto Street* a Bridgewater, ecc».

#### Pure in Australia!

«Sì. Ed ancora: probabilmente era perché il nome di Otranto rievocava qualcosa di terrificante e misterioso, che Napoleone, nel 1809, dette il titolo di Duca d'Otranto al suo “sinistro” ministro della polizia Joseph Fouché. A testimonianza del fatto che grazie al romanzo di Walpole il nome di Otranto (altrimenti collegato ai terribili fatti del Sacco di Otranto del 1480) sia diventato nel mondo anglosassone e francofono sinonimo di misterioso, strano, fantastico ed insolito è che una rivista francese fondata nel 1991 e pubblicata dal “Gruppo Studi Estetici dello Strano e del Fantastico” di Fontenay aux Roses (Francia) si chiami *Otrante*, mentre “Professor Otranto” è il nome di un personaggio di alcuni episodi (2004, 2009) del serial thriller della tv canadese *The Murdoch Mysteries*.

Per tale motivo ritengo che il Salento, ed Otranto in particolare, debba riconoscenza a Walpole (e perché no, anche a Voltaire), involontario promotore turistico ante-litteram, per esempio dedicandogli strade, convegni, un “festival del gotico” durante la stagione morta, durante le vacanze natalizie, gemellaggi, insomma un canale privilegiato con la Gran Bretagna ed il resto del mondo affascinato dalla letteratura “gotica” e dagli spaventosi “racconti natalizi” sotto il camino (*Li cunti dellu focalire*).



Porta Alfonsina (fonte comune di Otranto.it)



# TEXIL 3

ITALIAN SHIRTS MANUFACTURING

FACTORY OUTLET

VENDITE

Via Giuseppe Palmieri 38 - Tuglie (LE)

Quando i nomi suscitano emozioni

# Dolci natalizi, una miniera di profumi, tradizioni e culture diverse

di Annarita Miglietta



Il cibo è ricchezza verbale, colore, è codificato attraverso parole che rievocano profumi, gusti, sapori. Ma è anche, identità, cultura, tradizione. Tullio De Mauro nel suo *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue* (1997 [I ed. 1982]) aveva definito le parole “scricchioli” in cui si sedimentano usanze, costumi, credenze, modi di operare e di produrre idee religiose, morali, intellettuali. [...] Solo la parola consente quel gioco perenne di persistenza tradizionale e di innovazione, di autoctonia e di mescolanza che fa, anzi è una cultura” (p. 155-56).

Ne sono rappresentazioni le denominazioni dei cibi. Si pensi per esempio a quelle dei dolci tipici del Natale che allietano le tavole della nostra Puglia e che prendono il nome o dalla forma o dalle proprietà essenziali degli ingredienti con cui sono realizzati e talvolta, invece, dalle tecniche e dalle procedure di lavorazione.

Partiamo da quelli il cui nome deriva dalla forma: i *purcidduzzi* (o *purcedduzzi* e relative varianti fonetiche areali). Nel *Vocabolario dei Dialetti Salentini* (1976), Gerhard Rohlfs, rinviando alla voce *purcieddu*, li definisce «pezzettini di pasta tagliati a muso di porco, che dopo fritti s'intridono con miele». Le spiegazioni che fanno risalire la denominazione di questi dolci al porco sono alquanto fantasiose. Una fra tante è quella che si riferisce all'antica usanza di mangiare i *purcidduzzi* sino al 17 gennaio, il giorno dedicato a Sant'Antonio Abate, protettore degli animali in genere, ma soprattutto dei maiali: com'è noto,

nell'iconografia popolare il Santo viene raffigurato con al fianco un maialino. Secondo un'altra interpretazione, però, il nome deriverebbe dalla tecnica di preparazione, che rinvia a quella difensiva dell'onisco (meglio conosciuto come *porcellino di terra* o *porcellino di sant'Antonio*). Questi, se toccato, si arrotola a palla, mostrando sul dorso rigature che possono assimilarsi a quelle che, anticamente, il pettine del telaio, lasciava sui pezzettini di pasta utilizzati per la preparazione dei *purcidduzzi*. Alla forma tondeggiante, invece, è da attribuire la denominazione – diffusa nel barese, ed in generale, in tutta l'area meridionale - *struffoli*, derivata, secondo i più, dal greco *στρογγυλος* (*stróngylos*), che vuol dire appunto 'rotondo'.

Il termine *sannacchiudere*, diffuso nel tarantino, è invece un nome che non è riferibile né alla forma, né agli ingredienti, né alle fasi della lavorazione: la denominazione sarebbe dovuta al fatto che una volta preparati in vista del Natale le massaie erano costrette a nascondersi per evitare che fossero consumati anzitempo.

I *mustazzoli* (e le altre diverse forme fonetiche presenti nella regione), ossia i dolci a forma di rombo diffusi anche in Sicilia e in Calabria, invece, prendono il nome dagli ingredienti: probabilmente di origine araba, derivano il nome dal latino *MUSTUM* 'mosto' o da *MUSTACE* 'varietà di alloro' (pianta simile all'alloro, citata da Plinio nella sua "Storia naturale" e che era usata per tradizione



Gli **struffoli** salentini



I **mustazzoli** - fonte: [appulia.net](http://appulia.net)

durante festeggiamenti nuziali e durante le feste di Saturno già nel periodo romano) o da *MUSTACEUM* 'focaccia nuziale fatta con farina, mosto, anice, foglie di alloro e cotta su foglie di alloro'. Luigi Accattatis nel suo *Vocabolario del dialetto calabrese* del 1977 alla voce *mustazzuòlu* o *mostacciolo* riferiva di un "dolce introdotto dagli arabi e che si fa di fior di farina impastata con miele o con vino cotto, condito di varie spezie e cotto in forno. Il popolo usa questo specie berlingozzo, più che altre occasioni nei maritaggi."

Alla forma e al colore devono il loro nome le *castagnedde* 'castagnelle', delizie, appunto, simili a piccole castagne, a base di mandorle, che si gustano in alcune zone del barese durante il periodo di Natale.

La *cupeta*, variante del torrone, deriverebbe, secondo alcuni, il suo nome dal latino *cuppedia* 'ghiottoneria' perché fatta di zucchero. Nel *Dizionario etimologico italiano* (1968) di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, alla voce *copèta* (*cop-pèta* f.), invece, troviamo scritto: «dolce fatto di mandorle e pistacchi o noci e miele cotto, detto anche copata o cupata, in arabo "qubbàita", sorta di pasta con zucchero, mandorle e pistacchi». La "qybbaita", 'il dolce a base di mandorla', durante il lungo periodo di dominazione araba, sarebbe passato in Sicilia, dove si chiama tuttora *cubbaita*. Da lì giunse anche in Puglia, dove è conosciuta come *cupeta*.

Le *cartiddate*, strisce della larghezza di circa due centimetri, che ad ogni 3-4 centimetri vengono unite ed avvolte su se stesse, formando una rosa che, secondo alcuni ricorderebbero le fasce di Gesù Bambino. Secondo altri, invece, la forma rievocherebbe i rosoni delle chiese ba-

rocche e, secondo altri ancora, la forma della chiocciola di terra. Il nome per alcuni sarebbe un deverbale, dal salentino *carteddare* 'arrotolare' e procederebbe, anche in questo caso dalla forma. Rohlfis, nel suo *Vocabolario*, suggerisce di confrontare il termine con il calabrese *incartellate* 'pasta di farina spianata e ridotta a strisce' e con il siciliano *cartedda* 'cesta' per la forma simile ad un intreccio. Nella zona del Gargano questi dolci, invece, vengono chiamati *crustoli*, dal latino *CRUSTULUM* 'biscotto ricoperto di una crosta dolce, ciambella' passato, poi ad indicare, genericamente un dolcetto.

La conservazione dei nomi dialettali di alcuni dolci tipici natalizi è la testimonianza di metafore che ormai risultano opache (o morte): risalenti a molto tempo fa, affondano le proprie radici nelle simbologie contadina, culturale, religiosa che si tramandano di generazione in generazione, ed entrate stabilmente nell'uso, i parlanti non riescono più a riconoscerle. Ma è proprio grazie alla lealtà e alla vitalità linguistico-culturale della regione Puglia e della sub-regione salentina che, almeno per questi dolci, la logica standardizzante e globalizzante dei mercati, che hanno alterato e stravolto lo stile del consumo dei dolci, non ha trovato ancora terreno fertile. Se ne garantisce e se ne preserva così, nel corso del tempo, la fedele riproduzione della forma prototipica di un'ampia casistica di prodotti dolciari tradizionali, almeno per festività importanti come il Natale, accanto ai prodotti simbolo innovativi e commerciali quali per esempio panettoni e torroni. La loro resistenza sulle tavole è anche segno di vitalità linguistica, oltre che culturale e la pluralità delle diversità e specificità - anche in questo settore - è sicuramente ricchezza nella/della globalità.



I **crustoli** - fonte: [bonculture.it](http://bonculture.it)

Da San Giovanni Rotondo, ambasciatrici nel mondo di antiche pastorali natalizie

# Le “Zampognare di Puglia”



di Francesco Paolo Pizzileo

Sono di San Giovanni Rotondo le “Zampognare di Puglia”, ma fanno parlare di loro anche al di fuori dei confini regionali, ponendosi all’attenzione nazionale, suscitando l’interesse del pubblico anche a livello europeo. Le loro melodie, legate alla tradizione pastorale natalizia del Gargano, allietano, da alcuni inverni, i vicoli e le piazze dei paesi della Puglia. «Il progetto – spiega la fondatrice del gruppo, Valentina Latiano – è nato dall’estro artistico dell’ensemble folcloristico “Mulieres Garganiche”, formatosi nel 2013, un gruppo di musica popolare tutto al femminile che ha radici nel paese di Padre Pio e in ogni angolo del Gargano».

Non sono mancati i riconoscimenti. Nel 2017, il gruppo di musiciste ha ricevuto dal Comune molisano di Scapoli, “regno della zampogna”, il premio nazionale intitolato “La Zampogna è Donna”. Da qui “Le Zampognare”, come parte integrante di un progetto culturale più grande, in omaggio alle donne contadine, custodi silenziose di una

civiltà perduta, e a conferma di quanto sia forte ed in costante aumento l’interesse verso la zampogna, questo fondamentale strumento musicale della tradizione popolare italiana. Si tratta, infatti, dello strumento più antico e longevo che vanta duemila anni, legato per molti al Natale ma con una vita sonora molto più ampia e diversificata.

Nel 2018, il progetto di Valentina Latiano è approdato al Parlamento Europeo di Bruxelles per l’Anno Europeo del Patrimonio Culturale ed è valso alle “Mulieres” la nomina di ambasciatrici della tradizione popolare garganica.

Dal 2018 in avanti, la formazione, guidata da Valentina Latiano, e composta da Paola Di Lorenzo e Renata Marcucci, ha raggiunto risultati eccellenti e ammirevoli: l’incontro con il tenore Andrea Bocelli che le aveva notate alle Isole Tremiti e che improvvisò con loro delle tarantelle; le esibizioni, durante la pandemia, per gli ammalati di Casa Sollievo della Sofferenza; la partecipazione al programma Rai “Linea Verde”.



Un gruppo di zampognare pugliesi è una rarità in un contesto antropologico culturale come quello meridionale in cui, da tempo immemorabile, la figura dello zampognaro è relegata al solo genere maschile, una figura del mondo agro-pastorale che oggi sta scomparendo in Puglia perché ormai si fa poca transumanza delle greggi ed è in disuso la consuetudine, da parte dei contadini e dei pastori, di lasciare i campi e i pascoli per tornare in città a Natale.

Tre giovani donne del Gargano suonatrici, cantatrici e danzatrici che si dedicano quindi, anima e note alla diffusione e alla valorizzazione di antiche melodie in giacca di fustagno, mantello, berretto di panno e calze pesanti ai piedi. Le loro melodie pastorali sono accompagnate dal suono di strumenti tipici della musica popolare garganica: chitarra battente, tamburello, castagnole, zampogna, ciaramella, sopranino e armonica.

«Da quest'anno al gruppo si aggiungerà una nuova componente» – precisa Valentina. A volte girano per i paesi in duo in base agli impegni lavorativi ma lei – nonostante la professione di avvocato e di guida turistica - e la sua zampogna non mancano mai!

Il rapporto della terra del Gargano con questo aerofono a sacco è antico ed è profondo il legame con le tarantelle. Ne “La terra del rimorso” Ernesto De Martino osserva che la zampogna era uno degli strumenti impiegati nell'area garganica fra il XV e il XVI secolo con lo scopo di esorcizzare le donne tarantate e guarirle. Suoni antichi, viscerali, che traggono origine dai ritmi della vita di paese, legata alla natura, al lavoro dei campi e che richiamano le antiche armonie che accompagnavano i poemi narrati dagli aedi che di paese in paese diffondevano storie appassionate ed intense.

Sono queste le suggestioni da cui traggono spunto le Mulieres/Zampognare, quando si dedicano alla interpretazione musicale. Il loro percorso onora la Puglia e raccoglie un inestimabile repertorio di tarantelle, serenate d'amore e ninne nanne che ritornano in vita grazie alla ricerca e all'ascolto casa per casa delle anziane di San Giovanni Rotondo, ma anche dell'intero promontorio del Gargano, con lo scopo di fare conoscere al mondo il patrimonio ancestrale della Montagna del Sole. «Adoro cantare le “trapolette”, ossia i sonetti tipici di San Giovanni Rotondo come le cantava la mia nonna, con la tonalità e il timbro di voce che ho ereditato da lei» – aggiunge Valentina che è tra le poche donne in Italia a suonare la chitarra battente. Un tempo questo strumento musicale era diffuso lungo tutto il Gargano. A partire dalla seconda metà del Novecento, come è successo per altri strumenti tradizionali italiani, l'uso della chitarra battente si è quasi estinto, facendo posto agli strumenti più moderni, “eppure, in un mondo dove tutto oramai nasce attraverso la tecnologia, non si può ancora creare qualcosa di autentico e puro come il suono di un tamburo battente”.

Valentina è inclusa nell'Albo nazionale dei suonatori di chitarra battente censiti in Italia, istituito da Alfonso Toscano, e compare nell'elenco dei suonatori di chitarra battente del Carpino Folk Festival. Il suono di questo strumento artigianale è particolare, l'abilità della suonatrice è nel produrre una grande quantità di armonici mediante una tecnica che prevede la percussione repentina del-

le corde, così da creare un suono battente che sostenga e avvolga la voce della cantante creando un canto armonico unico e suggestivo che ancora appassiona le vecchie e nuove generazioni, coinvolgendole in straordinari e sani balli romantici, sfrenati, liberatori. «C'è tuttavia il rischio che la tradizione venga dimenticata oppure schiacciata dalle contaminazioni. Per questo motivo noi “Zampognare di Puglia” prediligiamo la ricerca delle radici della nostra musica popolare perché offre stimoli fondamentali per il nostro lavoro che poi portiamo nelle piazze».

Fino alla metà del Novecento, i pastori imparavano, fin da bambini, a suonare sulla montagna, con il gregge al pascolo e, nei freddi inverni, per potere racimolare qualche soldo, scendevano nei paesi suonando e cantando pastorali, ninne nanna e storie popolari. È il manifesto di un mondo antico, quello montanaro e agro-pastorale, che segnava nell'ultimo mese dell'anno il suo rapporto con la pianura, motivo di festa e di incontro grazie al richiamo che l'inconfondibile suono della zampogna costituiva per le comunità, riunite intorno ai suonatori o al loro seguito.

Considerati quasi ambasciatori del messaggio del Natale, di pace, mitezza e solidarietà, gli zampognari si fermavano dappertutto: davanti alle botteghe, agli angoli delle vie, sulla soglia delle case dove le famiglie erano raccolte attorno al focolare e aspettavano con ansia di ascoltare il tipico suono della zampogna. Era un vero e proprio tripudio per le famiglie riunirsi nella piazza e per tutta la comunità ritrovarsi e condividere un momento di serenità e bellezza.

Una secolare tradizione popolare del Natale che oggi, grazie alle “Zampognare di Puglia”, novelle ambasciatrici della musica garganica, ritorna nell'epoca del metaverso e fa sognare sia i grandi sia i bambini che, dal Gargano al Salento, rimangono incantati e commossi dalle loro antiche sonorità e dai loro abiti pastorali.



Natale griko

# Tra intimità e storia



Scrittore, esperto di lingua grika

di Salvatore Tommasi

Il Natale, si sa, celebra l'infanzia. E all'infanzia riporta ciascuno di noi. Alla propria. Evocando ricordi, facendo risentire sensazioni, rivivere emozioni. Ripercorre riti, tradizioni. Non so, a proposito di tradizioni, se quella grika della mia infanzia contenga dei tratti specifici che, a parte la lingua, la differenzino dal Natale dei paesi vicini. Credo di no. Le celebrazioni religiose che un tempo dovevano essere state, quelle sì, molto particolari, essendo di rito bizantino, erano state cancellate da secoli. Tutto era stato omologato al rito cattolico. Forse delle tracce di lontane usanze potevano essere ritrovate nelle consuetudini culinarie, in qualche piatto tipico. I dolci con il miele, ad esempio, suggeriscono legami antichi. È alla preparazione di un tale tipo di dolce tipico, i cosiddetti "calangi", che è dedicato uno dei testi poetici in griko qui riportati, riferiti al Natale. L'autrice è una poetessa di Calimera, Angela Campi Colella, già incontrata in un precedente numero della rivista. Lei descrive, con immagini leggere e delicate, l'intensa emozione, la gioia infantile con cui ci si dedica a tale elaborata preparazione.

La poesia di Angela ci suggerisce un aspetto, forse il più importante, della festività natalizia: l'intimità familiare. E il cibo, in ogni momento del suo apparire, dall'acquisizione, alla elaborazione, alla consumazione, rappresenta un'espressione fondamentale di intimità. Un tempo era la cura e la laboriosità dei preparativi, la trasformazione di ingredienti poveri in pietanze appetitose a dare la tonalità della festa. Valeva anche per i "calangi": farina, olio e miele costituivano la materia prima che mani esperte e premurose mutavano magicamente in eleganti, profumate, dolcissime frittelle.

Il Natale della mia infanzia, più esattamente la sua vigilia, mi riporta, a tal proposito, a un compito singolare. Lo eseguivo - ricordo - con diligente e meticolosa precisione. Dovevo controllare che i "tredici pasti", imposti dalla tradizione, "ta dekatrìa", come venivano chiamati, fossero rispettati. Ed era immancabilmente così, perché nel novero dei "pasti", oltre alle "pittule", ai "calangi", al baccalà di rito, erano inclusi sedano, finocchi, arance, l'ultimo grappolo d'uva della pergola, e perfino il pane. Insomma, l'abbondanza natalizia era sempre salva. E, con essa, la gioia dei bambini.

C'era un altro compito, nel Natale che la memoria mi consegna, affidato ai ragazzini. Si riferisce a un aspetto più proprio della festa, l'aspetto religioso. Si tratta della preghiera al Bambinello. Accanto ai riti ufficiali, infatti, che si celebravano in chiesa, la tradizione voleva questa più semplice, domestica, spontanea espressione di reli-

giosità. La famiglia si riuniva attorno al presepe (non era ancora subentrata la consuetudine dell'albero di Natale) e i bambini recitavano la loro poesia a Gesù Bambino.

Il secondo testo poetico in griko che qui propongo, e che a tale tradizione si richiama, non è la poesia che solitamente i bambini della mia generazione recitavano, e che credo ricordino ancora a memoria. È un testo, tuttavia, molto significativo, perché mostra come la storia può irrompere nella vita quotidiana e alimentarne anche le sue più piccole manifestazioni. In questo caso è Vito Domenico Palumbo (studioso già incontrato e nel quale è difficile non imbattersi quando si parla di griko) l'autore della poesia. Egli stesso ci riferisce la genesi occasionale della composizione: siamo nel 1915 e la poesia viene scritta per i figli di Brizio De Santis, probabilmente per essere da loro recitata.

*"Echi guerre, pina, chija  
addha guàita pukané;  
pukalutte 'sù votisi,  
'en echi addho pi sfaé".*

*"C'è la guerra, c'è la fame,  
e dovunque tanti guai;  
tu vedrai in qualunque luogo  
solo gente che si ammazza".*

È quanto viene riferito stavolta al Bambinello, al quale viene chiesto di far tornare la pace, premessa essenziale perché vi sia gioia sulla Terra.

Col testo del Palumbo irrompe anche la nostra, di attualità. Gli odi, i lamenti, i pianti, che Palumbo riferisce all'inizio della Prima Guerra Mondiale, si ripresentano anche oggi a noi con lacerante intensità. Fanno sentire, a noi uomini comuni, un'angosciosa impotenza di fronte all'enormità del male. Nient'altro sembra rimanere se non tornare a rivolgere, come allora, un'umile preghiera, affidata magari a delle labbra innocenti, al Bambinello:

*"Esù fèreti sto' kosmo,  
Bambinai, ti' pace alò,  
Esù kame na diaùne  
guerre, pina, pa' kakò".*

*"Porta Tu pace nel mondo,  
Bambinello, a tutti quanti,  
fa' che cessino le guerre,  
e la fame, ed ogni male".*

### **Kalàngia**

di Angela Campi Colella

*Panu mian aspri spara òria stiammena  
ta kalàngia u Kristù me kanonune;  
i' sa' roda nittà ce chionimmena  
ce ssianomena sia ka prakalune.*

*Ecipanu sti' lumera, pu termeni,  
echi, olo mavrimmeno, ena kakkai:  
na tianisi a kalàngia ste ce meni,  
mea, ce pacheo, olo gomaon alai.*

*Pelò eccessu, 'ccena 'ccena, a roda,  
kuo na krifisune: t'alai ta vafi,  
chorèune lio, kànnune mian votà  
ce ta guaddho vammena tse krusafi...*

*Olo to spitimmu simmeri mirizzi  
tse meli, pu st'a kanni pleon glicea...  
E kardiammu cherùmeni jurizzi  
ce petà mo' kannò atti' ciminea.*

### **I "calangi"**

di Angela Campi Colella

Strizzano l'occhio i dolci di Natale  
su una tovaglia bianca apparecchiati;  
sembrano rose aperte ed imbiancate  
raccolte come stessero in preghiera.

Sul fuoco mi fa fretta il pentolone  
tutto annerito e che è già pieno d'olio:  
aspetta che a soffriggere li butti  
nella sua grande pancia che gorgoglia.

Ad una ad una immergo quelle rose  
nell'olio caldo che le fa danzare:  
bisbigliano, poi fanno le capriole...  
Quando son fuori si son fatte d'oro.

Oh, come profuma oggi la mia casa  
del miele che ho versato sui "calangi"!  
Per la gioia dal petto salta il cuore  
e dal camino con il fumo vola.

da: AA.VV., *Loja j'agapi* (Calimera, 1997), p. 82  
Traduzione libera



**Angela Campi Colella**



**Calangi** - foto Pio



**Struffoli** - foto Francesca Aralla

### **Traùdi tu Bambinai**

di Vito Domenico Palumbo

(Jo Kristù tu 1915,  
ja ta pedàcia u Vriziu De Santis)

*Bambinai, kundu panta  
irte pale anu stin ghi,  
ce jennisi panu st'achiro  
stin gruteddha ti' fsichri.*

*Ah! Ma fetu, kundu us addhu  
chronu 'en vriski alocharia;  
fetu 'en vriski addho pi klàmata,  
miroloja ce fotia.*

*Echi guerre, pina, chija  
addha guàita pukané;  
pukalutte 'sù votisi,  
'en echi addho pi sfaé.*

*E àngeli su kantalune:  
"Pace os àntrepo kalò".  
Esù kame, Bambinàimmu,  
nàggiu alissio tuso lô.*

*Esù fèreti sto' kosmo,  
Bambinai, ti' pace alò,  
Esù kame na diaùne  
guerre, pina, pa' kakò.*

*Esù kame na svistune  
misi, lisse ce fotia,  
Esù kame na jurisune  
es te' mánetto a pedìa.*

*Kame tuo, Se prakalume,  
Bambinàimmu, atti' kardìa:  
dopu tossa pasi, pale  
na jurisi alocharia.*

### **Poesia al Bambinello**

di Vito Domenico Palumbo

(Per il Natale del 1915,  
per i figli di Brizio De Santis)

Come sempre, Bambinello,  
sei tornato sulla terra,  
e sei nato sulla paglia,  
nella grotta tanto fredda.

Ma non troverai quest'anno,  
come prima, qui, allegria;  
sentirai solo lamenti,  
solo pianti di dolore.

C'è la guerra, c'è la fame,  
e dovunque tanti guai;  
tu vedrai in qualunque luogo  
solo gente che si ammazza.

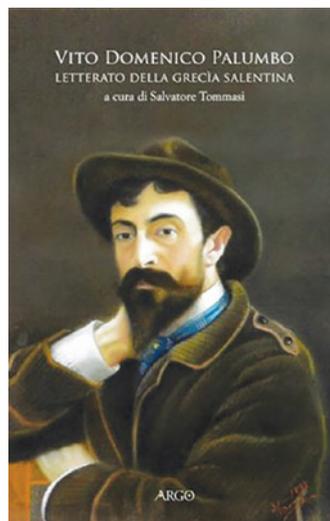
Gli angeli ti canteranno:  
"Pace sia agli uomini buoni".  
Oh, che vero sia quel canto  
Tu fai in modo, Bambinello!

Porta Tu pace nel mondo,  
Bambinello, a tutti quanti,  
fa' che cessino le guerre,  
e la fame, ed ogni male.

Che si spengano fai gli odii,  
e gli scontri, lo sgomento,  
fa' che tornino alle madri  
i figlioli da lontano.

Fa' la grazia, Bambinello,  
Ti preghiamo noi col cuore:  
dopo tante sofferenze  
torni infine un po' d'amore.

Da: Giannino Aprile, *Traùdia*,  
Ghetonia, 1990, pag. 88-89  
Traduzione libera.



## Le Donne del Vino Puglia

# L'energia della condivisione

di Marianna Cardone

Produttrici, sommelier, enologhe, ristoratrici, enotecarie, giornaliste enogastronomiche ed esperte del settore, tutte accomunate da una grande passione per il vino: sono Le Donne del Vino, l'associazione nazionale organizzata in delegazioni regionali nata nel 1988.

La delegazione pugliese, guidata da Marianna Cardone, è una delle più dinamiche e conduce innumerevoli attività senza scopo di lucro finalizzate alla promozione di un territorio ricco di tradizioni e dell'unicità dei suoi tanti vitigni autoctoni. La cultura del vino e il cruciale ruolo delle donne nella filiera produttiva enologica in particolare, vista la prevalenza di aziende di tradizione e conduzione familiare, sono il cuore della mission del folto gruppo di professioniste, che dal Gargano al Salento sono impegnate in progetti comuni, eventi, iniziative che raccontano vini, storie e peculiarità. Una rete di collaborazione che si muove con passione e determinazione per portare nel settore vitivinicolo una spinta ulteriore.

Oltre alla partecipazione alle principali fiere europee del settore enologico come il Vinitaly, in cui sono promotrici di divulgazione della cultura del vino e tessitrici di relazioni, attraverso convegni, workshop e B2B, e B2Press, Le Donne del Vino sono da sempre impegnate nella salvaguardia dei vitigni autoctoni rari e dei vigneti storici, e negli ultimi anni in particolare in azioni finalizzate a una produzione sostenibile, che punta a modificare l'impatto che le aziende hanno sull'ambiente e sulle persone che per esse lavorano.

Gli impegni annuali ruotano sempre attorno a un tema che diventa punto di confronto durante la Festa delle Donne del Vino che si tiene sempre intorno all'8 marzo con degustazioni, momenti di formazione e divulgazione. Anche l'estate è un momento importante per la delega-

zione: *Summerwine* è l'evento itinerante della bella stagione, durante il quale vengono raccontati e degustati i vini pugliesi in luoghi di eccezionale bellezza, dalla costa all'entroterra, che la Puglia non fatica ad offrire. Prosegue, inoltre, "Bolle di Puglia", l'evento partito lo scorso dicembre e che si intende replicare, per valorizzare le bollicine di Puglia e divulgare una conoscenza più puntuale della denominazione e della produzione ad esse legata.

Nell'ultimo anno, inoltre, la delegazione pugliese ha accolto e promosso con successo un progetto dedicato alle scuole, idea di Donata Pia Berlucchi (past president dell'associazione nazionale), per sensibilizzare i giovani di licei e istituti al bere consapevole e contro l'etilismo, attraverso approfondimenti storici e culturali sul vino.

Un altro progetto dedicato alle scuole sta per avere inizio: D-vino introdurrà in tre istituti alberghieri della regione la formazione pratica e l'uso della tecnologia per formare professionisti del mondo del vino da avviare al mondo del lavoro nei settori del vino e del turismo con più consapevolezza e preparazione.

Alla conclusione del secondo mandato di Marianna Cardone, la delegazione si prepara a eleggere la nuova delegata col proposito di portare un contributo significativo nel settore e di fare luce sulle tante criticità che ancora il mondo del lavoro ha per le donne. Ad oggi le socie pugliesi sono 59 (1000 in tutta Italia) e sono distribuite in tutta la Puglia, da Ortona (Foggia) a Otranto (Lecce).

Per restare aggiornati sulle attività delle Donne del Vino:  
FB: @LeDonnedelVinoPuglia  
IG: donnevinopuglia  
TW: @DonneVinoPuglia



Summerwine 20-22

Enogastronomia natalizia

# La bellezza dell'attesa profuma di Natale



Sommelier A.I.S.

di Maria Rita Pio

«L'attesa del piacere è essa stessa piacere» scrive il filosofo scrittore tedesco Gotthold Ephraim Lessing. Condivido pienamente e in molti concorderete con me che l'attesa più lunga, quindi un piacere più lungo, che cresce di mese in mese, è quello per il Natale. Possiamo anche prescindere dalla religione, perché ci sono cose che fanno parte della tradizione. Bisogna custodire e tramandare questi tesori, bisogna educare alla bellezza dell'attesa.

E il mese di dicembre la porta con sé. Profumi che fanno parte dell'anima perché con essi si è formata, aria fatta di agrumi scaldati nell'olio con le spezie dolci come la vaniglia e piccanti come i chiodi di garofano, e poi cannella, pepe, liquore che profuma di anice. Mai è stato così profumato l'odore del fritto. Una nota stonata in questo tripudio di felicità esiste, ma solo per i bambini: l'odore dello stoccafisso ammollato nell'acqua, per giorni e giorni per essere pronto per la preparazione del piatto principe della vigilia di Natale, i *vermiceddi* con il sugo di quel pesce che ci ha avvelenato l'aria durante il cambio dell'acqua che doveva avvenire frequentemente, ma si fa perdonare per la sua bontà nel piatto e anche nel profumo. I *vermiceddi* sono piccoli pezzetti di pasta fresca di sola farina di semola e acqua, fatti rullare tra pollice e indice, la loro grandezza è paragonabile al grano di pepe, ma allungato. Ne servono tanti per fare un piatto e per questo motivo la loro preparazione impegna tutta la famiglia, riunita dal pomeriggio fino a sera per produrre questi grani preziosissimi. Favole, ricordi e confidenze rallegrano il lavoro lungo e noioso.

Ogni momento del mese ha il suo profumo: si comincia con l'8 dicembre con le *pittule*, la settimana successiva si preparano i *porcedduzzi*, le *cartellate* e il tronchetto di Natale di pasta di mandorle con ripieni golosi al cioccolato e crema faldacchiera. Coroncine fatte con le *cartellate* o collinette fatte con i *porcedduzzi* avvolti da un succulento miele rigorosamente millefiori, e ricoperte di codette colorate, mandorle a pezzetti, fanno la loro comparsa nelle dispense. Vista meravigliosa e profumo che ci

accompagna per tutto il mese.

Quando potrò sentire il rincorrersi dei sapori, il dolce, la vaniglia, la cannella, l'agrumato, il miele che avvolge tutto e rilascia lentamente i sapori? La vigilia del Natale apre tutte le dispense. Mai attesa fu così dolce.

Il menu tradizionale di Natale vede appunto sul podio i *porcedduzzi* con le *cartellate*, le *pittule*, i *vermiceddi* con il sugo di baccalà o stoccafisso.

Il cibo più buono, come testimoniano molti alimenti che dalla povertà sono arrivati a essere considerati eccellenze, arriva dalla tradizione contadina. Così i *porcedduzzi* sono nati dall'ingegno di una mamma che con i soli prodotti che aveva in dispensa si inventò un dolce per i suoi bambini per il Natale: farina, arance, spezie, vino hanno prodotto un impasto che suddiviso a tocchetti, poi fritti, ha dato vita ai *porcedduzzi*. Ai giorni nostri la ricetta si è arricchita di miele e altri ingredienti che caratterizzano la versione di ogni famiglia. Con lo stesso impasto si formano le *cartellate*, strisce di pasta arrotolate che ricordano l'aureola del Bambin Gesù, fritte e inondate di miele o vincotto. Il tutto rallegrato con zuccherini colorati chiamati anisetti.

Questo piatto è talmente radicato nel territorio e nell'anima pugliese che il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali lo ha inserito nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali e nell'Atlante dei prodotti tipici alimentari pugliesi.

Accompagniamo queste delizie con un vino Salento IGT passito della cantina di Severino Garofalo: Briciole, un blend al 50% di chardonnay e malvasia bianca, il colore richiama quello del miele e dei *porcedduzzi* dorati. Le uve raccolte a mano e surmature subiscono un ulteriore appassimento su graticci, segue una soffice pigiatura e una fermentazione controllata in serbatoi di acciaio inox.

Il risultato è un vino piacevolmente vellutato, morbido con una elegante freschezza, note di spezie, miele e fiori bianchi ci accolgono al naso. Temperatura di servizio 11-12 gradi.



## Impasto per i *Porcedduzzi* e *Cartellate* Ricetta tradizionale

400 gr farina 00  
100 gr farina di semola  
100 gr olio d'oliva  
100 gr di vino bianco  
Succo di un'arancia  
60 gr liquore a scelta (anice, sambuca, Armagnac (liquore secco)  
50 gr di zucchero  
Buccia di un mandarino  
Buccia di un'arancia tagliata a strisce sottili senza la parte bianca  
Cannella e un pizzico di sale  
500 gr di miele millefiori  
Olio di semi di arachidi quanto basta per la frittura

Nota: cercare di usare un olio di oliva leggero nel gusto o mischiatelo con un buon olio di semi estratto a freddo.

### Procedimento

Mettere in un pentolino l'olio e la buccia dell'arancia a pezzetti e la buccia del mandarino intera, scaldare senza far fumare e lasciare in infusione fino al raffreddamento. Tagliare le striscioline di arancia a pezzi piccoli ed eliminare la buccia del mandarino.

Su una spianatoia o ciotola mettete la farina, accuratamente mischiata e setacciata, al suo centro riunire tutti gli ingredienti secchi e miscelare bene. Formate una fontana centrale che raccoglierà i liquidi, l'olio con la buccia dell'arancia, vino, succo dell'arancia.

Impastare fino a raggiungere una consistenza omogenea e non appiccicosa. Se necessita di ulteriore liquidi usate il vino bianco, se troppo morbido, aggiungete farina 00. Lasciate riposare per circa 30 minuti.

### PORCEDDUZZI

Riprendete l'impasto formando i famosi vermettoni lunghi e tagliate dei tocchetti piccoli circa 1 e 1/2 cm.

Tradizione vuole far rotolare i tocchettini su una grattugia o sul fianco di un cesto di paglia in modo da imprimere il disegno sul tocchetto di pasta.

In una casseruola a bordi alti portare l'olio a 180 gradi e procedete con la frittura dei *porcedduzzi*.

Scaldate e fate sciogliere il miele, spegnete e aggiungete i *porcedduzzi* e badate a mischiare bene in modo che ognuno sia ben impregnato di miele. Serviteli su un piatto da portata nella forma a corona o cupola ma sempre con gli anisetti colorati.

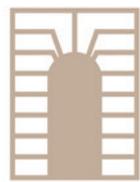
### CARTELLATE

Riprendete l'impasto e tiratelo in una sfoglia alta 2-3 mm, tagliate delle strisce larghe 1 cm e 1/2 con una rotella dentellata. Le strisce di pasta devono essere pizzicate in diversi punti della loro lunghezza per dare un aspetto a farfalla. Una volta completata la striscia di pasta, la avvolgiamo su sé stessa per dare una forma che ricorda un fiore, una rosa.

Friggiamo le *cartellate* e con grande cura le passiamo una ad una nel miele sciolto e tenuto liquido al caldo sul fornello con la fiamma al minimo. Le disponiamo sul piatto di portata e a piacere decoriamo con anisette, lamelle di mandorla tostate o altro. Usanza molto diffusa è sostituire il miele con il vino cotto.



Due piatti di *cartellate* e *porcedduzzi* preparati da Ruffina e Cornelia Antonucci, novantenni.  
Le foto sono di Ester Scazzariello di Spongano



# CAFE' DEI NAPOLI

DAL 1922

[www.cafedeinapoli.com](http://www.cafedeinapoli.com)

Piazza Municipio, 11 - 73040 Alliste (Ie)

Tel. 0833 584418



Passione per l'arte pasticceria e materie prime di qualità, sono gli ingredienti perfetti per la realizzazione della Pasticceria Cafè dei Napoli di Giovanni Venneri, ad Alliste. Una storia che inizia grazie al nonno materno, che fondò il primo bar-caffetteria-cioccolateria nel 1922, e tramandata fino al figlio Roberto. Ciò che questi maestri fanno ogni giorno è mescolare sapientemente tradizione e innovazione per creare prodotti eccellenti e unici, frutto del saper fare, dell'esperienza e degli ingredienti migliori per soddisfare ogni tipo di palato. Infatti, questa rinomata pasticceria si impegna a ricercare prodotti del territorio di altissima qualità e a km 0.

Simbolo del Salento e della pasticceria Venneri è il pasticcotto. Grazie ad una ricetta tutta sua, il pasticcotto viene realizzato con una frolla composta da burro e semola Senatore Cappelli, e da una crema a base di latte fresco, zucchero, tuorli, amido di mais e riso. Rappresenta il punto di forza di questa famiglia. Creato da quasi cento anni è stato il vincitore del Pasticciotto Day come miglior pasticcotto del Salento e premiato come migliore al mondo.

Questa volta la Pasticceria Venneri ci presenta il Pan Sorriso. Un dolce che celebra il Salento: il sole, il sorriso dei pugliesi e gli ingredienti gustosi e genuini di questa terra, senza coloranti, conservanti e aromi. Solo lievito madre, fichi secchi del Salento cotti nel miele salentino e olio extravergine d'oliva dell'azienda Adamo di Alliste. Un dolce schietto, come un sorriso.

Durante il periodo invernale, Cafè dei Napoli ci scalda il cuore con altri deliziosi prodotti come il Pan Gioia, il Pan D'Amour e il Pan Gelotta. Non vi resta che raggiungere Alliste e scoprire i segreti di queste bontà. Inoltre, vi offre un viaggio tra i sapori dolci e salati, con un vasto assortimento di prodotti tutti artigianali come biscotti, delizie per la colazione, gelati e torte. Specialità pugliesi come rustici e calzoni, tigelle e piadine di ispirazione emiliana.

Rebecca Rizzo



La tradizionale arte dell'intreccio vive e si rinnova

# Cinque generazioni di cestai



Operatore culturale

di Mario Blasi

La rampante offensiva commerciale dei cinesi, capace di abbattere i costi di gran parte dell'utensileria e prodotti per la casa, ha offuscato e messo a rischio estinzione molti dei prodotti tipici dell'artigianato salentino. I *panàri*, cesti intrecciati a mano composti da giunchi di ulivo e canna, utilizzati soprattutto per la raccolta e il trasporto di fichi, le *còfane*, molto più grandi, utilizzate per il trasporto degli stessi, i *cannizzi*, le stuoie su cui si facevano essiccare pomodori e fichi, sono solo alcuni degli attrezzi utilizzati da generazioni di contadini salentini. A Matino, un centro del Basso Salento, sopravvive la tradizione dei *mesci panaràri*, maestri cestai ed ha trovato nella famiglia Tamborini, degni e prestigiosi interpreti dell'arte dell'intreccio. Si tratta di cestai che da cinque generazioni si tramandano un sapere basato sulla pratica della manualità con tutte le sue sfaccettature e articolazioni, che si apprende giorno dopo giorno, *panaru* dopo *panaru*. Li abbiamo incontrati per conoscere meglio questa tradizione e farci raccontare dal quindicenne Alessio, suo padre Luigi e il capostipite Aldo, come vivono, producono, commercializzano e rinnovano l'arte dell'intreccio.

**Aldo, come tutto questo ha avuto inizio?**

«Risalendo indietro nel tempo, ricordo mio nonno che era del 1881 ed è morto nel 1967; viveva del mestiere di cestai e della campagna, allora io avevo 21 anni e già da piccolo gli sedevo accanto, i primi intrecci li ho appresi da lui. Poi la tradizione è passata a mio padre deceduto nel 1997, lui ha lavorato tantissimo perché quel periodo è coinciso con gli anni in cui questi prodotti erano molto utilizzati, direi che erano indispensabili per il lavoro in campagna. Non essendoci ancora gli utensili in plastica e i prodotti industriali di metallo, tutto veniva trasportato con attrezzi fatti a mano con materiale naturale. Facevamo le impagliature per i fiaschi di vetro ed i contenitori per le grandi damigiane, grosse ceste per trasportare notevoli quantità d'uva. La *caniscia* per trasportare grandi quantità di pane e naturalmente tanta produzione di *panàri* di cui ogni famiglia ne aveva almeno cinque o sei di diverse dimensioni».

**Quali oggetti hai imparato a intrecciare per primi?**

«Naturalmente il *panaru*, inizialmente di piccole dimensioni perché l'intreccio necessita una certa forza che da



Tre generazioni di cestai



**Cesti multipli**

molto piccoli non si ha. La forma non era delle migliori ma con il tempo, l'attenzione ed i consigli del papà che stava sempre vicino a correggermi e "provando e riprovando" la tecnica si perfezionava. Imparare questo mestiere, sembra facile, ma non lo è, soprattutto, per fare un *panaru* ben fatto ci vuole fatica, tempo e perizia».

**Luigi, di che materiale è fatto un *panaru*?**

«Il materiale utilizzato nel nostro lavoro è fatto di diversi tipi di vinchi, arbusti dalla fibra particolarmente resistente come l'ulivo e il salice, ma anche il melocotogno, il melograno, il lentisco, il mirto, il giunco, abbastanza facili da trovare, e le canne palustri. Naturalmente questo materiale va trattato con la bollitura, l'essiccazione, la levigatura, il taglio, eventuale coloritura naturale, poi bisogna lasciarlo essiccare prima di iniziare la lavorazione con l'intreccio. Tutti questi tipi di arbusti sono presenti nella macchia mediterranea, noi li trasformiamo in vinchi essendo particolarmente adatti alla torsione. Ma il materiale principale proviene dall'albero d'ulivo per la sua resistenza, flessibilità e capacità di resistere al tempo. La Xylella, purtroppo, ha colpito anche noi, per questo utilizziamo altri tipi di piante come detto prima.

Volevo aggiungere qualcosa sulle origini del nostro lavoro: mio nonno abitava in questa casa laboratorio dove abito io adesso e in questa stanza dove siamo adesso, che funge anche da deposito, magazzino o *showroom* come si dice, lui praticamente faceva tutto, era il suo luogo di lavoro, ma anche di vita. Ricordo da piccolo, abitando a breve distanza da qui, passavo più volte al giorno per andare a scuola, all'oratorio per il catechismo, a giocare con gli amici e lo vedevo sempre e solo piegato a intrecciare *panari* e quant'altro. Dopo che mi invitava a

raggiungerlo mi diceva "... stai con me, siediti qua vicino "mpara l'arte e mintila te parte", impara l'arte e fanne tesoro. Ho iniziato così a imparare l'arte dell'intreccio, mai pensando che da grande sarebbe diventata un'attività importante del mio lavoro».

**Alessio, parlami della tecnica di lavorazione.**

«Allora, dopo che vengono tagliate le canne, che nascono spontaneamente (il nostro territorio ne è abbastanza ricco), si tagliano, si ripuliscono, si rifilano a striscioline, naturalmente tutto manualmente prestando attenzione ad avere strisce tutte della stessa lunghezza e dello stesso spessore. Diciamo che questo sistema di preparazione del materiale, sia delle canne che dei vinchi, è lo stesso dei miei avi, un secolo e passa fa».

**(Interviene spontaneamente Aldo)**

«Di domenica mattina si andava alle piazze, a Sannicola, ad Alliste, a Ugento 50 o 60 anni fa, perché era il giorno in cui erano tutti a casa e si vendeva di più. Andavamo con le biciclette, le strade non erano ancora asfaltate e la merce era assemblata attorno al piccolo portabagagli della ruota di dietro. Quando veniva estate, si vendeva di più perché si raccoglievano i fichi, molto più consumati di adesso, raccoglievamo anche quelli che cascavano per terra, per poi essicarli sui cannizzi che noi vendevamo. Poi per trasportare l'uva da vino erano necessari grandi cesti, anche questi molto venduti nella stagione estiva».

**Alessio, dimmi qualcosa sulla tecnica di lavorazione**

«La lavorazione è semplicemente l'arte dell'intreccio: come le case dove si parte dalle fondamenta per andare su, anche per il *panaru* si parte dal basso, "dal culo" dicono i contadini, la parte di appoggio, per poi salire, salire con l'intreccio delle strisce di canne fino ad arrivare



**Nuove tendenze dell'arte dell'intreccio**



**Intrecciando vinchi**

al bordo che viene orlato con uno strato di vinchi d'ulivo per finire con l'intreccio del manico».

**Luigi, hai qualche ricordo particolare del nonno?**

«Come no! Faceva centinaia di *panàri* che avevano una caratteristica. Erano incredibilmente uguali, quasi un prodotto dalla precisione industriale con la differenza che erano tutti fatti a mano. Anche perché le contadine che raccoglievano le olive dovevano avere la stessa unità di misura per evitare che litigassero. Se una donna aveva un cesto più piccolo ci metteva meno tempo a riempirlo e ciò provocava le lamentele che sfociavano in frequenti litigi da parte delle altre».

**Luigi, che mercato c'è oggi per questo tipo di oggetti?**

«Adesso, diciamo pure negli ultimi anni, si sta riscoprendo l'uso di questi oggetti sia per il loro utilizzo naturale, ma anche come oggetti estetici che richiamano la tipicità della tradizione salentina. Mi soffermerei però ad un vero e proprio ritorno al loro utilizzo originario, per la raccolta di funghi per esempio, come contenitori di legname da ardere vicino al camino, per conservare la frutta che sicuramente respira meglio che in un contenitore

di plastica o di metallo. Oltre al fatto che trattandosi di materiale di origine vegetale è un prodotto *green*, utile all'economia circolare, non comportando problemi di smaltimento o inquinamento».

**Aldo, chi è interessato a questa merce so che non la trova dietro l'angolo. Li fate ancora i mercati?**

«Non come prima. Facciamo alcune feste patronali ed i mercati di Casarano e Gallipoli, le cittadine più grandi di questa zona. Anni fa, sulla mia bicicletta, dietro la quale avevo fatto attaccare un portabagagli resistente, legavamo due canne alte due metri dove infilavamo una tale quantità di *panari* simile a una torre: vi lascio immaginare quanto fosse faticoso guidare su strade ancora sterrate. Ricordo che si partiva con mio padre al buio la mattina presto, per arrivare in tempo all'uscita della prima messa, che essendo frequentata da molti contadini, appena fuori dalla chiesa si avvicinavano e si compravano in quattro e quattr'otto tutta la merce esposta. Con la stessa bicicletta si andava poi nella macchia a trovare vinchi. Si andava di mattino prestissimo carichi di merce da vendere e si tornava di sera carichi di arbusti da la-vorare e intrecciare. Mi è capitato anche di fare diverse nottate fuori, quando la festa patronale durava due giorni ci si arrangiava in qualche modo passando la notte all'addiaccio per ritornare la sera successiva».

**Per finire Aldo mi dice che è un lavoro che ancora adesso ha della magia. Suo padre ha mantenuto la famiglia con questo mestiere ed è stato per una vita, "te sulle a sulle", piegato a intrecciare. C'è una sorta di ipnosi da lavoro, quando si è iniziato un oggetto si fa una grande fatica a staccarsi finché l'oggetto non è terminato e proprio questa magica tradizione ha legato cinque generazioni che, per certo, Alessio continuerà a tenere viva.**



**Alessio e papà Luigi dietro un fascio di vinchi**

# Ottica GIANNELLI



RETROSUPERFUTURE

RSE  
RSE



**CONTROLLO GRATUITO DELLA VISTA**  
**PROVA GRATUITA LENTI A CONTATTO**

Via Impero, 74 **PARABITA** (Le)  
tel. **0533.509447** cell. **348.3162485** - [maurigiannelli@gmail.com](mailto:maurigiannelli@gmail.com)



# Reabilita

PER LA TUA GUARIGIONE

## SERVIZIO A DOMICILIO DI APPARECCHIATURE PER LA RIABILITAZIONE



### ARTROMOT K1

#### KINETEC - GINOCCHIO/ANCA

Esegue la mobilitazione passiva in flessione/estensione del ginocchio e dell'anca.

(Ext. -10° / 0° / 120° Flex)



### ARTROMOT S S/3

#### KINETEC - SPALLA

Esegue la mobilitazione passiva della spalla, in adduzione/abduzione, in ante/retro posizione ed in intra/extra rotazione.

(Add./Abd. 30° / 175° Intra/Extra Rotaz. 90° - 0° - 90°)



### BIOMAG LUMINA 3D

#### MAGNETOTERAPIA PULSATA A BASSA FREQUENZA CON TECNOLOGIA 3D

La nuova tecnologia 3D consiste nell'accensione controllata graduale delle singole uscite per gli applicatori. Ogni uscita, quindi, viene accesa separatamente a ciclo costante, ripetuto a rotazione, consentendo la massima efficienza ad ogni applicazione.

Questa tecnologia 3D, abbinata alla potenza (che può arrivare oltre i 500 gauss) ed al variare continuo delle frequenze, permette di eseguire due trattamenti al giorno di soli 20 minuti!



### EFFETTI TERAPEUTICI:

- antidolorifico (analgesico, sollievo dal dolore)
- curativo (effetti rigeneranti - fratture, antinfiammatori e antireumatici)
- anti edema (contro il gonfiore)
- miorilassante (allevia spasmi e convulsioni)
- vasodilatatore (miglioramento del microcircolo)
- metabolico disintossicante (eliminazione delle sostanze dannose e dei metaboliti)



### SINAPSI 2.0

Sistema di veicolazione per via transdermica pre-programmato. Dotato dello speciale manipolo dual energy che combina un'emissione Laser multi-lunghezza d'onda con una radiofrequenza ultra pulsata a stimolo endogeno.

Inoltre con i due elettrodi in dotazione la Sinapsi 2.0 emette una radiofrequenza che risulta molto efficace per:

- distorsioni
- edemi
- infiammazioni muscolari
- tutte le patologie correlate al comparto cervicale, dorsale e lombare

La Sinapsi 2.0 è stata studiata per veicolare nel mesoderma lo speciale composto Fillerjalux Gel a base di molecole pregelate di ossigeno ozono, acido ialuronico e vitamina C.

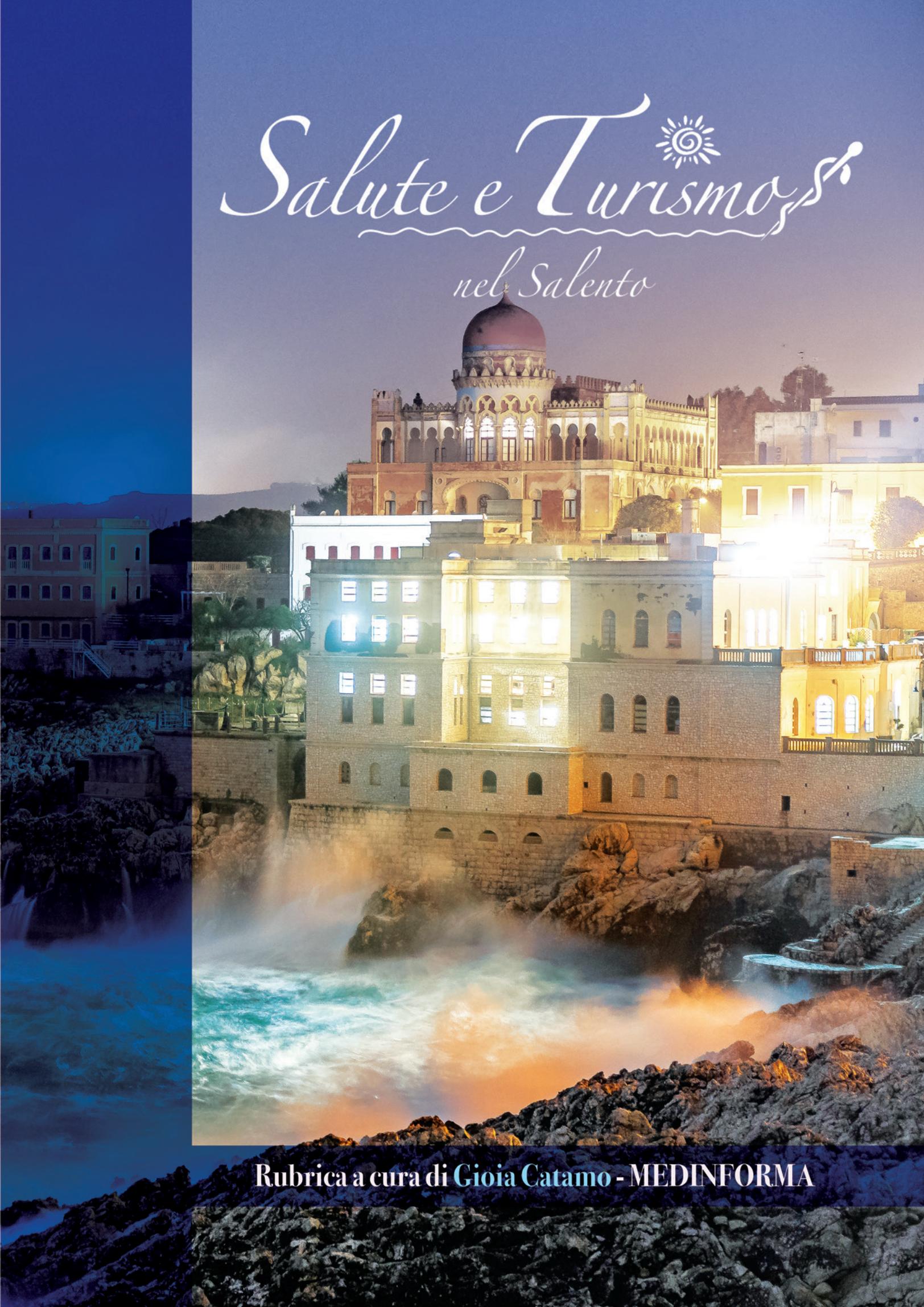
SERVIZIO SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

Reabilita - info@reabilita.it - www.reabilita.it



# Salute e Turismo

*nel Salento*



Rubrica a cura di Gioia Catamo - MEDINFORMA

# Alta Marea

di Erri De Luca

Il primo giorno d'inverno coincide con il punto più basso del sole sull'orizzonte. Già il seguente guadagna una minima frazione di luce.

Risento del buio anticipato della sera, della lampadina accesa già alle cinque. La ritardo col fuoco del camino, la sua fiamma che illumina e scalda.

Mi piace invece il lungo buio del mattino, l'avvio della giornata ancora avvolto nell'oscurità. Mi dà più tempo, prima di uscire allo scoperto.

L'inverno è buttafuori della luce, la solleva ogni giorno un po' più in alto, la fa ricadere più lontano. Dopo i sei mesi di declino lento, dal 21 giugno, inizia la risalita del 21 di dicembre.

Il mio natale, capodanno, epifania, senza le mauscole, è festa di natura. Sono grato all'inverno che fa ripartire il sole, come lo sono state le generazioni antiche prima di darsi un calendario.

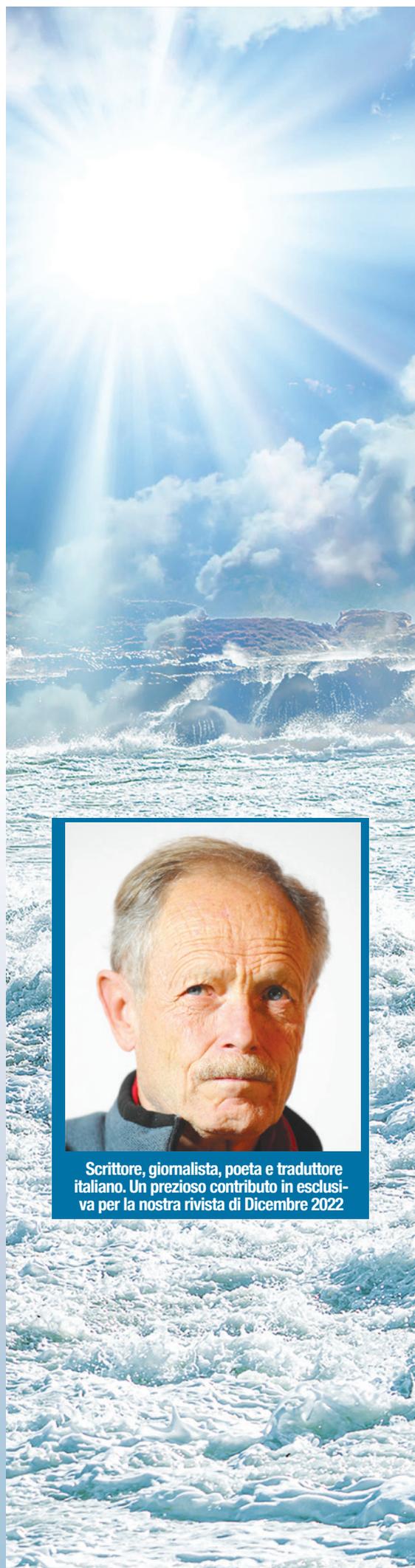
L'anno nuovo inizia il 21 dicembre, attraversa l'equinozio del 21 marzo, parità di luce tra le due parti del giorno e s'innalza fino al 21 giugno, cima del sole a picco a mezzogiorno, massima minoranza della notte.

Il corpo risente l'andamento di questo ritmo eterno. Con l'aumento degli anni me ne accorgo di più. È questa la cronaca dei giorni che più mi riguarda. Da anziano solitario trascuro le ricorrenze festive un tempo familiari.

Inizia per me la metà dell'anno in cui l'alta marea della luce riparte dal suo punto più basso.

Chi nasce in questi giorni è stato concepito a fine inverno, frutto maturato nella parabola dell'anno.

Inizia la sua vita crescendo insieme al sole che si solleva ogni giorno un po' di più.



Scrittore, giornalista, poeta e traduttore italiano. Un prezioso contributo in esclusiva per la nostra rivista di Dicembre 2022

# Salute e Turismo nel Salento



**Dottorssa in Economia,  
Management e Marketing;  
Master di 1° in Diritto  
e Amministrazione della Sanità.**

*Gioia Catamo, Medinforma*

La vita che diventa sempre più frenetica e la limitata disponibilità di tempo da dedicare contemporaneamente a famiglia e lavoro fanno sì che passi in secondo piano la salute.

Continua l'ambizioso progetto di conciliare la cura del corpo con il nostro mare, gli itinerari del gusto, dell'arte e dello sport, In Puglia tutto l'anno, soddisfacendo le esigenze di tutta la famiglia.

L'intento è quello di coniugare i molteplici momenti che contribuiscono al benessere, ma soprattutto alla cura di noi stessi, nell'unico momento possibile: le vacanze, valorizzando le ricchezze del nostro Salento. Una vacanza per esperienze culturali, sportive e gastronomiche offrendo al contempo un'assistenza medica specialistica e specifici trattamenti riabilitativi per le diverse patologie o al solo fine di un recupero psico-fisico, mettendo a disposizione ambienti che concilino divertimento e riabilitazione, fornendo l'adeguata accessibilità alle persone con disabilità, dagli alloggi alla spiaggia: è questo il nostro ambizioso progetto.

In questo numero di dicembre rivolgiamo l'attenzione all'ambiente e alla natalità, per non essere sempre meno in un pianeta che sta sempre peggio.

Ospitiamo "Alta Marea", il prezioso contributo di Erri De Luca alla nostra rivista, in tema con l'argomento. E poi una intervista a Mauro Buonocore, della fondazione CMCC (Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici), di ritorno dalla recente Cop 27 d'Egitto, dove i governi dei Paesi che afferiscono alle Nazioni Unite si sono incontrati per definire le strategie per affrontare i cambiamenti climatici in atto, prima che sia troppo tardi.

Enrica Saracino, dirigente scolastica del comprensivo di Corigliano d'Otranto-Melpignano-Castrignano dei Greci, insiste sul ruolo che ha la scuola per promuovere la cultura e l'educazione al rispetto dell'ambiente ai ragazzi coinvolgendo le famiglie.

E cerchiamo di sensibilizzare i ragazzi con uno strumento semplice ed efficace che è il fumetto, grazie alla straordinaria collaborazione dell'artista Stefania Guarini.

Andiamo verso il Natale pensando anche al problema della denatalità. Un pianeta che va verso gli 8 miliardi di abitanti, ma con una crescita prevalente nei paesi economicamente più fragili ed un invecchiamento del mondo occidentale. L'Italia ha il primato in Europa con un progressivo decremento demografico già preoccupante negli ultimi 10 anni ma drammatico negli ultimi 2, con un minimo storico di nascite dall'Unità d'Italia, e un massimo storico di decessi dalla Seconda guerra mondiale. Le cifre: 400000 bambini in un anno, 16000 nascite in meno rispetto al 2019. Il tasso di fecondità è sceso a 1,24 figli per donna, con un tasso di 1,17 nel meridione. Se a questo aggiungiamo la migrazione dei giovani in cerca di una prospettiva di vita, purtroppo ancora incerta nella nostra realtà, possiamo concludere che siamo destinati ad essere una popolazione di vecchi. Da un lato le incertezze economiche e sociali, dall'altro problemi di fertilità. Ne parliamo con Giuseppe Spirto, Presidente regionale dei ginecologi consultoriali della Regione Puglia (AGICO) e Segretario Regionale SUMAI per la Puglia ed Eleonora Porcu, già Responsabile del Dipartimento di Infertilità e Procreazione Medicalmente Assistita, IRCCS Azienda Ospedaliera-Universitaria Sant'Orsola di Bologna.

Concludiamo con la rubrica "Medici Pugliesi Scrittori", ospitando il contributo di Salvatore Sisinni, Neurologo e già Primario di Psichiatria a Lecce.



# Mauro Buonocore

*Dirige le attività di comunicazione e i rapporti con i media della Fondazione CMCC -*

*Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici. Al CMCC cura Foresight - the CMCC Observatory on Climate Policies and Futures, sito di approfondimento su una visione del futuro caratterizzata dall'interazione di fattori quali l'innovazione tecnologica, la questione energetica, il mondo del lavoro, la crescita demografica, la distribuzione della ricchezza, i cambiamenti climatici. L'11 novembre scorso ha coordinato alla COP 27 di Sharm el-Sheikh, in Egitto l'evento "Deep into the Future Planet: Journalism, Media and Narratives of the Climate Crisis", organizzato dalla Fondazione CMCC.*

**La recente Cop 27, a cui lei ha partecipato, ha ulteriormente sottolineato come i cambiamenti climatici non interessano solo l'ambiente, ma le persone, l'economia, la qualità della vita, la stessa sopravvivenza. Qual è il grado di consapevolezza e quali sono le preoccupazioni più urgenti che sono emerse?**

Ogni anno la COP (Conferenza delle Parti) è convocata dalle Nazioni Unite per far evolvere i negoziati internazionali che hanno l'obiettivo di far sì che i governi dei Paesi che afferiscono alle Nazioni Unite facciano passi avanti nella definizione di soluzioni e strategie per affrontare i cambiamenti climatici. Si tratta di eventi molto complessi che, da una parte hanno come protagonista assoluto il processo negoziale che conclude la COP con la sottoscrizione di un accordo da parte dei governi. Il processo ha come protagonisti i decisori politici, quindi i rappresentanti dei governi, ma il negoziato ha come base la scienza. La delegazione di ciascun paese è composta da scienziate e scienziati che lavorano in maniera molto concreta alla definizione dei contenuti. La conferenza di quest'anno si è conclusa con un documento che ha il nome di Sharm el-Sheikh Implementation Plan che è stato siglato domenica 20 novembre. I temi del trattato che sono emersi maggiormente sui media e all'attenzione dell'opinione pubblica sono stati in particolare due tutti sugli altri: il tema della decarbonizzazione, ossia della diminuzione fino all'azzeramento di utilizzo di fonti fossili come carbone e petrolio ma anche metano e gas naturale, e il tema che gli esperti chiamano *loss-and-damage* (perdite e danni), ossia tutti gli strumenti che sono finalizzati a fare in modo che i paesi più poveri e che sono maggiormente colpiti dagli impatti negativi dei cambiamenti climatici, abbiano i fondi necessari per essere risarciti di quei danni e per implementare una transizione concreta verso lo sviluppo sostenibile e una società resiliente. Si tratta di un tema abbastanza difficile da affrontare a livello negoziale perché i paesi più ricchi sono quelli che producono la maggior parte di emissioni di gas a effetto serra e che quindi sono quelli che alimentano le

cause dei cambiamenti climatici. Su questo secondo aspetto, *loss-and-damage*, l'esito della COP è considerato come un passo avanti rispetto al passato perché sottoscrive un accordo per la realizzazione di un fondo mondiale a questo scopo. Il tema della decarbonizzazione è considerato invece la grande delusione della COP di quest'anno perché non si sono fatti passi avanti verso regole chiare che garantiscano la dismissione delle fonti fossili a livello globale.

A fianco al processo negoziale, però, c'è anche una serie di iniziative, incontri, eventi che sono molto importanti. Potremmo dire che la COP è anche un'occasione di *networking* a livello internazionale. Un'opportunità per fare rete tra gli enti di ricerca, la società civile, le associazioni, gli esperti, i media. Ed è anche un'occasione di approfondimento. Nel corso dei *side event*, gli eventi collaterali, si affrontano molteplici aspetti dei cambiamenti climatici che, come sappiamo, sono un tema altamente multidisciplinare. Nello specifico, l'ufficio comunicazione e media del CMCC ha organizzato un incontro che è stato ospitato dal padiglione del Governo italiano, in cui si è parlato delle criticità della comunicazione della crisi climatica. L'evento è stato anche l'occasione per lanciare la seconda edizione del premio che organizza CMCC sulle iniziative di comunicazione sul clima.

**I cambiamenti climatici, se non altro per i frequenti fenomeni che interessano tutto il pianeta, non possono essere confinati nei trattati scientifici, ma devono trovare spazio nella comunicazione quotidiana. Qual è la narrazione più idonea per coinvolgere l'interesse, suscitare consapevolezza e impegno non solo delle nuove generazioni?**

Probabilmente non esiste un solo tipo di narrazione che possa essere efficace per raccontare i cambiamenti climatici. Ma per rispondere a questa domanda dovremmo forse chiarire che cosa intendiamo con la parola "efficace" quando parliamo della comunicazione dei cambiamenti climatici. Il CMCC è un centro di ricerca scientifica, il nostro obiettivo dal punto di vista della comunicazione e della divulgazione scientifica è quello di migliorare la consapevolezza delle persone su quella che è considerata la sfida più importante per il genere umano ai nostri tempi. Quello che cerchiamo di fare con le nostre attività di comunicazione è finalizzato a far conoscere meglio che cosa sono i cambiamenti climatici, in che modo interessano la vita delle persone, delle comunità, in che modo fanno parte delle decisioni che i politici e le aziende sono chiamati a prendere e, infine, quali sono le soluzioni possibili per limitare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici sul benessere delle persone.

Questo si può fare in molti modi: quello che cerchiamo di fare noi è cercare di raccontare nella maniera più chiara possibile come sta cambiando il clima, in che modo questo cambiamento si traduce in effetti per le nostre società, in che modo il futuro è definito dalle scelte che facciamo oggi e quali sono le soluzioni che possiamo concretamente. E proviamo a farlo utilizzando molti strumenti diversi: parlando e

supportando i giornalisti che devono portare le storie di cambiamento climatico sui giornali e sui media, lo facciamo con i nostri social media, mettendo in relazione – e questo è l'obiettivo del nostro premio internazionale – le migliori iniziative a livello globale sulla comunicazione del clima, pubblicando un magazine digitale <https://www.climateforesight.eu/> con il quale cerchiamo le voci degli esperti a livello internazionale, abbiamo un podcast su questi temi che è disponibile su tutte le piattaforme e si chiama *Foresight – Deep into the Future Planet* (<https://open.spotify.com/show/02nqtMDfZOLOmCXjzrTcl2?si=d1b055c98ed24dd7>), eventi che organizziamo anche nelle scuole, o eventi di formazione per giornalisti, ad esempio uno avrà luogo il 20 dicembre nella sede del CMCC e sarà un incontro di formazione che fornirà crediti dell'Ordine. Una comunicazione efficace, come la intendiamo noi, non può che cercare di essere varia e cercare diversi linguaggi per i diversi interlocutori.

**I media italiani, riguardo a questa narrazione, sono efficaci? Quali strategie bisognerebbe usare?**

Il modo in cui il clima entra nei media italiani vive un certo ritardo rispetto al panorama interessante, ma le cose si stanno muovendo molto rapidamente, credo in conseguenza di una serie di motivi tra cui il fatto che gli eventi estremi che sono connessi ai cambiamenti climatici sono sempre più frequenti e poi che ci sono molte risorse pubbliche che sono destinate a questi ambiti. La frontiera della comunicazione del clima è fare uscire il tema dall'ambito della comunicazione ambientale e far emergere la dimensione socioeconomica dei fenomeni. Un altro limite consiste nel fatto che molti giornalisti non hanno una preparazione specifica per temi che sono particolarmente complessi ed affrontarli con i tempi e le modalità di lavoro che sono imposti dalle redazioni rende il lavoro giornalistico molto difficile.

**La Cop 27 si è confrontata con il mondo. Restringiamo l'orizzonte e guardiamo alla nostra Puglia: quali sarebbero gli interventi più urgenti per suscitare maggiore coinvolgimento e impegno di tutti, organizzazioni e cittadini?**

Sappiamo che gli impatti dei cambiamenti climatici hanno una dimensione locale molto importante. In particolare per la Puglia stiamo lavorando su molteplici aspetti, tra questi ne possiamo citare qui almeno due che sono molto interessanti per tutto il tessuto socioeconomico regionale. Da una parte abbiamo il tema della siccità, per cui un aumento di periodi con giorni consecutivi molto caldi associato a lunghi periodi di assenza di precipitazioni ha ripercussioni molto importanti su molti settori come la gestione delle risorse idriche e di conseguenza sull'agricoltura, salute delle persone e turismo, solo per citare alcuni settori. Un altro aspetto molto rilevante per la Puglia è l'innalzamento del livello del mare e la definizione di strategie di adattamento a queste mutate situazioni.

La ricerca del CMCC, a questo riguardo, mette a disposizione i risultati della modellistica costiera che è in grado di produrre dati e informazioni utili sugli impatti in ambiente costiero, che è l'area dove si svolge la maggior parte delle attività umane che hanno a che fare con il mare. Su questi temi i nostri ricercatori e i nostri esperti stanno lavorando con i decisori, gli amministratori, le aziende per condividere conoscenze e rispettive esigenze in modo da individuare in maniera condivisa le migliori soluzioni e le strategie più efficaci.

Un ultimo settore che credo sia interessante da menzionare per la Puglia è l'agricoltura.

Si tratta di un settore che rappresenta una frontiera interessante del rapporto tra natura e innovazione tecnologica, un settore in cui il dialogo tra la terra e la tecnologia è la base di una rigenerazione agricola che, di fronte agli scenari di cambiamento climatico, dovrà trovare nuovi innovativi metodi e strumenti di produzione.





## Enrica Saracino

*Dirigente Scolastica Istituto Comprensivo Corigliano d'Otranto, Melpignano, Castrignano dei Greci (LE)*

**Viviamo un momento di grandi cambiamenti e difficoltà socio-economiche e relazionali. Il Covid prima, la guerra in Europa dopo, hanno contribuito ad accentuare le incertezze, i disagi, generando una sorta di "apatia di valori". Quali secondo lei quelli maggiormente in crisi?**

Più che di "apatia" dei valori *tout court* parlerei di un assopimento dei valori sociali. Tra questi, i primi ad essersi attenuati, e che sarebbe necessario recuperare, sono senza dubbio quelli della socialità e della fiducia. A parte l'impulso iniziale di aiuto a chi era in difficoltà, cui abbiamo potuto assistere durante il primo periodo di emergenza, a lungo andare si è assistito ad una vera e propria "chiusura" nei confronti dell'altro. L'impossibilità di stare insieme, di poter condividere i punti di vista in una situazione reale e non mediata dalla tecnologia, ha influito sulle modalità relazionali, compromettendo la fiducia, che è alla base di qualsiasi rapporto, a maggior ragione del rapporto con le istituzioni. Nella prima fase della pandemia pensavo sinceramente che ne saremmo usciti migliori, e invece non è stato così. Il livello conflittuale è aumentato, si guarda all'altro con una sorta di prevenzione; è venuta a mancare la predisposizione all'ascolto e quindi si fa fatica a mediare tra i diversi punti di vista.

**I più fragili e più esposti sono i giovani che vivono un senso di insicurezza, instabilità e minaccia costante che compromette la progettualità futura. Cosa è venuto a mancare?**

Per i giovani il venir meno delle occasioni di socialità, l'essere forzatamente rinchiusi in casa per lunghi periodi, senza possibilità di incontrarsi con i coetanei per praticare sport o anche semplicemente per vedersi in contesti conviviali, ha costituito un forte ostacolo alla crescita emotiva, alla capacità di gestione delle emozioni, all'acquisizione della sicurezza e dell'autonomia. All'improvviso è venuto a mancare il mondo così come lo conoscevamo, l'incertezza si è insinuata nelle nostre vite, abbiamo dovuto fare i conti con la paura. Se questo è stato un duro colpo per gli adulti, il prezzo che i bambini e gli adolescenti hanno scontato è stato enorme. Abbiamo assistito a fenomeni di regressione emotiva, di scarsa motivazione all'impegno che lo studio richiede, di stravolgimento del "tempo", che scorreva con ritmi inusuali, di chiusura nei confronti dei pari. Di solito fino all'adolescenza non si è proiettati nel futuro, ma si è ancorati al presente: questi bambini e ragazzi hanno vissuto un presente anomalo, strano, intermittente.

**La scuola ha un ruolo fondamentale, così come la famiglia. È un elemento di appoggio, oltre che di formazione e di educazione: come può aiutare i giovani a recuperare questi valori? Quali azioni di intervento avete intrapreso nella vostra scuola e quali i risultati raggiunti?**

A scuola i ragazzi trascorrono tante ore della loro giornata, è inevitabile che essa rappresenti un punto di riferimento importante nelle loro vite, non a caso essa è la seconda agenzia educativa, la prima essendo rappresentata dalla famiglia. Molte sono state e sono ancora le azioni che la scuola mette in campo per contenere e risolvere i fenomeni di disagio emersi. Nella fase emergenziale, durante il lock-down, la nostra pedagoga clinica ha diffuso sul sito e sui canali social la rubrica "#A piccoli passi", molto apprezzata dai genitori e dagli alunni adolescenti.

(Continua a pag. 11)





E' TEMPO DI VACANZA PER PIETRO PAOLO E LA SUA FAMIGLIA! COSI', PARTENDO DA PIOPPI SUL PO, DECIDONO DI RAGGIUNGERE LA PUGLIA, UNA SPLENDIDA REGIONE CHE SI ALLUNGA TRA IL MAR IONIO E IL MAR ADRIATICO...



PIETRO PAOLO!  
HAI FATTO LE VALIGIE?  
SI MAMMA!!  
E' TUTTO PRONTO!!

E COSI' VI AAA!! VERSO SPLENDIDI PAESAGGI...



...CITTA' SECOLARI...

PAESINI DA FAVOLA AFFACCIATI  
SU UN MARE CRISTALLINO



VERE E PROPRIE OASI NATURALI...



O STRABILANTI  
RICAMI SU  
PIETRA



A PIETRO PAOLO, QUELLA VACANZA PIACEVA UN MONDO!  
SI DIVERTIVA TANTO A SCOPRIRE VICOLI E VICOLETTI DI  
QUEI PAESINI COSÌ ANTICHI!



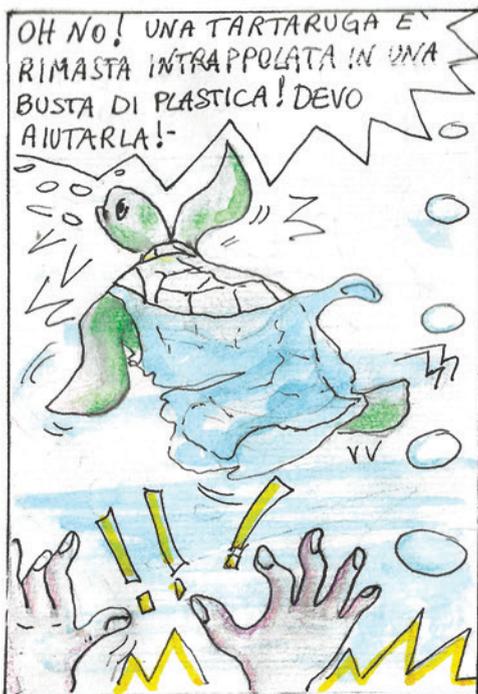
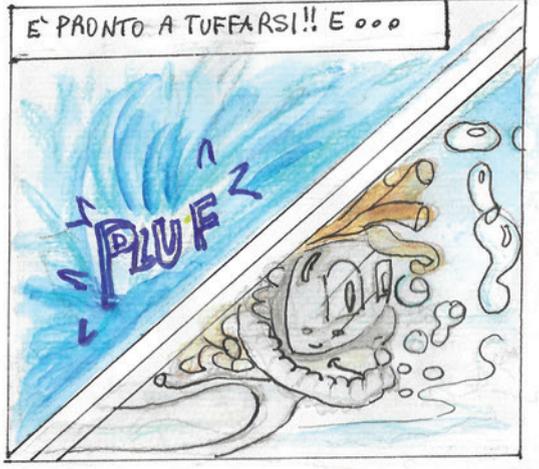
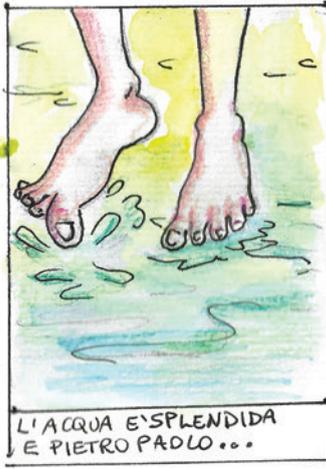
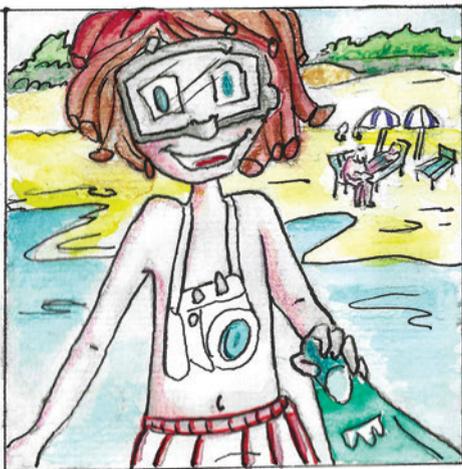
ANCHE SE QUALCOSA LO DISTURBAVA MOLTO:  
UN BEL PO' DI INMONDIZIA ABBANDONATA DI LÌ  
E DI LÌ! ERA VERAMENTE UN PECCATO SPORCARE  
LUOGHI COSÌ BELLI!

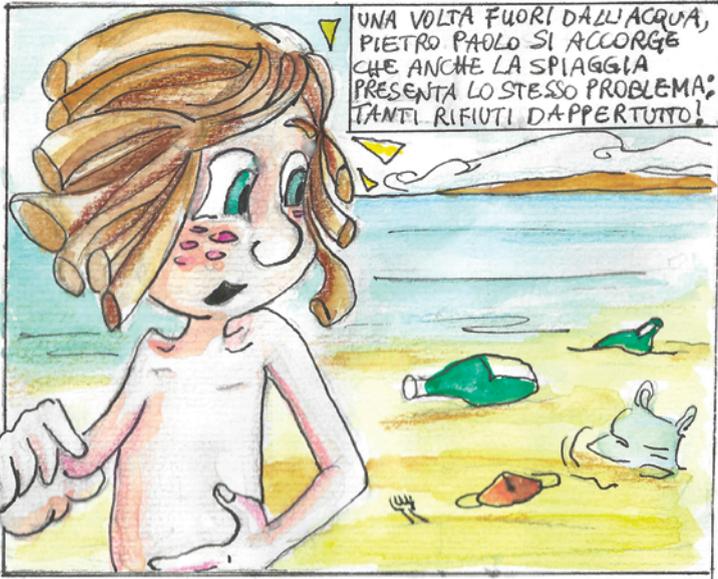


C'ERANO RIFIUTI OVUNQUE!



IL GIORNO DOPO, DI BUON MATTINO, PIETRO PAOLO E I SUOI GENITORI SI RECANO IN SPIAGGIA. PIETRO PAOLO NON VEDE L'ORA DI TUFFARSI IN QUEL MARE, COSÌ PULITO E CRISTALLINO!





UNA VOLTA FUORI DALL'ACQUA, PIETRO PAOLO SI ACCORGE CHE ANCHE LA SPIAGGIA PRESENTA LO STESSO PROBLEMA: TANTI RIFIUTI DAPPERTUTTO!



ANCHE I SUOI GENITORI, PREOCCUPATI PER IL PROBLEMA, SI STAVANO DANDO DA FARE PER PULIRE UN PO'!

E, IN MEN CHE NON SI DICA, SULL'ESEMPIO DI PIETRO PAOLO E DEI SUOI GENITORI, TUTTE LE PERSONE IN SPIAGGIA INIZIANO A RIPULIRE QUEL LUOGO INCANTATO. PIETRO PAOLO, NEL FRATTEMPO, RACCONTA AI BAMBINI LA SUA FANTASTICA AVVENTURA CON LA TARTARUGA MARINA E SPIEGA LORO QUANTI RIFIUTI HA VISTO ANCHE IN FONDO AL MARE, PURTROPPO.



BEN PRESTO, CON L'AIUTO DI TUTTI, I RIFIUTI VENGONO RACCOLTI E RIPOSTI NEI RISPETTIVI CONTENITORI. E' NECESSARIO RISPETTARE L'AMBIENTE E LA TERRA. ESSA E' LA NOSTRA CASA E QUELLA DI TUTTE LE SPECIE VIVENTI E OCCORRE TUTELARLA! E POI...



... BASTA POCO! E LA NATURA CI RINGRAZIERA'!



Chiediamo alle istituzioni! Scarica il QRCode e segui le indicazioni



(Continua da pag. 6)

Aveva la finalità di sostenere e confortare famiglie e ragazzi, fornendo loro gli strumenti per affrontare lo spaesamento dovuto alla sensazione di essere rimasti soli. L'azione più immediata è svolta, però, dai docenti nel rapporto educativo quotidiano; sono loro a prestare il "primo soccorso". Se i problemi sono più complessi la scuola indirizza i ragazzi, ma anche i genitori in difficoltà, allo sportello d'ascolto psicologico. Talvolta è necessario agire nelle classi con interventi di osservazione e aiuto al gruppo dei pari. L'alunno in difficoltà si sente in tal modo accolto. Nella nostra scuola si cerca di offrire un intervento "a tutto tondo", che coinvolge tutte le parti interessate, con consulenze e colloqui a cui possono accedere sia i genitori, che gli alunni e i docenti. Su questo versante abbiamo potuto offrire un valido supporto ai ragazzi e alle famiglie. Lo sportello d'ascolto, che già era attivo nel periodo pre-pandemico, è stato potenziato, grazie anche agli interventi statali. Un altro strumento efficace per riprendere la socialità e per ricominciare a guardare il mondo con serenità sono state le visite guidate, le escursioni, anche sul territorio comunale, i viaggi di istruzione. Queste ultime attività stanno consentendo di ricostruire a mano a mano la rete di relazioni che è venuta a mancare nel periodo della pandemia, stanno facendo rispuntare i sorrisi sui volti dei ragazzi, e anche dei genitori. La scuola pullula di iniziative, spesso svolte in collaborazione con gli Enti Locali e le associazioni. La nuova "normalità" è ancora più attenta all'inclusione, punto forte della nostra offerta formativa, ai bisogni e al benessere di ognuno.

**L'ambiente, il degrado e i rischi del pianeta sono molto sentiti dalle nuove generazioni. Come contribuisce la scuola a sensibilizzare e mantenere alta l'attenzione dei giovani su questo tema?**

La scommessa consiste proprio nell'educare le nuove generazioni a non commettere gli errori del passato e a preservare ciò che rimane. Il curriculum del nostro Istituto Comprensivo si snoda attraverso una tematica annuale che è comune a tutte le classi e le sezioni, a partire dalla scuola dell'Infanzia.

Ogni anno i docenti scelgono un argomento diverso da approfondire. L'argomento è quasi sempre di carattere ambientale. Quest'anno, ad esempio, il titolo della tematica prescelta è "Piantiamola! La Terra al centro".

La proposta, partita dalla riflessione sui grandi incendi scoppiati durante i mesi estivi, sulla desertificazione in atto nel nostro territorio (conseguenza anche della Xylella), sui rifiuti nelle campagne e ovunque, ha l'obiettivo di sviluppare l'attenzione alla tutela del verde, dell'albero, delle piante e la sensibilizzazione dei nostri alunni e delle nostre alunne a salvaguardare il territorio salentino, cominciando da quello più vicino e vissuto da loro, mettendo in atto comportamenti rispettosi.

Il focus della tematica sarà la conservazione dell'agro biodiversità locale e della sua promozione, nei suoi aspetti produttivi e conservativi, attraverso la creazione di orti e aiuole ma anche attraverso la riqualificazione di spazi verdi collettivi.

Il percorso proposto parte dalla conoscenza degli spazi verdi intorno alla scuola: il cortile, l'orto, il parco, per allargarsi, nella scuola secondaria di primo grado soprattutto, allo studio dei cambiamenti climatici e alla responsabilità del genere umano, fino a ricomprendere nozioni di ecopolitica, con l'approfondimento dei diritti inediti per foreste, fiumi, laghi. La sfida è, per riprendere un progetto significativo lanciato lo scorso anno da Unisalento, che ogni bambino e ragazzo diventi giovane ambasciatore di sostenibilità ambientale.





# Giuseppe Spirto

*Medico ginecologo, Dirigente Responsabile U.O.S. V.D. Ginecologia Territoriale ASL LECCE, Presidente*

*Regionale dei Ginecologi Consultoriali (AGICO) Regione Puglia. Segretario Regionale SUMAI per la Puglia*

**La popolazione mondiale si prepara a superare il traguardo degli 8 miliardi di abitanti, ma l'aumento riguarda i Paesi ad economia più fragile, in larga parte nell'Africa sub-sahariana. In Occidente si registra un calo demografico costante. In Italia nel 2021 i nuovi nati non superano i 400.000 contro i 746.000 morti. Colpa della Pandemia, delle incertezze economiche e sociali, problemi familiari o generazionali?**

È vero, la popolazione mondiale ha superato gli 8 miliardi di abitanti, ma secondo i recenti studi demografici avrà difficoltà ad arrivare a 8,5 miliardi e poi comincerà il declino. Anzi, il declino probabilmente è già iniziato con l'avvento della pandemia Covid-19. La crescita della popolazione mondiale attuale non sta avvenendo in relazione al numero delle nascite ma all'allungamento della vita. Si vive di più, ma allo stesso tempo il mondo invecchia. Oltre alla pandemia, in Italia tre fattori chiave stanno cambiando la struttura della nostra popolazione a) l'urbanizzazione, b) il tasso di natalità c) l'invecchiamento.

L'urbanizzazione è la migrazione di persone che si spostano dalla campagna alla città, ciò significa adattarsi ad un nuovo stile di vita il cui prezzo da pagare è più elevato. A ciò si aggiunge ed è connesso un ulteriore aspetto che è dato dall'emancipazione femminile. Le donne trasferitesi in città hanno più probabilità di avere accesso a un'istruzione, di fare carriera e di essere informate su prevenzione e metodi contraccettivi. Questo ha ripercussioni sul tasso di natalità poiché l'età media delle donne che diventano madri si è alzata e le gravidanze adolescenziali sono diminuite drasticamente. La coppia giunge sempre più tardi al desiderio di avere dei figli. La riduzione delle probabilità di concepimento è proporzionale all'età della donna. Questa è una delle ragioni per cui sempre più coppie incontrano difficoltà concezionali.

**Il Presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo afferma «La natalità in calo, la mortalità tra i nostri anziani in aumento, l'invecchiamento che procede inesorabile: senza la consapevolezza diffusa e azioni adeguate la pandemia rischia di diventare la "tempesta perfetta" per la demografia italiana». Cosa si può fare per contenere questa "tempesta"?**

La pandemia ha influito sulla crisi demografica. L'Italia è stata tra i primi Paesi dell'Unione Europea ad essere colpita dal Covid 19. Il persistente stato di angoscia legato alla malattia e allo scenario precario vissuto finora non ha aiutato affatto i potenziali nuovi genitori che, trovandosi per la maggior parte in una situazione instabile a livello lavorativo ed economico, non si sono sentiti pronti a mettere su famiglia. È dunque necessario dare un aiuto concreto alle giovani coppie per dare un nuovo impulso alla piramide demografica che è alla base dello sviluppo del nostro Paese. Occorre finanziare una serie di politiche in favore delle famiglie, emanare provvedimenti per aiutare il lavoro di genitori, favorire le possibilità per le donne di conciliare il lavoro con la famiglia e disporre, a bassi costi, di servizi per l'infanzia.

**Siamo cresciuti in un Paese dove non era raro incontrare uomini di nome Decimo: il decimo nato di una famiglia. Oggi siamo il Paese dei figli unici, quando va bene, spesso per scelta, talvolta no. Come interviene la scienza?**

La scienza interviene con le tecniche di procreazione medicalmente assistita. Prima della scienza è opportuno promuovere una campagna di informazione presso la popolazione perché la legge n. 40 del 19 Febbraio 2004 "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita" assegna al consultorio familiare un ruolo fondamentale come presidio della famiglia e della coppia in particolare per le problematiche della sterilità e dell'infertilità umane. La denatalità nel nostro Paese è il problema. L'Italia è agli ultimi posti per numero di nati tra gli Stati Europei. Ciò ha ripercussioni economiche e sociali in ogni ambito. La legge 19 Febbraio 2004 art. 3 punto 1 (modificata legge n.405 1975 (legge istitutiva dei consultori familiari) al primo comma dell'art.1 sono aggiunte le seguenti lettere: d bis) l'informazione e l'assistenza riguardo ai problemi della sterilità e dell'infertilità umane nonché alle tecniche di procreazione medicalmente assistita; d ter) l'informazione sulle procedure per l'adozione e l'affidamento familiare.

**Quali rimedi propone la Puglia?**

Oltre ai consultori familiari, a sostegno della famiglia e delle coppie, la Regione Puglia ha istituito lo sportello virtuale "Puglia forfamily". Lo sportello ha il compito di informare le famiglie sulle opportunità che offre la Regione Puglia in merito ai provvedimenti propri del Piano di politiche familiari. Allo sportello "Puglia forfamily" lavora un team che rende accessibili e fruibili dalle famiglie le determinazioni, le norme, le delibere, i bandi regionali. Attraverso i canali social lo sportello riceve segnalazioni, proposte, criticità direttamente dalle famiglie e dalle associazioni.



# Eleonora Porcu

Già Responsabile del Dipartimento di Infertilità e Procreazione Medicalmente Assistita, IRCCS Azienda

Ospedaliero-Universitaria Sant'Orsola di Bologna

**La popolazione mondiale si prepara a superare il traguardo degli 8 miliardi di abitanti, ma l'aumento riguarda i Paesi ad economia più fragile, in larga parte nell'Africa sub-sahariana. In Occidente si registra un calo demografico costante. In Italia nel 2021 i nuovi nati non superano i 400.000 contro i 746.000 morti. Colpa della Pandemia, delle incertezze economiche e sociali, problemi familiari o generazionali?**

Il 2021 ha segnato un nuovo record negativo di nascite nel nostro paese scese per la prima volta sotto quota 400mila, si tratta della cifra più bassa dal 1861, anno dell'unità d'Italia. Un dato che sicuramente riflette l'impatto dell'emergenza Covid, ma che è frutto anche di una tendenza di lungo periodo iniziata ben prima della pandemia. Tra 2008 e 2019, ad esempio, le nascite erano già calate del 27%: da 576mila a circa 420mila nuovi nati. Dopo il 2019, nel biennio di pandemia si è assistito a un calo ulteriore. Nel 2020 i nuovi nati sono stati 15mila in meno dell'ultimo anno prima del Covid. Tra le cause oltre alla pandemia si annoverano incertezze economiche e sociali. L'effetto della pandemia è stato quello di accelerare processi che erano già presenti.

**Fra i Paesi europei l'Italia ha il primato della denatalità. Il tasso di fecondità è sceso a 1,24 figli per donna (1,27 al nord e 1,17 al sud). Perché questa tendenza?**

A livello nazionale, si è passati dagli oltre 9 nati ogni mille abitanti degli anni 2000 agli 8,1 del 2015. Negli ultimi anni il calo si è accentuato: 7,9 nel 2016, 7,6 nel 2017, 7,3 nel 2018. Nel 2020 per la prima volta si è scesi sotto quota 7, con 6,8 nati ogni mille residenti in Italia.

Il tasso di natalità è calato in tutto il Paese ma con una diffusione diversa a seconda delle aree geografiche. Tra 2014 e 2017 la contrazione ha riguardato ad esempio oltre i due terzi dei comuni umbri (70,7%), emiliano-romagnoli (69,1%), toscani (68,5%) e veneti (67,5%). Tra le province, un calo più o meno netto si rileva in oltre l'80% dei comuni dei territori di Cagliari (88,2%), Pistoia (85%), Monza e Brianza (83,6%), Ravenna (83,3%) e Brindisi (80%). Tra le cause del calo dei primi figli vi è la prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine, a sua volta dovuta a molteplici fattori: il protrarsi dei tempi della formazione, le difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso

nel mondo del lavoro e la diffusa instabilità del lavoro stesso, le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni, una tendenza di lungo periodo di bassa crescita economica, oltre ad altri possibili fattori di natura culturale.

**Il Presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo afferma: «La natalità in calo, la mortalità tra i nostri anziani in aumento, l'invecchiamento che procede inesorabile: senza la consapevolezza diffusa e azioni adeguate la pandemia rischia di diventare la "tempesta perfetta" per la demografia italiana». Cosa si può fare per contenere questa "tempesta"?**

Per arginare la "tempesta" è necessario promuovere una maggiore informazione a livello scolastico e campagne ad hoc per la fertilità e per la promozione della natalità in modo da far acquisire maggiore sensibilità e consapevolezza nelle donne specialmente in quelle più giovani. Investire molto in politiche per la famiglia è una condizione fondamentale per poter contrastare la denatalità. Queste politiche agiscono utilizzando tre strumenti principali: 1. fornitura di servizi di cura per i bambini; 2. trasferimenti monetari legati alla presenza di figli; 3. strumenti per la gestione del tempo, come congedi parentali od obblighi contrattuali relativi alla flessibilità lavorativa.

**Siamo cresciuti in un Paese dove non era raro incontrare uomini di nome Decimo: il decimo nato di una famiglia. Oggi siamo il Paese dei figli unici, quando va bene, spesso per scelta, talvolta no. Come interviene la scienza?**

La scienza può e deve aiutare a diventare genitori implementando il dialogo con le donne, con i giovani e con le coppie su questa specifica problematica, al fine di sensibilizzarle e di informarle sugli stili di vita e sulla età a più alto successo riproduttivo. Devono essere messe in atto un insieme di politiche del lavoro, fiscali e del welfare. In Italia, invece, si insiste su una frammentazione di queste politiche, e nessuna di queste è soddisfacente, o funziona bene da sola.





Medici pugliesi scrittori

# Salvatore Sisinni

*Nato a Squinzano (LE) nel 1940. Laureato a Pisa in Medicina e Chirurgia, si è specializ-*

*zato in Malattia nervose mentali e in Igiene e Medicina scolastica a Messina. Ha lavorato come neurologo nella provincia di Lecce, è stato primario di Psichiatria a Lecce. In pensione dal 1997 ha prestato la sua opera a titolo gratuito come psichiatra nella comunità Emmanuel di Lecce.*

## L'EPILESSIA, DALLE CREDENZE RELIGIOSE ALLE CERTEZZE DELLA SCIENZA

L'epilessia è una malattia conosciuta sin dai tempi più remoti - e penso a Ippocrate (IV sec. a.C.) -, che la descrisse non meno bene dei moderni Trattati di neurologia. È una malattia di stretta competenza neurologica, anche se alcuni casi interessano anche lo psichiatra - e mi riferisco alle psicosi epilettiche ben descritte anche nei Trattati di psichiatria, oltre che, come ho detto, in quelli di neurologia.

È una malattia sociale, perché interessa una parte molto significativa della popolazione e anche perché comporta, a volte, lunghe assenze lavorative - io ne parlo, o, meglio, ne scrivo pur essendo convinto che non è la sede più adatta, rivolgendomi per lo più ai non addetti ai lavori - i neuropsichiatri ne sanno più di me - perché, nel mio piccolo, intendo fare un'opera di educazione alla salute, elevando il grado di conoscenza di una parte dei lettori sull'arte medica. Non so se ci riesco. La buona volontà c'è tutta, col relativo richiesto impegno.

D'altro canto, è anche un modo, credo, nobile per utilizzare le tante ore di tempo libero che l'età anagrafica, con i relativi acciacchi, da circa vent'anni, mi ha regalato. Ciò nonostante, ringrazio il Buon Dio che mi mantiene ancora in vita. Il pessimista Leopardi lo diceva in questo modo (è una parafrasi di un suo famoso Pensiero): la morte libera l'uomo dai dolori e dai piaceri, la vecchiaia, invece, porta con sé i dolori, non soddisfa i desideri e i piaceri. Ciò nonostante l'uomo preferisce alla morte la vecchiaia.

Ed è così, almeno per le persone che non stiano a misurare col bilancino del farmacista la qualità della vita. Che, pure, è molto importante.

Dopo questo lungo preambolo, entro in argomento, cioè sul tema oggetto di questo mio scritto: l'epilessia.

Ho già detto che la conosceva il Padre della Medicina, Ippocrate di Kos, che la desacralizzò, vale a dire da "male sacro" la riportò a malattia del cervello.

Si pensi, poi, che il Sommo Poeta, per avere scritto, nella sua Commedia, i famosi, memorabili versi dell'Inferno, riguardanti l'amore intenso, folle o quasi, ricambiato, di Paolo per Francesca (Canto V) che fra poco riporterò fedelmente, gli costò l'etichetta di epi-

lettico, da parte di un pluri-docente di psichiatria, medicina legale e antropologia criminale, Cesare Lombroso, vissuto molti secoli dopo.

Ecco Dante:

*Mentre che l'un spirito questo disse,  
l'altro piangea, sì che di pietade  
io venni men così com'io morisse.*

*E caddi come corpo morto cade. (vv. 139-142)*

Ma l'aver descritto così bene l'attacco epilettico, col verso *caddi come corpo morto cade* non vuol dire affatto che Dante scriveva per esperienza personale.

Dante era uno studioso di altissimo livello e di vastissima cultura, anche scientifica. Per cui conosceva senz'altro il pensiero di Cicerone che, molti secoli prima, nel suo *De officiis*, aveva definito l'epilessia o, meglio, l'attacco epilettico *ictus fulminis*, vale a dire colpo di fulmine, che Aurelio Vittore (IV sec. d.C.) tradusse in *ictus sanguinis*, che poi, in italiano, vuol dire letteralmente colpo di sangue.

A questo punto, mi viene in mente una locuzione popolare ascoltata durante la mia infanzia, ma ora non più usata, sicuramente, perché nel linguaggio comune non si usa più il dialetto, almeno nella maggior parte del grosso pubblico. Nel dialetto del mio paese, facente parte del Nord Salento, spesso, quando due litigavano, chi voleva prevalere sull'altro si esprimeva così: *cu tte vene* (che ti venga) *nnu corpu te sangu* (un colpo di sangue) che era il massimo del castigo che una persona poteva augurare al suo avversario o proprio nemico. Che, poi, *ictus sanguinis* (colpo di sangue) vuol dire ictus cerebrale o colpo apoplettico, che può portare ad una invalidità permanente o, nel peggiore dei casi, alla morte in pochi giorni.

Ed ora veniamo alle credenze popolari, destituite, ovviamente, di ogni valore scientifico. Credenze che, purtroppo, tuttora esistono, nonostante i mirabolanti progressi della Scienza e, nel nostro caso, della Medicina.

Le credenze popolari non sono radicate ancora nelle terre del nostro Meridione ma si ritrovano dappertutto. A tale riguardo, mi piace riportare quanto scrive Wolf Dorn, un logopedista per molti anni per la terapia riabilitativa di pazienti psichiatriche, del suo romanzo - bestseller - dal titolo *La psichiatra così scrive*, all'inizio del Prologo: «Certe leggende popolari di luoghi che attirano il male, luoghi che sono stati teatro di tante tragedie, come se fossero affamati di terribili disgrazie, di ruderi della vecchia fattoria Sallinger erano uno di quei luoghi, Herman Talbach, ne era assolutamente convinto. Tutti in paese la pensavano come lui. C'era persino chi sosteneva che avvicinarsi troppo a quelle rovine rendeva pazzi».

È vero, è un romanzo, quello di Wolf Dorn, ma nel romanzo, di solito, si inventano o si cambiano i nomi dei personaggi, ma il contesto, i luoghi, le leggende, le credenze che li accompagnano sono veri.

D'altro canto lo dice lo stesso autore del romanzo, alla fine dello stesso nell'Avvertenza così: «La leggen-

da della fattoria dei Sallinger si basa su un fatto realmente accaduto. Per tutelare le vittime, i fatti sono stati modificati, così come i nomi e le località».

Dalla Germania, dove si svolgeva la storia della fattoria dei Sallinger, torniamo nel nostro Paese.

Una delle tante credenze - ma chissà quante ce ne sono nella Storia umana - risale al tempo del Sommo Poeta e della sua immortale *Commedia*. Riguarda, però, un'altra malattia e non l'epilessia. Ma il significato che l'accompagna è uguale.

È il quadro di un *maleficio* di avvelenamento come da morso viperino, caratterizzato dall'irrigidimento dei muscoli dell'estremità (*piè fermati*) e dallo *sbadigli* che percorre l'intorpidimento di tutte le facoltà con sonnolenza o con delirio di tipo febbrile - così scrive Giorgio Cosmacini nel suo libro *Dante e l'arte medica* (Pantarei editore, Sesto San Giovanni - MI, 2021).

Io che, per mestiere, di epilettici ne ho visti e curati tanti, mi permetto - forse oso troppo - di accostare le manifestazioni cliniche del *maleficio* di cui parla Dante a due forme cliniche della malattia epilettica: le prime (l'irrigidimento dei muscoli delle estremità) a quello che caratterizza l'inizio dell'attacco epilettico (al quale segue la classica convulsione) mentre lo sbadiglio e l'intorpidimento di tutte le facoltà alla varietà denominata epilessia temporale, nella quale manca la convulsione e la perdita di coscienza non è totale ma parziale, con qualche gesticolazione senza senso.

A tale riguardo il collega Cosmacini così testualmente si esprime: «Dante vede - nel Canto XXV dell'Inferno - "l' un di lor" che è il Donati, uomo minuto "livido e nero come gran di pepe" (v. 84), trafitto e trasmutato per metamorfosi - l'influsso di Ovidio è sempre presente - in un "serpentello acceso"». (v. 83).

Al riguardo dice:

*Lo trafitto 'l mirò, ma nulla disse;  
anzi, co' piè fermati, sbadigliava  
pur come sonno o febbre l'assalisse. (vv. 88-90)*

Tornando all'epilessia, argomento del quale mi sto occupando, una credenza popolare, molto diffusa nel Salento, vuole che l'epilettico o l'epilettica siano stati morsi o morsi da un ragno e che le loro crisi ne siano la conseguenza inevitabile. Per tale motivo, ancora oggi, nonostante i prodigiosi progressi della Medicina, molti soggetti epilettici si recano in un paese del Salento, a pochi chilometri da Lecce, San Donato, per pregare il Santo omonimo nel giorno della sua festa. E lo fanno in un modo singolare - ad essere sincero non li ho visti io ma me lo ha raccontato un mio collega, un epilettologo passato da pochi anni a miglior vita - perché, giunti all'ingresso della Chiesa si inginocchiano e, in quella posizione molto scomoda, procedono fino ai piedi dell'altare del Santo, per recitare le loro preghiere, da ferventi credenti e per invocare la guarigione dalla loro malattia, che, da noi, è denominata anche malattia di San Donato (nel dialetto locale, *male te Santu Tunatu*), denominazione molto significativa.

Avviandomi alla conclusione, mi piace sottolineare il concetto che la malattia epilettica, oggi, si avvale di molti medicinali abbastanza efficaci che, presi continuativamente, sotto la guida del medico neurologo, possono portare alla scomparsa prolungata e, a volte, anche definitiva delle tanto temute crisi. Senza nulla togliere al Divino, a Dio e ai Santi che

possono essere sempre invocati a protezione della nostra salute fisica e mentale. Io, purtroppo, l'ho dovuto fare più volte nella mia lunga e travagliata vita di paziente - e continuo a farlo ogni sera, prima di addormentarmi e la mattina presto, al risveglio -. Infatti, per chi crede, ovviamente, la Fede e la preghiera, che la testimonia, è un grande conforto, ovvero un porto sicuro nel quale rifugiarsi quando la tempesta si annuncia e, ancor di più, quando è in atto.

Dopo questo lungo articolo che - lo ripeto - ha il solo scopo divulgativo (le malattie, se si conoscono si curano), rispettando nel contempo il rigore scientifico.

A questo punto mi viene in mente un episodio della mia lunga attività professionale, abbastanza significativo.

Una notte di quasi cinquant'anni fa, fui chiamato d'urgenza in Ospedale da una delle mie infermiere di turno perché era stata ricoverata d'urgenza - oggi si direbbe in codice rosso - una giovane donna in coma con crisi convulsive generalizzate subentranti, vale a dire che mentre stava per finire una crisi l'altra si presentava. Ovviamente, mi precipitai, a bordo della mia macchina una utilitaria Fiat. La diagnosi si faceva a vista: Stato di male epilettico. La prognosi *quoad vitam*, come si dice in gergo medico, era molto riservata. Che cosa era successo? È quasi incredibile al giorno d'oggi.

I familiari della malcapitata paziente, che pure erano professionisti affermati, laureati, però non medici - sarebbe stato il colmo - volendo seguire il consiglio di qualche loro collega, nel desiderio comprensibile di liberare del tutto la paziente (che non poteva decidere da sé, in quanto, oltre ad essere epilettica dalla nascita, era anche una insufficiente mentale di lieve-medio grado - si pensi, suonava il pianoforte in maniera invidiabile) si affidarono ciecamente alle cure di un monaco erborista, il quale, imprudentemente e negligenzemente le aveva sospeso bruscamente le cure, sostituendole con un intruglio di erbe da lui preparato in convento. Avesse aggiunto questo intruglio alle cure in atto, allora quelle a disposizione - oggi il neurologo ne ha tante più efficaci e con meno effetti collaterali -, vale a dire alla dintoina e al barbiturico, non sarebbe successo nulla alla paziente (ai familiari, cosa del resto irrilevante, data la loro posizione sociale, sarebbe costato soltanto l'importo dell'intruglio e la parcella del religioso erborista).

Morale della favola: bisogna avere fiducia nella Scienza, prima di seguire le credenze popolari, l'erboristeria può ottenere anche qualche buon risultato nei confronti di chi l'accetta e, quindi, ci crede: è innegabile l'effetto di tante piante medicinali. Sarebbe, però, un gravissimo errore non saperle saggiamente consigliare. Per fortuna la paziente uscì fuori dallo stato di male epilettico, anche se non guarì dalla sua malattia.

La mia grande soddisfazione, oltre ai ringraziamenti e alla riconoscenza dei familiari, che un medico dovrebbe apprezzare più del vile denaro, mi riempiva di gioia quando squillava il mio telefono fisso e riconoscevo subito la voce inimitabile della paziente epilettica e insufficiente mentale, che io avevo strappato alla morte. Queste sono le gioie della professione medica.



**Lucio Catamo - Direttore Sanitario - Ortopedico** - Anca, Ginocchio, Piede (Bologna, Lecce)  
Laureato in Medicina presso l'Università di Bologna, si è specializzato in Ortopedia. Opera presso la Clinica di Alta Specialità Villa Torri e Villa Chiara a Bologna.



**Roberto De Castro - Chirurgo urologo pediatra-** (Bologna, Lecce)  
Salentino, nato a Lecce. Già Primario di Chirurgia Pediatrica presso l'Ospedale Maggiore di Bologna e di Urologia Pediatrica del King Hospital di Riyadh, in Arabia Saudita. Nel 2005 ha introdotto una innovativa tecnica chirurgica per la ricostruzione precoce dei genitali esterni in età pediatrica. E per questo gli è stato accollato il nome di "penis maker" (ricostruttore di peni).



**Stefano Giacomini - Ortopedico** - Chirurgia Vertebrale (Bologna, Lecce)  
Specialista in patologia del rachide e deformità vertebrali.  
Laureato e specializzato presso l'Università di Bologna, ha trascorso il 2001 come ricercatore presso il Mount Sinai Hospital di New York.



**Linda Lanciano - Ozonoterapia, Autoemo, Medicina Estetica** (Lecce)  
Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Università di Parma.  
Medicina Estetica presso la Scuola Internazionale Fatebenefratelli di Roma con specifico interesse per il trattamento con Ossigeno-Ozono e Autoemo.



**Pietro Palma - Chirurgo Rinoplastico** (Bologna, Lecce)  
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna. Specializzazione in Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale presso l'Università di Siena.



**Luisa Quarta - Chirurgo Plastico/Estetico** (Bologna, Lecce)  
Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Facoltà di Medicina di Parma e specializzata in Chirurgia Plastica presso l'Università di Parma.



**Anna Grazia Schito - Psicologa Psicoterapeuta** (Lecce)  
Laureata in Psicologia Clinico-Dinamica presso l'Università di Padova. Specializzata in Psicoterapia Cognitivo-Comportamentale, Esperta Tutor DSA: valutazione, diagnosi e trattamento.



**Paolo Tordiglione - Anestesista: Autoemo, Ozonoterapia, Terapia del Dolore** (Bologna, Lecce). Medico chirurgo, specialista in Anestesiologia, Medicina Critica e Terapia del Dolore. Dottore di Ricerca in Neuroscienze, Università La Sapienza di Roma. Corso di Perfezionamento in Ossigeno-Ozono Terapia, Università di Siena.



**Marco Protopapa - Medico di Medicina Generale, Ozonoterapeuta** (Lecce)  
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Roma (UCSC)



**Claudia Maria Rosafio - Medico di Medicina Generale, Ozonoterapeuta** (Lecce)  
Laureata in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Bari.



**Luca Sergio - Chinesiologo** (Lecce)  
Laureato in Scienze e Tecniche delle attività motorie preventive e adattate presso l'Università di Urbino

## Centro Medico Medinforma

via Montenegro, 181, Merine di Lizzanello (LE) presso "I Giardini di Atena" uscita 9B della tangenziale Est, direzione Merine/Vernole/Melendugno

Per info e prenotazioni tel: 0832.18.35.513 - cell: 392.765.65.65 — segreteria.lecce@medinforma.eu - www.medinforma.eu



®  
laboratorio ortopedico

**monzali**

# L'Ortopedia tecnica su misura



**Laboratorio Ortopedico Monzali L.O.M. s.r.l.**

Via Ambrosini n. 06/A - 40131 - BOLOGNA - BO

Tel. 051.52.26.26 – 051.52.26.37

Fax. 051.52.41.24



ISTITUTO  
SANTA CHIARA  
PRESIDIO DI RIABILITAZIONE FUNZIONALE

## Al centro di Istituto Santa Chiara, il paziente

Istituto Santa Chiara, poliambulatorio specialistico, presidio di riabilitazione funzionale e centro diagnostico, nasce nel 2002 a Lecce.

Lo scopo e l'obiettivo dell'istituto risultano chiari dal primo momento: la **presa in carico globale del paziente è il tratto distintivo dell'operato della clinica**, convenzionata con il SSN.

Ad oggi Istituto Santa Chiara vanta:

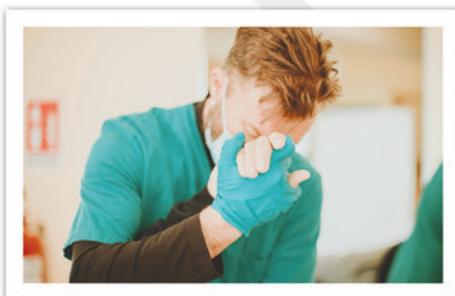
- 7 sedi allocate sul territorio nazionale che si occupano di riabilitazione fisica e psicologica del paziente, visite specialistiche, diagnostica per immagini e autismo
- L'erogazione del servizio di assistenza domiciliare in varie province d'Italia, accreditato con il SSN
- Un servizio di assistenza in regime residenziale con 40 posti letto dedicato alla riabilitazione post-operatoria dei pazienti
- 2 Scuole di Specializzazione in Psicoterapia, una a Lecce e l'altra a Roma e Provider ECM
- Una nuova divisione, a Lecce, dedicata alla medicina estetica
- Una startup innovativa che sviluppa software riabilitativi in ambito medico, terapeutico ed educativo: One Health Vision



### Istituto Santa Chiara, sede di Lecce

La sede di Lecce di Istituto Santa Chiara è:

- Presidio di Riabilitazione Funzionale ex art. 26 della L. 883/1978 in regime ambulatoriale, semiresidenziale e domiciliare
- Poliambulatorio specialistico
- Presidio di riabilitazione funzionale in regime residenziale con 40 posti letto in regime intensivo post acuzie in ambito cardiologico, respiratorio, neurologico, ortopedico

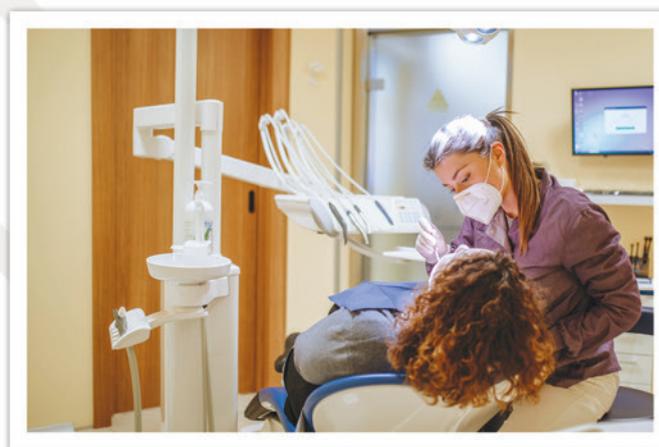


## Servizi della sede di Lecce di Istituto Santa Chiara

- Psicoterapia cognitivo-comportamentale
  - **EMDR** (Eye Movement Desensitization and Reprocessing)
- Logopedia
- Fisioterapia manuale e strumentale

L'esclusiva **Tesla Care**, sistema tecnologico dagli innumerevoli vantaggi per la terapia del dolore e per la riabilitazione:

  - del pavimento pelvico
  - neurologica
  - muscolo scheletrica
  - ortopedica
  - sportiva
  - geriatrica
  - vascolare
- Osteopatia
- Fisiatria
- Neurofisiopatologia
  - Elettroencefalogramma pediatrico
- Neuropsicologia
- Otorinolaringoiatria
- Pneumologia
  - Emogasanalisi
  - Spirometria
  - Spirometria con DLCO
- Neurologia e neuroriabilitazione
- Neuropsichiatria infantile
- Neuropsicomotricità
- Ortopedia
- Reumatologia
- Terapia occupazionale
- Odontoiatria
- Terapie online
- Cardiologia
- Dermatologia
- Esami ecografici multiparametrici
  - Prevenzione oncologica
  - Prevenzione precoce aterosclerosi
  - Screening neonatale



### Lecce

Via Campania, 5 Lecce

Contatti:

0832/348383 - 0832/340570 - 393/9102469

[riabilitazionelecce@istitutosantachiara.it](mailto:riabilitazionelecce@istitutosantachiara.it)

## Centri di diagnostica di Istituto Santa Chiara

Le sedi di **Castrignano de' Greci (LE)**, **San Vito dei Normanni (BR)** e **Maglie** di Istituto Santa Chiara erogano esami diagnostici e prestazioni in tempi brevi, sia in convenzione con il SSN che in regime di solvenza (privato).

I centri di Istituto Santa Chiara operano grazie a uno staff medico e clinico di provata esperienza, avendo costante attenzione alla qualità delle prestazioni erogate

### Maglie (LE)

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 11

Contatti: 3516583283

[maglieambulatorio@istitutosantachiara.it](mailto:maglieambulatorio@istitutosantachiara.it)

RMN open

Mammografie – ecografie

Ecocolor doppler

Densitometria ossea, MOC

RX – RX domiciliari – OPT

TAC cone beam

### Castrignano de' Greci (LE)

Via Umberto Giordano

Contatti: 3270030653

[castrignanoradiologia@istitutosantachiara.it](mailto:castrignanoradiologia@istitutosantachiara.it)

RMN ad alto campo – TC Mammografie

– ecografie

Ecocolor doppler

RX – OPT

RX domiciliari

### San Vito dei Normanni (BR)

Via Don Luigi Sturzo, 2

Contatti: 3408285341

[sanvitoradiologia@istitutosantachiara.it](mailto:sanvitoradiologia@istitutosantachiara.it)

RMN ad alto campo – TC

Mammografie – ecografie

Ecocolor doppler

Densitometria ossea, MOC

RX domiciliari

La “rete” delle biblioteche

# Non solo libri nelle rinnovate case della cultura

di Sara Saracino -bibliotecaria

La rete dei pescatori, come simbolo del mare che caratterizza questa nostra terra. Mare che è turismo, cultura, economia, ma soprattutto accoglienza, scambio, approdo, storia, intercultura. La rete dei pescatori, fatta a mano, sulla banchina dei porti, all'alba, simbolo del saper fare artigiano, di manualità e sacrificio.

La rete, tessuta, maglia dopo maglia, fatta di relazioni, fitte, strette, in più punti.

La nassa dei pescatori, il meraviglioso “tetto” della biblioteca Acclavio di Taranto, come simbolo della rete di relazioni costruite nella regione Puglia. Una tessitura a maglie strette. Lo slogan utilizzato per presentare il sistema delle biblioteche e la filiera dell'editoria in Puglia nell'ultimo Salone del libro a Torino, in un viaggio da Santa Maria di Leuca a Vieste tra biblioteche, editori, autori e scrittori, festival ed iniziative culturali.

## La Puglia delle *Community library*

Il percorso di “tessitura” è iniziato nel 2017 attraverso la strategia regionale Smart – In (che sta per “Sostegno, Memoria, Arti, Resilienza, Territorio, Ingegno”), con la quale la Regione Puglia ha promosso, e continua a promuovere, il rilancio del patrimonio culturale pugliese, la valorizzazione, l'innovazione, il miglioramento della fruizione ed il restauro.

In quest'ottica è nato l'avviso pubblico *Community Library*, per sostenere le biblioteche di enti locali, scuole e università ampliando l'accesso alle risorse immateriali presenti in Puglia e coinvolgendo le comunità nella loro progettazione.

Attraverso questa azione, che mirava a svecchiare il concetto stesso di biblioteca e a creare “su tutto il territorio regionale modelli evoluti di Biblioteche di Comunità”, sono stati finanziati 111 progetti a favore di 123 Presidi di Comunità per un importo totale di oltre 120 milioni di euro.

Fortemente voluto e fiore all'occhiello dell'operato dell'allora assessore alla cultura della Regione Puglia Loredana Capone che così spesso lo commentava: «Ogni città adesso avrà finalmente la sua Biblioteca di comunità, dalla più piccola fino alle aree metropolitane, dal Gargano al Salento. Una biblioteca che ha immaginato e contribuito a progettare prima di vederla prendere forma, in una delle più straordinarie pagine di partecipazione che la Puglia abbia mai vissuto [...]. In un'Europa in cui la crescita e la ricchezza coincidono con la produzione e i consumi cultu-

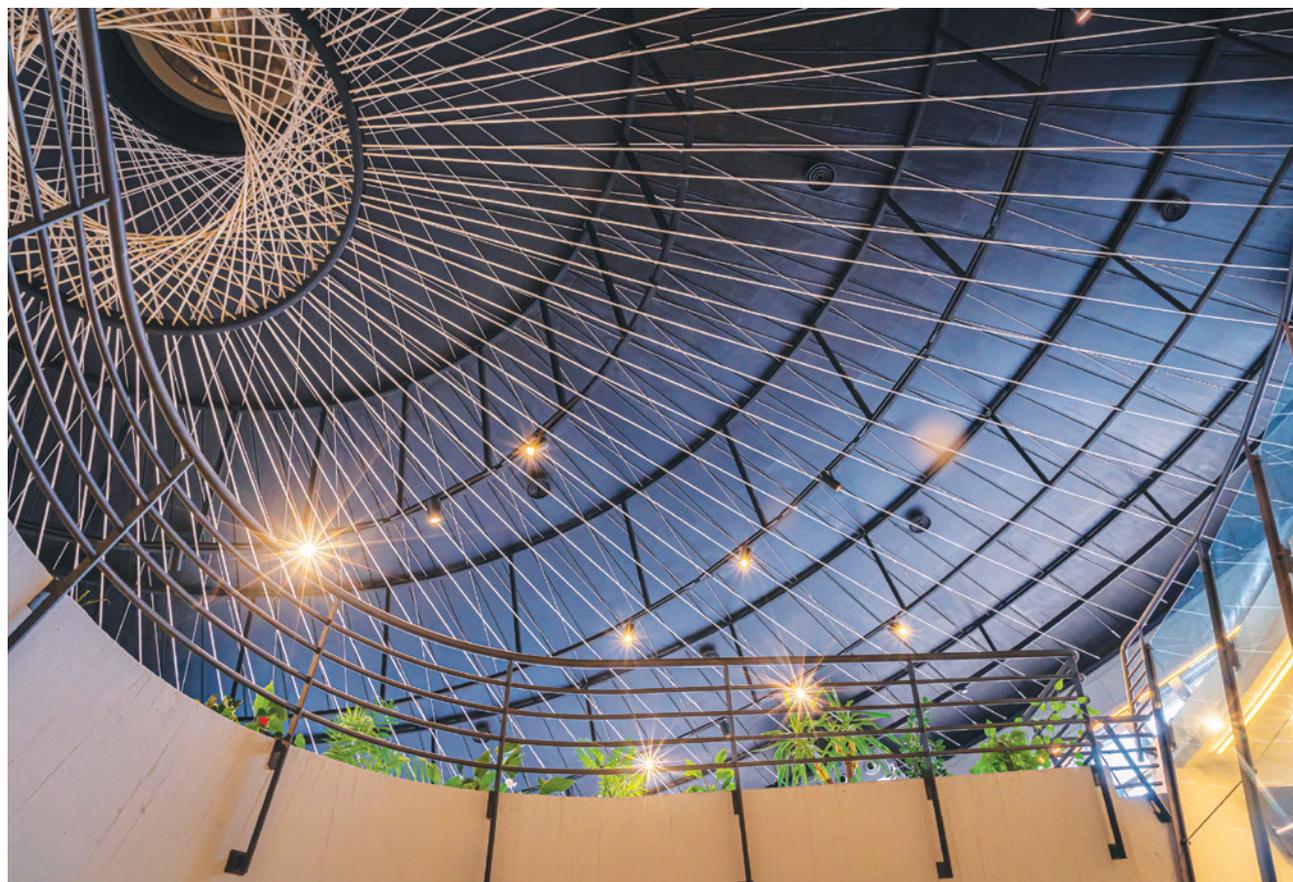
rali, noi puntiamo sul ruolo delle Biblioteche di Comunità nella costruzione di una nuova e più consapevole Cittadinanza Culturale».

## Il polo bibliomuseale di Puglia

La Regione Puglia favorisce la costruzione di un sistema regionale dei musei, delle biblioteche e dei luoghi di cultura capace di dialogare con le strutture periferiche dello Stato in materia di beni culturali, uniformare gli standard dei servizi, mettere a valore il grande patrimonio di beni, conoscenze ed esperienze delle Province e dei comuni pugliesi in una politica unica e coordinata di valorizzazione e fruizione.

**Intesa interistituzionale tra la Regione Puglia, l'Upi, l'Anci e le Province di Brindisi, Foggia e Lecce relativa all'esercizio delle funzioni in materia di valorizzazione dei beni culturali e in materia di biblioteche, musei e pinacoteche in attuazione alla Legge n. 56 del 7 aprile 2014, (c.d. legge Delrio), “Disposizioni sulle Città Metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni” recepita dalla Regione Puglia con Legge regionale n. 31 del 30 ottobre 2015, “Riforma del sistema di governo regionale e territoriale” e legge regionale n. 9 del 27 maggio 2016, detta “Disposizioni per il completamento del processo di riordino previsto dalla legge regionale 30 ottobre 2015, n. 31”**

I poli biblio-museali della regione al momento sono tre: Brindisi (in cui sta confluendo la provincia di Taranto), Lecce e Foggia (in cui sta confluendo la provincia di Bat) a cui afferiscono le numerose biblioteche del territorio delle rispettive province. Nei prossimi mesi saranno protagonisti del passaggio coraggioso, guidato dal dott. Luigi de Luca, (Dirigente di servizio – struttura di progetto cooperazione territoriale europea e poli biblio-museali), verso la costituzione del polo unico regionale, con la fusione tecnica delle notizie e dei database, ma con soprattutto il più ambizioso obiettivo di far parte di una grande rete, una grande nassa



**L'iconografico soffitto dell'Acclavio di Taranto**

dei pescatori appunto, che condivida mission, standard, principi, obiettivi e che metta in campo sinergie, relazioni e competenze trasversali su tutto il variegato territorio regionale.

Al momento, i titoli di materiale documentario (libri, riviste, ecc...), già migrati nel catalogo unico, sono oltre 4 milioni, mentre prende il via la transizione digitale del patrimonio librario ed archivistico in dialogo con Cartapulia (la Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia, un sistema informativo territoriale che consente di leggere e rappresentare la complessità del patrimonio culturale regionale - [cartapulia.it](http://cartapulia.it)) e con la *Digital Library* (il sistema della Regione Puglia che archivia e preserva nel tempo l'intero patrimonio culturale locale, rendendo il materiale digitale accessibile a tutti in formato open data - [pugliadigitalibrary.it](http://pugliadigitalibrary.it)).

Tutti i libri catalogati nelle biblioteche di Puglia sono ricercabili online sui siti ministeriali ([lccu.it](http://lccu.it)) o sugli opac locali: [www.bibliando.it](http://www.bibliando.it) è il portale delle biblioteche del polo biblio-museale di Lecce, [www.lamagnacapitana.it](http://www.lamagnacapitana.it) di quelle di Foggia e Bibliobrindisi ([opac.provincia.brindisi.it](http://opac.provincia.brindisi.it)) di quelle di Brindisi. Nei portali dei poli, tutti molto simili come struttura, è possibile: effettuare le ricerche dei titoli disponibili, scoprire in quale biblioteca si trova un libro, prenotarlo o richiederlo anche con consegna in altra biblioteca; rimanere aggiornati sulle attività, le notizie, i progetti dei singoli poli o regionali, avere accesso diretto a tutti i materiali già digitalizzati (e fruibili in internet culturale) nei singoli poli, come ad esempio le emeroteche storiche, i libri antichi, per lo più cinquecentine o i libri antichi stampati nelle province di Lecce, Brindisi e Foggia. È possibile, anche, trovare bibliografie ragionate o crearne di proprie, suggerire i libri

d'acquistare o chiedere supporto ai bibliotecari, ma soprattutto consultare MLOL e rete indaco.

### **MLOL - la nuova edicola digitale del polo bibliotecario regionale**

Attivo da giugno 2022, il nuovo servizio online per tutti gli iscritti alle biblioteche dei poli biblio-museali regionali con oltre 7.000 risorse disponibili: quotidiani e periodici di oltre 90 Paesi, in più di 40 lingue diverse, dall'Afrikaans allo Zulu. [puglia.medialibrary.it](http://puglia.medialibrary.it) è il link all'Edicola digitale nell'ambito della piattaforma MLOL (MediaLibraryOnLine), che consente alle biblioteche di gestire il prestito digitale. Si toccano tutti i campi del sapere, spaziando in vari ambiti, ogni argomento si articola, poi, al suo interno in altre sottocategorie, per raffinare la ricerca. Per effettuare il login, saranno sufficienti le credenziali di accesso alla propria Biblioteca (la tessera della Biblioteca). L'edicola digitale è consultabile anche dai dispositivi mobili. Disponibili anche altre risorse open: e-book italiani e stranieri, audiolibri, tracce e album musicali, film, contenuti didattici e banche dati.

Questo servizio va ad aggiungersi a Rete Indaco, già disponibile sui singoli portali con migliaia di titoli e-book disponibili, tra cui numerosissime novità letterarie, da scaricare free o da prendere in prestito. Sostanzialmente come avere la biblioteca ideale in qualsiasi luogo in cui ci si trovi.

### **La comunità, la vera protagonista**

In linea con le politiche regionali, il coordinamento dei poli biblio-museali, spinge a rendere le comunità le vere protagoniste del cambiamento. Fondamentale in questo processo riconsegnare i luoghi pubblici, gli spazi pubblici, alle

comunità a cui appartengono. Per fare questo, utilissimo si è rivelato lo strumento “Facciamo un patto”, che garantisce alle associazioni culturali operanti sul territorio la possibilità di usufruire degli spazi e dei servizi gestiti dai poli biblio-museali attraverso la sottoscrizione di un patto finalizzato alla costruzione di rapporti di collaborazione per meglio sviluppare le reciproche finalità istituzionali e associative, tramite ad esempio la fruizione di spazi, attrezzature e servizi. Negli spazi del polo è stato quindi possibile organizzare attività laboratoriali, espositive, di ricerca, studio, lavori di gruppo e tanto altro. Attualmente sono 74 le associazioni che hanno sottoscritto l'accordo a Foggia e 49 a Lecce. Nelle biblioteche dei poli si pratica yoga, teatro, ginnastica, danza, cucina, cucito, musica... è veramente difficile riuscire a trovare qualche attività che non abbia ancora trovato “casa” nelle biblioteche dei poli.

### Sulla strada con Daniele Coricciati

Percorrendo la nostra lunga regione sono state ritratte solo alcune tra le meravigliose biblioteche di Puglia, forse le più grandi, le più antiche, le più importanti e più centrali, ma veramente ne restano fuori gioielli di ogni tipo, bibliotechine di piccoli centri con pochissimi libri ma con tantissimi utenti, biblioteche con collezioni meravigliose, biblioteche con storie che speriamo magari di poter approfondire in ulteriori articoli.

In questo viaggio fotografico attraverso gli scatti del fotografo Daniele Coricciati, originario di questa terra, abbiamo cercato linee e curve, luci e ombre, simmetrie e divergenze, abbiamo cercato analogie e differenze, tenendo la nassa dei pescatori di Taranto come filo conduttore.

#### Ex Caserma Rossani



Nuova sede del polo unico regionale delle biblioteche di Puglia e della Mediateca regionale Pugliese Teca del Mediterraneo, andrà ad affiancarsi al Parco e Polo delle Arti, al parco Gargasole e all'Urban Center, dando vita a un vero e proprio polo di arti e della cultura, a nuovi luoghi di socializzazione e aggregazione per la cittadinanza. Uno spazio immenso, con navate meravigliose e camminate su corridoi di luce e vetrate aperte sul cielo, al centro di un parco verde e attrezzato. Un luogo che diverrà punto di riferimento per una comunità allargata, centro di dinamiche di partecipazione.

#### Acclavio di Taranto



Taranto città di mare è forse la sede della più bella biblioteca di Puglia. Il tetto, meraviglioso, come tutta l'architettura, richiama la nassa dei pescatori e la necessità di tessere in “rete” relazioni e contatti, di costruire e pescare. Un'architettura che diventa filosofia di gestione culturale e che apre la biblioteca alla città e al racconto di storie.

#### Media Porto di Brindisi



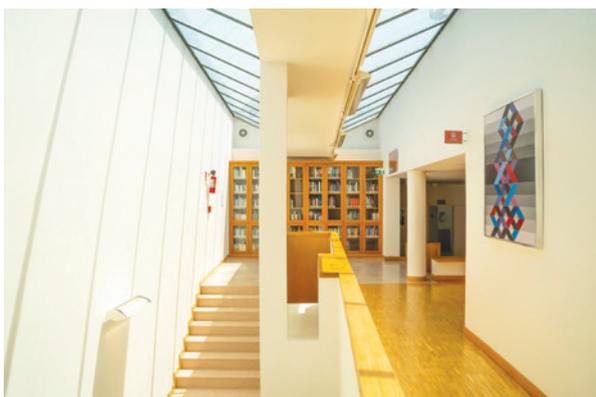
Il nuovo Media Porto, vicino al porto nautico di Brindisi, lega il suo nuovo nome al Mare, mare di scambi, spazio ricco di informazioni, di ricerche, di viaggi, su cui navigare con i nostri mezzi, le nostre “barche” (i Media appunto). Il suo logo è il frutto di una mescolanza di figure metaforiche che prendono spunto dall'alfabeto nautico. Media Porto è un cantiere, dove, nella sede della Biblioteca provinciale di Brindisi, trovano spazio nuovi servizi culturali e formativi: dal cinema a spazi *coworking*, laboratori e festival.

#### Archivio Carmelo Bene



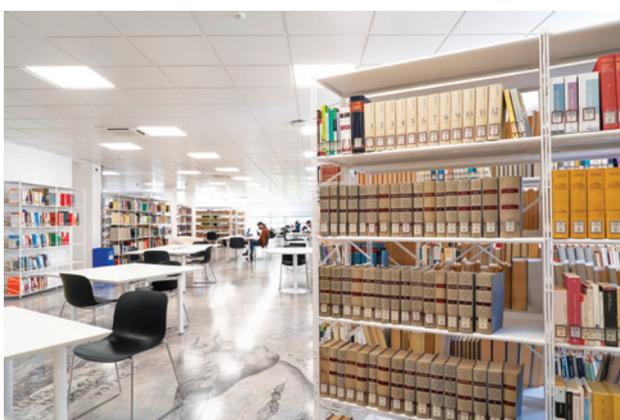
Situato al primo piano del Convitto Palmieri di Lecce, all'interno di tre sale luminosissime con arcate in pietra e travi in ferro e nicchie a muro nelle pareti, ha da poco preso vita l'Archivio Carmelo Bene. Qui è confluito tutto il patrimonio materiale del maestro, attore, drammaturgo, cineasta, letterato e intellettuale, protagonista del Novecento: la biblioteca, i costumi di scena, alcuni arredi e i documenti di archivio con foto, video, registrazioni, cartelle, appunti, diari. L'operazione, resa possibile anche grazie alle eredi Salomè Bene e la moglie Raffaella Baracchi, permetterà di avere un luogo in cui produrre contenuti, un laboratorio, un palcoscenico per nuove storie.

#### Biblioteca Bovio di Trani



Una delle biblioteche più antiche e più attive di Puglia, ha, negli anni, consolidato il suo ruolo di punto di riferimento per l'intera area urbana. Punto di ritrovo, frequentatissima da giovani, possiede un patrimonio e sale storiche suggestive. L'architettura, che richiama le strutture del Nord Europa, spazia da ambienti classici, con imponenti e antiche librerie in legno, a linee moderne. Bellissimi gli scorci del centro storico della cui vista è possibile godere attraverso le grandi vetrate a giorno della biblioteca.

#### Biblioteca La Magna Capitana Foggia



Una istituzione tra le biblioteche di Puglia quella della Magna Capitana di Foggia che prende il suo nome da un verso di una ballata di Re Enzo di Hoensthaufen, impresso oggi sull'elegante pavimento del secondo piano, in una sala immersa nella luce. Edificio costruito e ultimato nel 1974 proprio per ospitare una biblioteca e rimodernato attraverso i lavori della *community library*, si estende su tre piani con sale, spazi e ambienti polifun-

zionali diversi tra cui il nuovo e frequentatissimo spazio *gaming* con videogiochi, giochi da tavolo e di ruolo.

#### Biblioteca Bernardini di Lecce



Un palazzo storico, l'ex Convitto Palmieri, con chiostri eleganti e una sala lettura da biblioteca londinese, con balconate in legno che trova invece un dinamismo e una vivacità nei colori dei giovani che la frequentano, tra i tavolini all'aperto e sotto gli ombrelloni. Un'utenza variegata che vive, abita, la biblioteca, come fosse casa, un senso di accoglienza e di familiarità, questa la caratteristica che distingue la Bernardini oggi.

#### La Rendella di Monopoli



Una biblioteca sul mare, una biblioteca nel porto, con le barche dei pescatori che trasportano i libri e i ragazzi, con le finestre su cui si appiccica la salsedine nei giorni di vento. Situata in un edificio che si è trasformato nei secoli da caserma, a teatro della città e mercato ittico, poi Archivio Storico e Biblioteca Comunale intitolata al giurista monopolitano Prospero Rendella, è pensata come luogo nuovo, lontano dall'immaginario collettivo di biblioteca: musica, spazi, laboratori, makerspace. Certamente tra le biblioteche più belle e più "di comunità" di Puglia.



Intervista a Derio Camassa, uno degli scopritori dei Bronzi brindisini

# I Bronzi di Punta del Serrone e l'eroe di Antistene



a cura di Daniela Ventrelli

Nell'estate del 1992, un'immersione di addestramento di quattro ufficiali dei Carabinieri in località Punta del Serrone, a 2 km a nord di Brindisi, conduce al ritrovamento di un importante complesso di statue antiche di bronzo, in condizioni "particolarmente" frammentarie, oggi custodite nel Museo archeologico "Francesco Ribezzo" di Brindisi. La scoperta, tuttavia, non fu così inaspettata come le cronache del tempo raccontano. Già venti anni prima, nel 1972, in seguito al rinvenimento di un grande piede in bronzo, esposto al Museo Ribezzo e appartenente a una statua femminile colossale, si era cercato a lungo nei fondali marini indicati da chi lo scoprì, invano. Fondamentale si rivelò l'intervento di un gruppo di "archeonauti" molto speciali, il Gruppo Ricerche Archeologiche Subacquee di Brindisi (GRAS), addestrato da Nino Lamboglia (1912-1977), grande archeologo ligure e pioniere delle ricerche subacquee in Italia, e dalla sua équipe del Centro Sperimentale di Archeologia Subacquea di Albenga. Il GRAS,

costituito da Fernando Zongolo, Derio Camassa, Vanni Meneghini, Sandro Mariano e Gino Zongoli, contribuì in modo fondamentale all'individuazione del punto esatto in cui si trovavano i Bronzi, partecipando alle operazioni di recupero insieme alla Soprintendenza Archeologica della Puglia, al Servizio Tecnico per l'Archeologia Subacquea (S.T.A.S.) del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, ai Carabinieri e alla Capitaneria di Porto di Brindisi. Un'operazione "spettacolare", seguita in diretta dalla televisione e dalla stampa (anche straniera) dell'epoca, alla presenza delle massime autorità italiane in materia, e dell'allora Ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey. La scoperta destava stupore e interesse per l'antitesi tra la frammentarietà dei reperti che si estraevano e l'eccezionalità della loro cifra artistica. Elementi che li identificarono immediatamente come parti di opere d'arte, di epoche differenti, destinate alla fusione in una delle fonderie del territorio brindisino. Anche questa poteva essere una pratica usua-



Recupero del busto di Lucio Emilio Paolo a bordo del rimorchiatore dell'impresa Barretta, agosto 1992.  
(Archivio Fotografico F.lli Barretta)



Derio Camassa, in un articolo su "Le Figaro Magazine", ottobre 1992.

le nel mondo antico, ma la particolarità di alcuni frammenti e la storia che poi gli archeologi hanno ricostruito, ha reso comprensibile quel clamore che accompagnò il ritorno sulla terra dei Bronzi brindisini. Dei 700 frammenti recuperati nella campagna di scavo durata due mesi (agosto-settembre 1992), solo 200 sono riconducibili a forme ben definite, tra cui sette teste-ritratto e due statue quasi integre. La loro datazione abbraccia un arco cronologico compreso fra la seconda metà del IV secolo a. C. e il III secolo d. C. Non erano scarti di officina, come si pensò inizialmente, ma opere un tempo esposte e poi intenzionalmente demolite. Le sculture, infatti, non solo sono prive di codoli di fusione, ma conservano segni di finitura superficiale e tasselli ribattuti, applicati per nascondere difetti o tracce di corrosione. Alcuni frammenti, caratterizzati da terminali distorti o fratture provocate in antico, avvalorano l'ipotesi di una demolizione mediante colpi violenti inferti deliberatamente, escludendo il trasporto dei Bronzi come "opere d'arte" o "bottino di guerra". La nave, presumibilmente affondata tra il IV e il V secolo d.C. (sulla base della datazione dei reperti più recenti), trasportava molto verosimilmente un carico di metallo già ridotto in frammenti, per essere più facilmente riutilizzato, specialmente nel caso delle statue colossali, come la *Nike* che doveva superare i due metri, di cui resta una delle ali. Sotto l'aspetto tipologico, i frammenti si possono ascrivere a statue ideali e a statue raffiguranti personaggi realmente esistiti, protagonisti della storia di Roma dall'età ellenistica a quella imperiale. Cospicua risulta la presenza di bronzi che risalgono al II secolo d.C., in cui è possibile riconoscere tanto privati quanto membri della famiglia imperiale. Notevole interesse riveste una statua di bambina, di cui si conservano esclusivamente la testa e un braccio. La testa trova confronto, per il tipo di acconciatura "a melone", nelle statue di marmo raffiguranti le piccole principesse della famiglia di Marco Aurelio scoperte a

Olimpia, nel ninfeo di Erode Attico. Si potrebbe trattare di Annia Faustina o Domizia Faustina, figlie di Marco Aurelio e Faustina Minore. Agli stessi anni risale una testa femminile, dalla pettinatura analoga a quella di Faustina Minore che, per la peculiare resa delle onde "a serpentina", è assimilabile ad alcuni ritratti provenienti da Atene e dall'Attica. Vari frammenti di acconciature e volti maschili sono tipici dell'età adrianea e antonina, come una testa frammentaria caratterizzata da una chioma a grosse ciocche e da una folta barba, in cui si è riconosciuto Elio Cesare, il principe adottato da Adriano, padre di Lucio Vero. "Può essere significativo il fatto che un ritratto marmoreo di Elio Cesare figuri fra le sculture che ornavano la villa di Erode Attico individuata nel Peloponneso, a Loukou", scrive Katia Mannino, l'archeologa a cui fu affidato l'incarico di studiare i bronzi in occasione del riallestimento della sezione dedicata all'archeologia subacquea del Ribezzo, nel 2005. Due sono le statue iconiche ritrovate quasi integre: il busto in cui Paolo Moreno ha riconosciuto Lucio Emilio Paolo, il console romano vincitore della battaglia di Pidna (168 a.C.) contro la Macedonia di Perseo, e la statua di giovane fanciullo ammantato in cui Katia Mannino riconobbe il Vibullius Polydeukion delle fonti epigrafiche (Polydeukes nelle fonti letterarie), figlio adottivo e



Testa di **bambina** in bronzo, probabilmente una delle figlie di Faustina Minore e Marco Aurelio, fine II secolo d.C. (Archivio Fotografico Ribezzo).



Statua in bronzo di **Vibullius Polydeukion**, seconda metà del II secolo d.C. (Archivio Fotografico Ribezzo)

discepolo prediletto di Erode Attico, morto all'età di circa quindici anni, intorno alla metà del II secolo d.C. La costante del nome di Erode Attico, sofista ateniese, ricchissimo mecenate e maestro di Marco Aurelio, vissuto nel II secolo d.C., alle cui statue in marmo edite rimandano quasi tutti i confronti citati dagli studiosi, ha orientato l'interpretazione della committenza di queste opere e dell'originario contesto di collocazione. Le sculture, infatti, molto probabilmente erano esposte in un santuario greco, forse in quello di Apollo a Delfi, dove è attestata una base marmorea di una statua bronzea di Polydeukion. La base – rinvenuta nell'Agorà Romana dove era stata reimpiegata nel IV secolo d.C. – reca un'iscrizione da cui si evince che la statua era stata innalzata dai Delfii a Vibullius Polydeukion, "l'eroe di Erode", per la sua *sophrosyne* (la sua saggezza).

A Delfi, inoltre, Erode Attico aveva fatto realizzare un ninfeo che – come quello di Olimpia – era ornato di statue raffiguranti membri della sua famiglia. Infine, la presenza dell'iscrizione greca formata dalle lettere *kappa* ed *epsilon*, sulla spalla destra del busto di Lucio Emilio Paolo, identificata con il numero 25 secondo il sistema numerale alfabetico greco, suggerisce l'appartenenza della statua a una collezione esposta in Grecia o nel Mediterraneo orientale. L'ipotesi della provenienza dei Bronzi di Punta del Serrone da un santuario spiegherebbe, così, sia l'ampio arco di datazione del complesso sia la presenza, sul fondale di Brindisi, di numerose statue ideali ed iconiche di dimensioni colossali. Tra i frammenti di statue ideali, numerose e ben conservate quelle che rappresentano i filosofi. Tra queste, lo sguardo espressivo dalle ciglia di rame di Antistene, discepolo di Socrate e fondatore della scuola dei Cinici alla morte del maestro, nel 399 a.C., domina incontrastato la prima sala dedicata ai Bronzi di Punta del Serrone, nel Museo brindisino. È qui che, per una serie fortunata di circostanze, favorite da Emilia Mannozi, direttrice del Museo Ribezzo, Alessandro Caiulo, avvocato e storico brindisino, e Adele Totaro, conservatrice del Museo Ribezzo, incontro Derio Camassa del gruppo GRAS.

Trent'anni dopo, Derio sussulta quando vede la testa di Antistene e mi racconta che avevano appena concluso lo scavo, quando all'improvviso si accorse di un occhio che brillava tra gli scogli del fondale.

**Cosa ha provato in quel momento, quali ricordi ha di quell'estate indimenticabile?**

«Ricordo che nel silenzio del mare mi batteva for-

te il cuore, come oggi quando rivedo questi Bronzi e, in particolare, questo reperto. Stavamo per terminare le ultime operazioni, avevamo già smantellato tutto, quando ho visto l'occhio. Ho smosso la sabbia con una mano ed è emersa questa bellissima testa, con le ciglia e le labbra in rame».

**Come mai non avete mai ritrovato traccia dell'imbarcazione? Pensi davvero che sia stato un naufragio?**

«Sicuramente lo è stato. Il fondale di Punta del Serrone è molto particolare, sottoposto all'azione erosiva delle correnti continue e della marea che fa affiorare scogli appuntiti, e poi li nasconde agli occhi di naviganti poco esperti o ignari della zona. La mancanza di sabbia e di altro carico, come le anfore per esempio, non ha permesso al legno di conservarsi neanche un po'».

**Ho letto che il vostro gruppo subacqueo ha orientato fortemente le ricerche, aiutando le autorità competenti a individuare il punto preciso del giacimento.**

**Come avete fatto?**

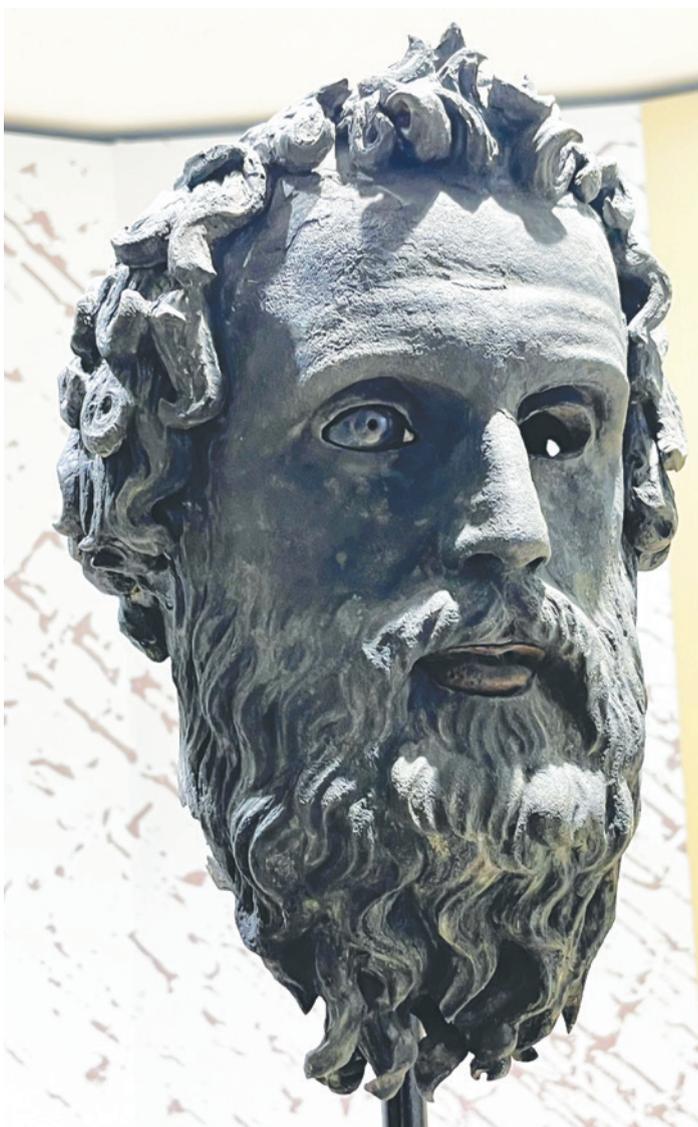
«Sapevamo che da tempo, in quella zona, c'era un tesoro sommerso, ma a causa dei venti e delle correnti, o di indicazioni fuorvianti che circolavano di proposito, non riuscivamo a localizzarlo. Seguivamo attentamente i movimenti sospetti dei "tombaroli d'acqua" per cercare di salvare questo patrimonio e consegnarlo alla Storia, alla città di Brindisi e al nostro Museo, come era giusto che fosse».

**Qual è il ricordo più importante di questa esperienza e cosa vorresti che fosse ricordato da chi questa storia non l'ha vissuta come te, come voi?**

«Noi abbiamo lavorato sempre in silenzio, lontani dalla luce dei riflettori e degli onori che pure - anche in piccola parte - meritavamo. Però, non importa. Lo abbiamo fatto per passione e per lasciare a Brindisi e ai Brindisini un ricordo di quella che era stata la nostra città nel suo splendore antico, con il suo Porto».



Busto in bronzo di **Lucio Emilio Paolo**, metà del II secolo a.C.. (Foto di Daniela Ventrelli)



Testa in bronzo di **Antistene**, metà del IV secolo a.C.  
(Foto di Daniela Ventrelli)

Una foto di Derio che solleva sorridente, in muta, la testa della bambina di età antonina, è stata pubblicata in un articolo scritto da Valerie Raulin su *Le Figaro Magazine*, nell'ottobre del 1992. Derio, nominato Ispettore onorario dell'Archeologia subacquea dal 1992 al 1996, ha scoperto a Punta Penne (poco lontano da Punta del Serrone) anche la nota stadera in bronzo integra, con il contrappeso raffigurante Minerva e asta graduata a doppia portata, oggi esposta al Museo archeologico Nazionale di Egnazia, oltre a numerosi altri reperti in oro e in bronzo sempre restituiti alla Soprintendenza archeologica della Puglia e al Museo Ribezzo. Ci racconta con affetto l'esperienza di apprendimento delle tecniche di scavo subacqueo impartite al gruppo GRAS da Alice Freschi, prima donna archeologa subacquea in Italia, protagonista dell'équipe di ricerca di Nino Lamboglia. Ricorda la morte incredibile del professore ligure, imprigionato in acqua, in un incidente assurdo, proprio lui che dalla profondità dell'acqua aveva salvato così tanta antichità.

Prima di salutarci, guarda ancora una volta Antistene e mi dice che è il suo preferito perché è stato l'ultimo a essere ritrovato e perché senza quell'intuizione, quel voler cercare di nuovo, forse oggi sarebbe ancora sepolto sotto sedici metri di mare. *Il filosofo cinico*, probabile opera del bronzista ateniese Silanion, racchiude nel suo volto un fascino magnetico, emblema di quella singolare umanità di bronzo che gli "eroi invisibili" - come li ha definiti Emilia Mannozi - del gruppo GRAS di Brindisi hanno contribuito a salvare.



**Derio Camassa** e Antistene, Sala dei Bronzi, Museo Francesco Ribezzo. (Foto di Alessandro Caiulo)



**for & ver**  
photo & video

Via Corsica 124  
Muro Leccese  
Tel. 338-3884489

**Mauro Giangreco** fotografo

Servizi matrimoniali foto e video  
Video riprese per eventi  
Fotolibri  
Stampe e ingrandimenti  
Shooting: eventi -maternity/new born - in studio

Sempre più diffuso il turismo su due ruote  
L'esperienza dei ciclonauti salentini

# Pedalando verso i confini della terra



di Paolo Sansò

Sono molti i modi di andare in bici. Il ciclista urbano organizza la sua uscita in funzione dei negozi e degli uffici da raggiungere, evitando accuratamente le principali e pericolose arterie stradali. Il ciclista sportivo basa la sua pedalata su parametri completamente diversi: distanza da percorrere, profilo altimetrico da affrontare, tempo necessario, velocità media da tenere e calorie bruciate. Molto diverso è l'approccio del ciclonauta: egli viaggia senza tempo e nessuna preoccupazione per la velocità, cerca stradine secondarie senza traffico, studia itinerari di interesse naturalistico e/o culturale. Ma soprattutto individua una meta affascinante da raggiungere come obiettivo fondamentale dell'uscita, una meta capace di ricompensare lo sforzo metabolico compiuto e il lungo lavoro di preparazione del viaggio.

Per questo è stato quasi naturale che nel corso degli anni l'associazione Fiab Maglie IL CICLONE abbia più

volte raggiunto una delle mete più attraenti ed evocative del Salento, il Santuario di Santa Maria di Leuca "de finibus terrae", lì dove la terra finisce per lasciare il posto ad una vasta distesa di sfumature di blu proiettata verso la sponda meridionale del Mediterraneo. Al fascino indiscutibile esercitato dall'estremità meridionale della Puglia si associò l'idea promossa dagli amici della Associazione Italiana Vittime della Strada (sezione di Maglie) di un ciclopellegrinaggio da Maglie verso il Santuario di Leuca compiuto la prima domenica di settembre di ogni anno per commemorare le vittime della strada.

Come sempre, anche questa impresa ciclonautica ha avuto bisogno di una accorta fase di preparazione per l'individuazione dei percorsi migliori da seguire, realizzata mediante l'analisi di carte topografiche a varia scala, per la ricerca dei siti più interessanti presenti sul territorio consultando guide turistiche, volumi monografici,



Entrando a **Tricase**



**Le querce del Bosco Belvedere**

ecc... Nel corso degli anni si sono imposti due percorsi principali che da Maglie raggiungono dopo circa 55 km il Santuario di Santa Maria di Leuca. Le caratteristiche comuni di questi percorsi sono quelle di svolgersi lungo tranquille stradine di campagna, prevalentemente asfaltate, spesso coincidenti con antichi assi viari, e di avere una lunghezza inferiore a 60 km in modo da potersi compiere senza particolare affanno nell'arco di una giornata.

Il primo percorso si dirige verso la costa orientale del Salento toccando i centri urbani di Botrugno, Poggiardo, Diso e Andrano. Un primo splendido assaggio della bellezza del locale paesaggio costiero si apre inaspettato davanti agli occhi del ciclonauta in località Torre Sasso. Da qui si rientra leggermente verso l'entroterra per raggiungere dapprima Tricase, poi Tiggiano, Corsano e quindi Gagliano del Capo. Un'ultima ripida discesa ci precipita verso lo spettacolare panorama che fa da cornice al Santuario di Santa Maria di Leuca.

La lunga lista dei luoghi interessanti da visitare toccati dal percorso comprende tra gli altri: il magnifico castello di Botrugno, il centro storico di Poggiardo, la cripta della Madonna della Grotta ad Ortelle, il castello e la chiesa dei Domenicani ad Andrano, i resti dell'Abbazia del Mito, la Chiesa dei Diavoli e il centro storico di Tricase, il Palazzo baronale e la Chiesa di Sant'Ippazio a Tiggiano, i centri storici di Corsano e Gagliano del Capo.

Il secondo percorso segue l'asse mediano della penisola salentina. Dopo aver attraversato l'area del Bosco Belvedere e raggiunto la chiesetta romanica di Sant'Eufemia (Specchia Preti), si giunge dopo 22 km e senza aver

toccato nessun centro urbano a Lucugnano. Da qui ci si dirige verso Alessano, si scavalca la Serra dei Cianci e si attraversano i piccoli centri di Ruggiano, Patù e Castri-gnano del Capo. Il mare appare in tutta la sua magia solo a pochi giri di pedale da Leuca, rendendo ancora più entusiasmante la discesa che si concluderà proprio in corrispondenza di Punta Ristola, l'estremità meridionale della Puglia posta a 39.8° di latitudine nord.

Anche questo percorso tocca numerosi punti di grande interesse naturale e culturale come le grandi querce e gli inghiottitoi carsici del Bosco Belvedere, la motta normanna di località Torricella, il Palazzo Comi e il castello di Lucugnano, il centro storico di Alessano, il Santuario di Santa Marina di Ruggiano, le Vore e gli ipogei della Leuca piccola a Barbarano, l'enigmatico monumento delle Centopietre e la romanica Chiesa di San Giovanni a Patù, la chiesa paleocristiana di San Pietro e il castello di Giuliano.

I percorsi individuati non sono segnalati né sono riportati su una cartografia di dettaglio, per cui risulta alquanto problematica la loro individuazione sul terreno anche se per alcuni tratti essi ricalcano cammini "istituzionali" come la Via Appia Traiana, la Via Francigena del Sud, il Cammino di Leuca e il Cammino del Salento. Per fortuna i moderni navigatori satellitari sollevano il ciclonauta dal gravoso compito di orientarsi nella trama labirintica della viabilità secondaria che innerva il Salento, fornendogli un "filo di Arianna" che gli permetterà di raggiungere con facilità e sicurezza la tanto agognata meta.

Ci sono tanti modi di raggiungere il Santuario di Santa Maria di Leuca e noi del Ciclone abbiamo scelto di farlo in bici per una serie quasi infinita di ragioni. Viaggiare in bici è divertente e alla portata di tutti, fa bene a noi stessi e all'ambiente che ci circonda. Inoltre, il piccolo sforzo metabolico impiegato viene subito ripagato dalle sensazioni amplificate di benessere che si ricevono facendo ad esempio la doccia calda alla fine della giornata, divorando con appetito la cena o ancora dormendo come angioletti dopo alcune ore passate in sella.

Viaggiare in bici non ha tempi morti in quanto l'attività principale è pedalare e spostarsi continuamente da un luogo all'altro e per questo ogni istante della giornata è



**Serra dei Cianci**



**Le Centopietre a Patù**

vissuto con pienezza e senza i tipici momenti di inattività e noia che caratterizzano gli spostamenti con un mezzo motorizzato. Inoltre, il lento pedalare del ciclonauta permette di ammirare il paesaggio da una prospettiva totalmente diversa facendo apprezzare ogni particolare, dalla strada alle case, dalle piante circostanti agli animali, dai profumi e dai suoni dell'ambiente circostante. Viaggiare in bicicletta vuol dire anche affrontare e superare le difficoltà della strada come una salita impervia, un momento di fame o una pioggia improvvisa aumentando così la propria autostima. Infine, chiunque abbia viaggiato un minimo in bici sa bene che l'accoglienza riservata ai ciclonauti è spesso calorosa oltre ogni aspettativa. Viaggiare in bici è un modo rispettoso e gentile di esplorare il mondo ed evidentemente questo

approccio è percepito anche dalle persone che vivono i luoghi attraversati e che spesso di fronte ad un cicloturista di passaggio offrono acqua, ristoro e sempre un semplice ma caloroso sorriso. Non c'è quindi da meravigliarsi se sempre più persone decidono di trascorrere le vacanze in bicicletta. Dai dati emersi dal Terzo rapporto nazionale sul Cicloturismo in Italia, realizzato da Isnart (Istituto nazionale ricerche turistiche) per l'Osservatorio sull'economia del turismo delle Camere di commercio e promosso in collaborazione con Legambiente, emerge che solo nel 2022 sono 31 milioni le presenze attribuibili ai cicloturisti in Italia, pari al 4% di quelle complessivamente registrate finora nel nostro Paese. Si tratta di un quadro ancora parziale, ma incoraggiante, soprattutto se tradotto in termini economici: l'indotto del fenomeno cicloturistico è infatti stimato, per il solo 2022, in circa 4 miliardi di euro.

Guardando con più attenzione alle caratteristiche del fenomeno, si registra in particolare un incremento dei cosiddetti cicloturisti "puri", ovvero quei turisti che considerano la bicicletta una delle principali motivazioni di preferenza di una destinazione rispetto a un'altra: per quest'anno, tale numero ammonta a 8,5 milioni di presenze. Cresce vertiginosamente – ed è un sicuro effetto della pandemia – la domanda di un tipo di vacanza attiva, nel quale è previsto l'uso costante della bici per esplorare il territorio. Questa tendenza ha stimolato, peraltro, la ricerca di destinazioni turistiche meno note, di strade meno battute dal traffico e, più in generale, di esperienze più sostenibili, all'aria aperta e a contatto con la natura.



**Castello Giuliano**



Poco prima di arrivare a Leuca

Il cicloturismo è trasversale e accomuna tutte le fasce d'età. La maggior parte dei cicloturisti 'puri' (il 41%) appartiene alla generazione dei *Millennials*, ovvero i nati compresi tra il 1981 e il 1996, mentre il 30% è rappresentato dalla Generazione X, quella dei nati tra il 1965 e il 1980. Quindi, oltre i due terzi si collocano nella fascia di età che va, complessivamente, dai 26 ai 57 anni. Percentuali inferiori si registrano tra i giovanissimi (il 10% appartiene alla Generazione Z, quella dei nati tra il 1997 e il 2012) e tra i più anziani (i *baby boomers* sono il 16%).

Il viaggiatore in bicicletta è un cliente assai ricercato dalla industria turistica: è istruito (l'84% ha almeno il diploma), occupato (il 77%) e con una buona situazione economica. Per il viaggio, un cicloturista italiano spende in media 95 euro, mentre un cicloturista straniero, solitamente dotato di maggiori capacità di spesa, arriva a spenderne 215. Per l'alloggio, invece, l'italiano spende in media 48 euro al giorno, contro i 59 di chi proviene dall'estero. A ciò si aggiungono le spese accessorie: 70 euro per gli italiani, 68 per gli stranieri. Il cicloturismo vive una stagione particolarmente fiorente non solo grazie all'andamento della domanda, ma anche grazie alla capacità sempre più oculata dei territori di evolversi e offrire una serie di servizi. Insomma, il cicloturismo costituisce una valida opportunità per sviluppare una capillare offerta turistica di qualità nella nostra regione soprattutto nei periodi di bassa stagione, caratterizzati da note climatiche poco attraenti per i turisti balneari ma estremamente apprezzate dai ciclonauti. Una opportunità da cogliere al volo fino ai confini della terra.



Leuca: Il faro e la colonna

Ci sono anche dei percorsi inediti...

## Visioni dell'Aldilà in provincia di Lecce

di Carlo Finocchietti



Viaggiatore  
per passione

### Galatina S. Caterina d'Alessandria La grande visione dell'Apocalisse

Galatina è al centro del successo turistico del Salento. La particolare combinazione tra la cultura italo-bizantina, la greco-bizantina e la latina-normanna è la chiave di lettura della storia della città e del suo rapporto col territorio circostante. Cui si aggiunge l'essere la capitale del tarantismo e della musicoterapia grazie alla cappella di San Paolo e al Centro studi.

Galatina attrae dunque frotte di studiosi di antropologia, masse di giovani affascinati dalla Notte della Taranta nella Grecia Salentina, ma soprattutto gli appassionati d'arte calamitati dalla maestosa Basilica di Santa Caterina d'Alessandria.

L'interno della Basilica è una immensa pinacoteca di

affreschi, restaurati di recente, che rivestono pareti, pilastri, archivolti e soffitto e che sono opera della committenza di Maria d'Enghien nella prima metà del '400. I cicli pittorici più rilevanti sono quello dell'Apocalisse, della Genesi, del nuovo Testamento, degli angeli, della vita di Santa Caterina, della vita di Maria e dell'infanzia di Cristo.

Il nostro percorso sulle visioni dell'Aldilà si concentra ovviamente sul ciclo dipinto dell'Apocalisse, che occupa uno spazio enorme, inconsueto. Si sviluppa sulle prime due campate laterali, a destra e sinistra della navata centrale, ivi compresi i risvolti dei finestrone, su tutta la controfacciata e sulla prima volta. La lettura degli affreschi si svolge in senso orario sulle tre campate e segue i sei registri sovrapposti, in progressione dal più alto al più basso.

Ecco l'ordine delle scene affrescate, con l'indicazione del riferimento ai capitoli e ai versetti del libro dell'Apocalisse.



Santa Caterina d'Alessandria  
Apocalisse

1. Visione introduttiva: il veggente di Patmos (Ap 1,9: *Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos*)

2. Gli angeli delle sette chiese (Ap 1,20: *le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese*)

3. Il Vivente pone la mano sul Veggente (Ap 1,17: *Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra disse: "Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente"*)

4. Il Vivente (Ap 1,16: *Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata*)

5. Il dramma della fine: scena introduttiva

6. Dio siede in trono circondato dalla sua corte (Ap 4,2: *Ed ecco c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto*)

7. La visione dei sigilli. I cavalieri dell'Apocalisse (Ap 6,1-7: *Ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco...*)

8. La morte a cavallo (Ap 6,7: *Ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano*)

9. I martiri chiedono vendetta (Ap 6,9-11: *Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso*)

10. Il sesto sigillo (Ap 6,12: *L'Agnello aprì il sesto sigillo e vi fu un violento terremoto*)

11. Angeli trattengono i venti (Ap 7,1: *Vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero vento sulla terra*)

12. Angeli guerrieri (Ap 8,2: *E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio*)

13. Scena apocalittica

14. Danni provocati dal suono delle prime quattro trombe (Ap 8,7-12: *Cadde dal cielo una grande stella ardente come una fiaccola*)

15. La quinta tromba. Viene aperto il pozzo dell'abisso (Ap 9,2: *Aprì il pozzo dell'abisso e dal pozzo salì un fumo di una grande fornace e oscurò il sole e l'atmosfera*)

16. Sesta tromba. L'esercito dei cavalieri diabolici (Ap 9,17-19: *E vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco*)

17. Scena apocalittica

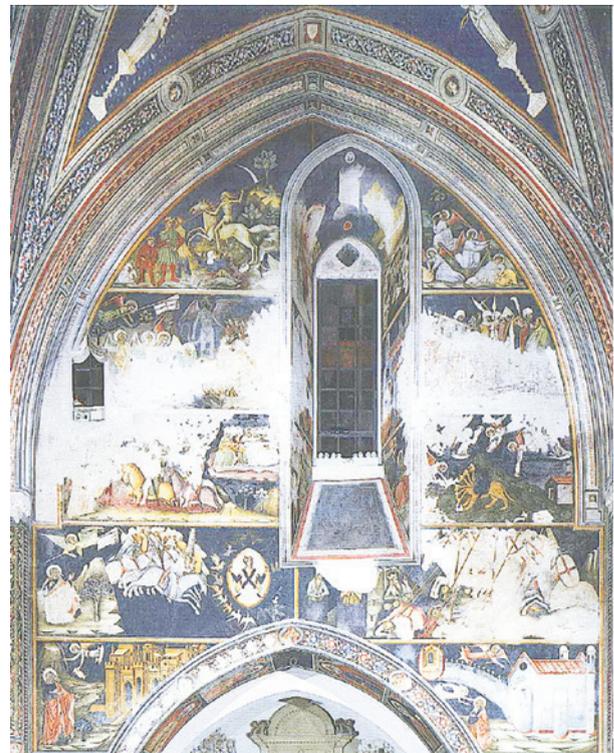
18. Misurazione del tempio (Ap 11,1-2: *Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: "Alzati e misura il tempio di Dio"*)

19. Scena apocalittica

20. Visione della donna e del drago (Ap 12,1-2: *Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto*)

21. Il drago (Ap 12,3-4: *Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi*)

22. La fiera dalle sette teste (Ap 13,1-2: *E vidi salire*



**Santa Caterina d'Alessandria  
Veduta d'insieme**

*dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi*)

23. Adorazione del dragone e della fiera (Ap 13,4: *Allora la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia*)

24. L'Agnello con il suo seguito al Monte Sion (Ap 14,1-5: *Ecco l'Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo*)

25. I vincitori dell'Anticristo sul mare di cristallo (Ap 15,2: *Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia stavano in piedi sul mare di cristallo*)

26. Sette angeli ricevono le coppe ricolme dell'ira di Dio (Ap 15,5-8: *uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio*)

27. Il Veggente

28. Le sette coppe vengono versate sulla terra (Ap 16: *Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra e si formò una piaga cattiva e maligna...*)

29. La preparazione della battaglia (Ap 16,16: *E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armagedon*)

30. Babilonia rasa al suolo (Ap 16,19: *La grande città si squarciò in tre parti*)

31. Babilonia la prostituta (Ap 17,1-2: *Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta. Con lei si sono prostituiti i re della terra*)

32. La donna a cavallo della bestia (Ap 17,3-5: *Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi*)

33. Il castigo simbolico inflitto a Babilonia (Ap 18: *È caduta, è caduta Babilonia la grande*)

34. Il Messia si presenta allo scontro decisivo (Ap 19,11-16: *Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero; egli giudica e combatte con giustizia*)

35. Gli eserciti sono distrutti (Ap 19,17-21: *Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni*)

36. L'angelo sigilla il pozzo dell'abisso (Ap 20,1-3: *E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena*)

37. Gog e Magog assediano la città santa (Ap 20,9: *Salirono fino alla superficie della terra e assediaron l'accampamento dei santi e la città amata*)

38. Satana rimesso in libertà guida i popoli di Gog e Magog (Ap 20,7-8: *Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra*)

39. La risurrezione universale e il giudizio finale (Ap 20,11-15: *Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere*)

40. La Gerusalemme celeste (Ap 21: *Vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo*)

41. Il fiume dell'acqua della vita (Ap 22,1-2: *E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio*).

## Soletto Chiesa di Santo Stefano Il Giudizio Universale

Soletto è il paese più interessante della Grecia Salentina, una enclave linguistica situata a sud di Lecce nel cuore del Salento, dove si parla il griko, un dialetto ellenofono ereditato dalla Magna Grecia. Fondato dai Messapi e poi popolato dai coloni greci, Soletto deve molto agli Orsini del Balzo, sotto i quali divenne contea. La passeggiata nel centro storico, aperta dal varco della Porta di San Vito, fa incontrare i palazzi delle famiglie notabili e la guglia di Raimondello, il magnifico campanile della cattedrale. Ma il capolavoro di Soletto sono gli affreschi che rivestono interamente le pareti della chiesetta dedicata a Santo Stefano, il primo martire. Sulla controfacciata c'è una visione quattrocentesca del Giudizio universale, nutrita d'immagini bizantine e scritte in greco.

L'immagine del Giudice è stata dipinta – un po' per necessità e un po' per virtù – sul risvolto dell'occhio del rosone che dà luce alla cappella; si ha così la sensazione del ritorno parusiaco di Gesù dall'alto dei cieli e della sua apparizione ai fedeli in una "man-



Chiesa di S. Stefano  
Apocalisse

dorla” non simbolica ma assolutamente realistica. Le sue braccia levate e lo strappo della tunica mostrano ai risorti le piaghe della passione. Lo affiancano, nel tradizionale ruolo di moderatori dell’ira e intercessori, la madre Maria e Giovanni il Battista. Ai fianchi del Giudice siedono i dodici Apostoli mentre al centro sono visibili i progenitori Adamo ed Eva, inginocchiati davanti all’altare con la Croce e gli altri strumenti della Passione (la colonna con la corda e le verghe della flagellazione, i chiodi, la canna con la spugna imbevuta nel secchio dell’aceto).

La scena della risurrezione dei morti è tra le più interessanti. A risvegliare i morti dall’eterno riposo è il suono potente delle trombe che chiamano al giudizio. Due angeli, con le ali serrate, vestiti di bianco e d’arancio, si lanciano verso la terra suonando le lunghe *tubae*. Coerentemente con la vicina ostensione della croce e dei segni della passione, le trombe sono adorne dai *vexilla regis*, citando l’antico inno latino: «*vexilla regis prodeunt; fulget Crucis mysterium*». Il primo effetto del suono della tromba è la risurrezione dei morti sulla terra, divorati dalle bestie feroci: la terra è personificata da una regina con mantello, scettro e globo che cavalca un leone; dietro di lei un lupo restituisce un braccio umano, un grosso serpente rigurgita una testa e un drago alato vomita una gamba e un piede. Il secondo effetto del suono della tromba è la risurrezione dei morti in mare, annegati e ingoiati dagli squali: il mare è simboleggiato da una regina nuda, a cavallo di un enorme pesce, seguita da squali marini che vomitano resti umani. Il terzo effetto del suono delle trombe è la risurrezione dei morti inumati: la scena è dipinta più in basso e vede un sarcofago bianco scoperchiato, dal quale si sollevano e fuoriescono gli scheletri dei risorgenti, a bocca aperta per la sorpresa e con le orbite rivolte verso l’apparizione del giudice.

Il giudizio individuale è affidato all’arcangelo Michele, il capo delle milizie celesti rivestito di una splendida armatura. Michele pesa le anime sulla bilancia a due piatti: il salvato è portato in cielo dagli angeli, mentre un diavolelto afferra o *kleptos*, il ladro condannato all’inferno.

Il Paradiso non costituisce una scena unitaria ma l’associazione di tre diverse immagini. La prima immagine è quella dell’empireo, del Paradiso celeste collocato su una nuvola affollata di beati in adorazione del Cristo parusiaco; è un paradiso rigidamente maschile, gerarchico e riservato ai clerici; si riconoscono un papa col triregno, due porporati, vescovi di rito latino e di rito greco, religiosi. La seconda immagine è quella del Paradiso terrestre, raffigurato come un giardino ricco di alberi frondosi, recintato da una torre e da mura merlate; secondo la Genesi biblica il giardino è chiuso e la sua porta è vigilata da un cherubino armato di spada fiammeggiante, dopo la cacciata dei nostri progenitori a causa del loro peccato originale; ma ora, con il ritorno di Cristo, si ristabilisce l’antica alleanza; San Pietro, cui Gesù ha dato le chiavi del regno dei cieli, sale la scala santa, riapre



Chiesa di S. Stefano  
Apocalisse

il portone del paradiso chiuso da un catenaccio e vi introduce Disma, il buon ladrone morto in croce sul Golgota, cui Gesù ha promesso la gioia del paradiso. La terza immagine paradisiaca è quella del seno dei Patriarchi: la fonte di questa immagine è la stessa parola di Gesù; il vangelo lucano racconta la parabola del povero Lazzaro e del ricco Epulone e riferisce che alla sua morte Lazzaro “fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo”; nell’affresco di Soletto vediamo il padre Abramo con Lazzaro incoronato di fiori tra le braccia, affiancato dagli altri due patriarchi Isacco e Giacobbe, anch’essi con *animulae* di beati in grembo.

L’Inferno è un assemblaggio di scenette che preludono alla visione di Lucifero nel fondo dell’abisso. La prima scenetta, molto gustosa, illustra il vizio dell’acedia: una coppia che indugia a letto sotto le coperte viene rudemente svegliata da un demonietto che ha in mano un ventaglio e che ricorda loro che alla domenica si osserva il precetto di andare a Messa e non si resta a dormire. La scena prosegue con una cavalcata demoniaca: sei grotteschi diavoli corrono verso la caverna infernale portando sulle spalle altrettanti peccatori, ben riconoscibili dalle scritte dei cartigli e dagli oggetti che caratterizzano la loro professione. Il primo è un cuoiaio; lo segue un oste con la brocca del vino adulterato; chiude il gruppo un giudice corrotto. Altri peccatori sono già caduti in mano ai diavoli: abbandonati gli strumenti di lavoro (le forbici del sarto, la zappa del contadino, il martello e l’incudine del fabbro, l’ascia del falegname, il piccone del tagliapietre), sono spinti dai loro infernali aguzzini nelle caverne fiammeggianti. In una caldaia bollente giace il ricco Epulone che si rivolge al Padre Abramo e chiede un goccio d’acqua refrigerante indicando la lingua riarsa. Un angelo di color rosso cupo, dall’espressione schifata, evita perfino di toccare con le mani gli eretici Ario, Nestorio e Sabellio e si accanisce contro di loro con un forcone spingendoli nel fondo dell’inferno.

E infine ecco Lucifero, in rilievo, che replica in modo speculare la postura di Abramo e coccola l’Anticristo cullandolo in grembo. Le tre facce o le tre fauci del Cerbero infernale sono rese da gigantesche teste canine che deglutiscono i peccatori.

L'arte di Arnaldo Miccoli

## Al centro l'uomo e le sue problematiche esistenziali



di Lucio Galante

Di Arnaldo Miccoli ho avuto modo di interessarmi in occasione della sua personale del 2016 (Cavallino, Galleria del Palazzo Ducale). Per prassi metodologica ho, allora, passato in rassegna la letteratura critica che lo ha accompagnato nel suo, ormai lungo, percorso artistico, deducendone, con convinzione, che le sue opere, per la densità dei significati, non ammettono approcci critici approssimativi e richiedono una lettura analitica. Considerato il solito spazio disponibile, ho scelto, perciò, per presentarlo, tre opere che mi sembrano emblematiche della profondità della sua poetica e del suo modo di rapportarsi alla realtà delle vicende umane.

La prima opera è **Ultimo tentativo di equilibrio** (olio su tela, cm.51x61, del 1984). A destra una figura a mezzo busto indossa una sorta di divisa e ha in testa un cappellino di dimensioni più ridotte del capo, sfoggia un sorriso

ambiguo, reso tale dalla fisionomia marcata, nel profilo del naso quasi adunco, nel formato dell'unico occhio visibile e nelle labbra. Parzialmente appoggiato con una zampa sul suo capo, un gallinaccio con volto umano è impegnato in un esercizio fatto con una lunga cannula tenuta con la bocca e terminante con una piccola sfera al disopra della quale è sospesa nell'aria una pallina, mentre con la seconda zampa regge un filo a sua volta collegato a una seconda pallina; infine, un terzo personaggio, dall'aspetto più giovanile, che indossa una divisa e un elmo parzialmente trasparente, anch'egli impegnato in un esercizio fatto con una cannula terminante con una concavità destinata ad accogliere la pallina tenuta sospesa dal gallinaccio. Non v'è ambientazione, è come se si trattasse di una inquadratura ravvicinata su tutte e tre le figure e il titolo conferma che sono impegnate in un



**Ultimo tentativo di equilibrio** (1984 - olio su tela, cm.51x61)

esercizio di una qualche difficoltà e, chissà, quante volte provato, le divise che indossano rimandano al mondo del circo – inutile aggiungere che il gallinaccio, per la sua straordinarietà, sembra proprio il classico fenomeno da circo. Dal punto di vista figurativo esso non può che appartenere alla categoria dell'immaginario. Non a caso, per tante altre immagini che popolano le opere dell'artista, la critica ha fatto ricorso a ulteriori categorie: il "grottesco-magico", il "mostruoso", l'ibrido", il "macabro", il "ferino", il "demoniaco", comprese le categorie storico-artistiche, quali "surrealismo", "arte visionaria", "naturalismo", che, se si vuole, sono anche indicative delle scelte che egli ha via via fatto per dare forma al proprio immaginario. Nel dipinto c'è, poi, come un'atmosfera di sospensione, alla quale concorre la componente cromatica, fatta di trasparenze e di "cangiantismi" ottenuti con effetti luministici, cioè schiarendo il colore determinandone il cambiamento. La domanda che verrebbe da porsi, allora, è: quale sarà l'esito di quell'ultimo tentativo di raggiungere l'equilibrio, come suggerisce il titolo? Sull'eventuale esito positivo non sembra rassicurante l'ambiguo sorriso del presentatore, né l'improbabile abilità del gallinaccio, e neppure la misteriosa età del terzo protagonista. Potrebbe, allora, aver ragione Riccardo Barletta, uno di più acuti critici dell'arte di Miccoli, che vi ha visto "una specie di sottile parabola molto enigmatica sull'umanità che non trova *l'ubi consistam*", una interpretazione che nasce probabilmente dal tema del circo, il cui mondo ha sempre affascinato, come è noto, artisti e letterati, un mondo nel quale vive "la dimensione della favola, dell'illusione, dell'incantesimo", ma nasconde anche "la realtà della fatica, del tragico e dell'inquietudine". Anche per questo è indispensabile capire che uso ha fatto di quel mondo l'artista Miccoli. Come per altri temi da lui trattati, a mio avviso, quello di fondo resta l'uomo con le sue problematiche esistenziali, per questo i suoi dipinti non sono mai divagazioni fantasiose o estemporanee incursioni nel variegato mondo della realtà, ma ricerca di risposte alle contraddizioni nelle quali l'uomo da sempre si dibatte. È indubbio che egli abbia attinto a varie fonti dell'arte del '900, ma le sue sono state sempre scelte meditate e selezionate. Il secondo dipinto è **Nel nome di Marte** (olio su tela, cm.148x188, del 2015). Sullo sfondo un agglomerato di case ci dice che siamo in presenza di un ambiente cittadino. Ciò che subito osserviamo in primo piano è una serie di figure e oggetti che sembrano disposti in modo affastellato, non sono, cioè, distanziati tra di loro, e dal punto di vista spaziale, v'è una impostazione a-prospettica, che, è inutile ricordare, a partire dalle avanguardie artistiche del primo Novecento in poi fa parte del codice linguistico dell'arte e, se si vuole, anche delle nostre abitudini visive. Sebbene i vari elementi siano iscrivibili in uno schema piramidale, la loro disposizione non stabilisce una gerarchia, la sua funzione è quella di sottolinearne il reciproco legame. La conferma viene dalla loro identificazione iconografica. La posizione più alta è riservata alle due figure nude, un uomo e una donna, che si riconoscono, grazie ai due

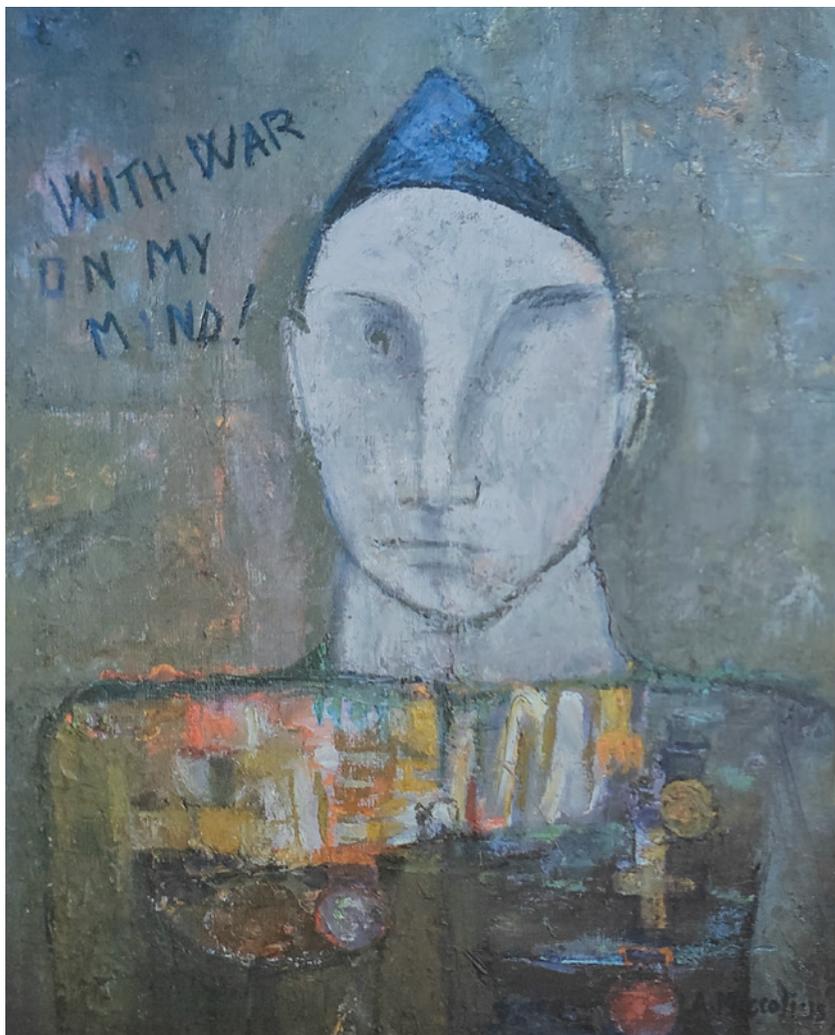


**Nel nome di Marte (2015 - olio su tela, cm.148x188)**

attributi del frutto e del serpente, nei progenitori, Adamo ed Eva. La prima figura alla loro destra, grazie all'elmetto e alla serie di medaglie appuntate sulla sua giacca, lo si può riconoscere come un ex-militare, pluridecorato per meriti di guerra, che sembra reggere una bambola e un rotolo di carta. La figura che segue è un uomo che regge dietro il suo capo una maschera e poggia la sua mano destra su un gatto, a dare senso a questa figura sono, dunque, due motivi, che secondo la tradizione iconografica simboleggiano l'una, cioè la maschera, la falsità, e quindi l'inganno, e l'altro, cioè il gatto, il male; la figura alla sinistra dei progenitori è di più difficile riconoscimento. Potrebbe essere in questo caso d'aiuto la sua gestualità. La mano sul petto indica una partecipazione emotiva, qui associata alla disposizione del capo tutto rivolto verso l'alto, e al gesto dialogante della mano destra. Completano l'iconografia gli oggetti. La bambola e il cavalluccio, due giocattoli, che potrebbero essere un rimando iconografico all'infanzia, e gli attrezzi sportivi messi dentro una cassa, in particolare la mazza da baseball e il pallone da rugby, che potrebbero essere un rimando ai due sport più praticati negli Stati Uniti, e quindi per metonimia un riferimento a questi stessi. Per completare il discorso sull'iconografia bisogna ritornare al titolo, che contiene il nome di un'antica divinità, Marte, dio, appunto, della guerra, che nel dipinto ha assunto le vesti di un ex militare. Si può, dunque, concludere che Arnaldo Miccoli ha realizzato una vera e propria allegoria, precisamente una allegoria della guerra. Ma qual è il suo significato? Tenendo conto dei simboli non si sbaglia nel dire che la guerra è manifestazione del male, che ha a che fare con il peccato dei nostri progenitori, e che chiama sempre in causa la responsabilità dell'uomo, sempre il vero artefice, sia che si nasconda dietro una maschera (l'ipocrisia verso la guerra è una costante nell'uomo), ma in realtà accarezzando il male, sia che se ne assuma i meriti con i suoi gesti eroici. La guerra, inoltre, comporta atroci conseguenze, quando tra le vittime vi sono i bambini, a cui rimandano i giocattoli. È stato più volte messo in risalto da altri critici il peso che ha il colore nella pittura di Miccoli, anzi c'è stato chi ha sostenuto ch'esso è elemento distintivo delle diverse fasi della sua ricerca, strettamente

connesso col diversificarsi delle tematiche via via affrontate, qualificandosi nella scelta delle tinte e nella modalità di stesura e associato o meno all'uso del disegno come strumento di definizione delle forme, come è avvenuto proprio in questo dipinto. Qui il colore non indulge a piacevolezze o brillantezze, prevalgono i toni freddi e spenti – vedi, ad esempio l'azzurro freddo del cielo –, l'atmosfera è cupa, è come se non ci sia più vita, le forme e le linee sono rigide e spigolose.

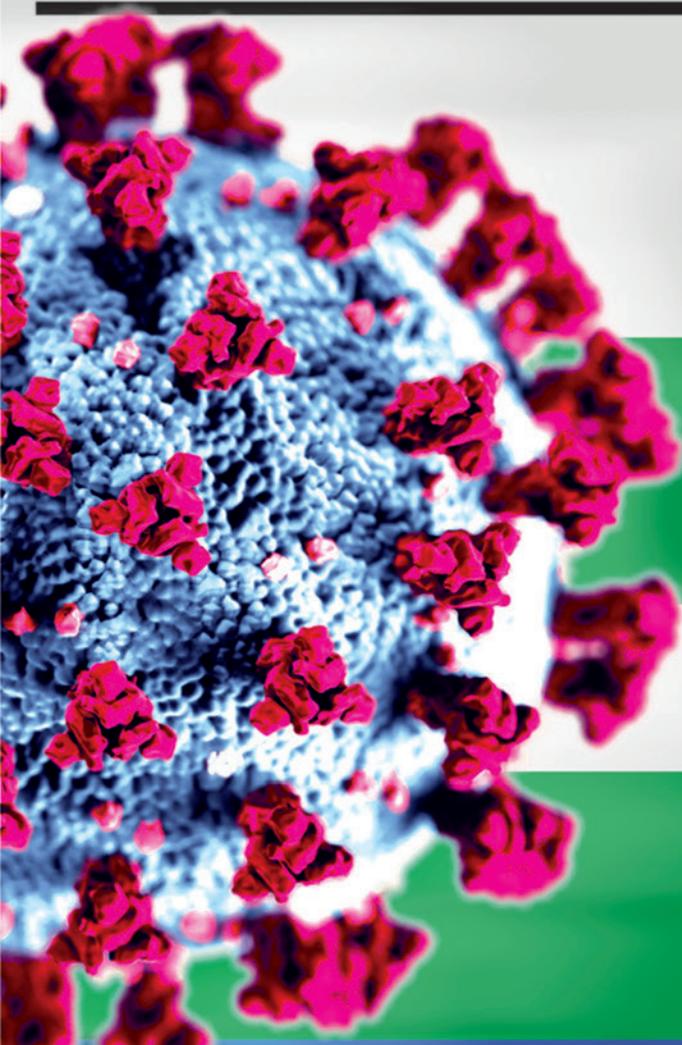
Al tema della guerra fa riferimento il terzo dipinto (olio su tela, cm.65x50, del 2015), il cui titolo, **With war in my mind**, è segnato, a caratteri ben visibili, all'interno della raffigurazione: un soldato pluridecorato, raffigurato secondo l'impostazione tipica del ritratto ufficiale – posizione frontale, con divisa e medaglie onorifiche –, ma che, nell'indefinitezza delle sue fattezze, è reso quasi fantasma di sé stesso, con impressi i segni lasciati dalla guerra, nella mente e nel fisico, tali cioè da privarlo di ogni speranza di futuro. Come non ricordare, allora, proprio grazie al titolo, la nota vicenda dei tanti reduci della guerra nel Vietnam, irrimediabilmente segnati da tale evento!



**With war in my mind, (2015 - olio su tela, cm.65x50)**



Arnaldo Miccoli è nato a Cavallino (Lecce) nel 1938. Diplomato all'Istituto d'Arte "Giuseppe Pellegrino" di Lecce, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Roma seguendo i corsi di Peppino Piccolo e Franco Gentilini e l'Università Cattolica di Studi sociali della stessa città. Risale al 1965 il primo soggiorno negli Stati Uniti, durante il quale si dedica alla pittura, oltre che all'insegnamento, e dà inizio alla lunga serie delle mostre personali, con la prima del 1968 presso la Lucinda Art Gallery di Tenafly N.J., alla quale sono poi seguite tutte le altre, ora divenute numerose, prevalenti quelle tenute in città americane rispetto a quelle in centri italiani ed europei. Dopo due brevi rientri in Italia nel 1973 e 1979, nel 1981 si è stabilito definitivamente a Tenafly nel New Jersey, senza recidere il suo legame con l'Italia, dove conserva il suo studio di Cavallino in via Crocifisso, 27. A segnare via via i passaggi del suo lungo percorso artistico sono state proprio le personali, come, ad esempio, quella del 2006 (Lecce, Castello di Carlo V), sì che la critica ha potuto evidenziare il processo di maturazione e di arricchimento e le peculiarità delle sue opere che lo hanno reso e lo rendono tuttora personalità di notevole rilievo nel contesto artistico contemporaneo.



**COVID-19**  
**Test sierologico**  
quantitativo

**Ricerca di anticorpi**  
**IgG e IgM** Sars-Cov 2  
con un prelievo di sangue

**Tamponi**

**Tamponi molecolari**  
**Tamponi antigenici**  
**di ultima generazione**  
refertati in giornata



INOLTRE:  
Tossicologia  
Medicina del lavoro  
Biologia molecolare

Per prenotare il tuo prelievo: **0836 901586**  
via Giovanni XXIII, 7 - **Poggiardo**

Pugliesi nel mondo: Salvatore Cordella

# Da Copertino al Metropolitan di New York



di Leda Cesari

Non c'è nulla di casuale, nell'esistenza umana. Salvatore Cordella - uno che, per capirci, studiava il flauto a Lecce da ragazzo, poi si è ritrovato a cantare da tenore alla Scala di Milano e al Metropolitan di New York, oggi forma giovani talenti lirici - si autodefinisce infatti così: un uomo di fede. Re-ligiosa e re-gionale - territoriale - se così si può dire: perché se la fiducia nella Provvidenza ricorre più volte, nelle sue parole, altrettanto presente è il suo amore incondizionato per la sua terra. Copertino, il Salento, la Puglia: un giro di anelli amorosi e concentrici che gli hanno consentito di viaggiare per il mondo grazie alla sua voce portentosa, ma senza lasciarlo andare mai davvero. Un effetto "elastico" di cui il tenore, lungi dal dolersi, si pregia: «La solidarietà, qui, è la regola. E la Puglia rimane pur sempre il luogo che mi ha dato tutto».

**Maestro, come si arriva da Copertino al Metropolitan**

**di New York?**

«Con la preparazione, non c'è dubbio, ma anche con un pizzico di fortuna: o forse destino, per meglio dire. Io tra l'altro in quel momento vivevo un periodo davvero critico della mia vita, una situazione che mi aveva messo nelle condizioni di fare una scelta: in un frangente in cui la mia carriera stava andando molto bene - avevo inaugurato la Fenice di Venezia dopo la ricostruzione, ero andato in tournée in Giappone, avevo cantato a Salisburgo nella "Traviata" definita come "più importante del secolo", all'Opera di Parigi, nei più prestigiosi teatri d'Italia - mi ero imbattuto in un agente che con il suo comportamento mi aveva fatto ritrovare senza più contratti. Un periodo difficilissimo, con due sole opzioni davanti: lasciare, o trovare una motivazione grande per continuare. Fu a quel punto che, con mia moglie, ci dicemmo questo: proviamo a puntare al mas-



L'arrivo a New York

simo. Così contattai una persona che mi aveva già fatto un'audizione nel 2008, e lei dopo sei mesi mi chiamò a Barcellona per ascoltarmi di nuovo, privatamente. La mia voce le piacque, e mandò una mail a chi di dovere. Da lì, l'8 maggio 2011 - il giorno della festa della Madonna del Rosario - la mia esibizione appunto al Metropolitan di New York, dove cantai i miei cavalli di battaglia, le romanze "Tombe degli avi miei" dalla "Lucia di Lammermoor" e "Che gelida manina" dalla "Bohème", che prevedeva il mio famoso do di petto...è stato come rinascere. Poi, sempre al Metropolitan, è arrivato il debutto in "Maria Stuarda", nel 2013, poi la "Traviata" con Placido Domingo baritono, poi "L'elisir d'amore" con Anna Netrebko, poi ancora la "Lucia di Lammermoor" e tanti altri teatri importanti: il Regio di Torino, il Petruzzelli, il Real di Madrid. E poi è arrivata la pandemia, che ci ha bloccati e riportati tutti a una dimensione familiare».

**È stato un altro momento topico, un'altra sliding door della sua vita?**

«È stato un nuovo momento di riflessione in cui mi sono detto: continuo su quella strada o comincio a fare qualcosa anche per gli altri? Così ho deciso di rallentare l'attività concertistica e di mettere su un'accademia, che si chiama "Germogli d'arte", deputata alla cura dei talenti grezzi. Perché l'Italia ha dato tanto alla lirica, ma si ritrova senza una scuola di prima formazione in materia. Ci sono tante *masterclass*, tante occasioni di perfezionamento, ma nulla per chi voglia partire da zero. Insomma, mi sono dato una missione nuova, accanto a quella di stare di più con i miei quattro figli e con mia moglie, che è una sociologa. La famiglia, e le persone che soffrono con te, sono fondamentali, nella vita».

**Se fosse partito da Viterbo o da Monza sarebbe stato tutto più facile o più difficile?**

«Non saprei dire. Di certo io venivo da una famiglia numerosa in cui non c'era mai stato spazio per l'arte, eppure già a sei anni ero attratto dal flauto. C'era qualcosa nel mio Dna che mi portava ancora piccolo verso la musica, che mi faceva stare bene più di tutto il resto, sebbene fossi bravo anche in altre materie. Fu un insegnante, infatti, a dire a mia madre che ero portato per la musica, e che se la mia famiglia non avesse potuto darmi la possibilità di studiarla avrebbe provveduto lui, a sue spese. Allora mia madre ebbe uno scatto d'orgoglio, e replicò che a suo figlio avrebbe pensato lei. Ecco perché oggi ringrazio di cuore quell'insegnante - il professor Giuseppe Ingresso - ed ecco perché ho fondato la mia accademia: per dare una mano ai ragazzi che da soli non ce la fanno. Dove non arrivano loro, arrivo io».

**Soddisfazioni come con la lirica in prima persona?**

«Tante. Molti dei miei allievi già si esibiscono nei teatri più prestigiosi del mondo. E arrivano da ogni parte del mondo, sa?, a studiare da noi, anche dalla Cina, dal Messico, dalla Svizzera. Vengono a Copertino, vivono qui, fanno questo percorso formativo e noi cerchiamo di affiancarli come una famiglia allargata. Perché il talento è importante, ma anche l'*habitat* conta. E in questo senso, mi creda, il Salento è una terra felice, un luogo che mette tutti nello spirito giusto per affrontare le difficoltà».



In *Lucia di Lammermoor*

**Quando ha dovuto scegliere tra flauto e canto, aveva messo in conto di diventare famoso?**

«Anche in quel frangente la casualità fu apparente: sono un uomo di fede e dico che la mia strada era tracciata. La mia voce era infatti sempre stata apprezzata dai maestri, ma ad un certo punto - era il 1994 - mi ritrovai segnalato per un'audizione per il coro della stagione lirica della Provincia senza neppure saperlo: 132 candidati e pochi posti. Andai all'audizione senza aver studiato nulla, ma sapendo leggere la musica mi preparai la "Turandot" nelle ore di attesa. A mezzanotte la commissione si stancò di valutare aspiranti e ci rinviò all'indomani, ma la mia segnalatrice chiese ad Emanuela di Pietro, che presiedeva la commissione giudicatrice, di fare uno strappo per me, perché il giorno dopo avrei avuto esami a scuola: ero appena diciottenne. La commissione acconsentì, si misero ad ascoltarmi, increduli sul fatto che io non avessi preparato nulla. Mi fecero cantare così, all'impronta, tutto il primo atto di "Turandot" e poi un pezzo corale della "Cavalleria", e poi dopo una settimana mi chiamarono a firmare il contratto: mi ero classificato primo. Sulle prime pensavo fosse uno scherzo. Di qui, torno a dire, il mio desiderio oggi di portare alla luce il talento che vedo nei ragazzi. Che sono germogli: spetta a noi curarli e farli diventare pianta. "Dai frutti si riconoscerà l'albero", disse una volta qualcuno. Non ho uno stipendio fisso, ma va bene così: diciamo che è il terzo tempo della mia vita. Che mi porta nuova linfa».

**Qual è il personaggio interpretato che le somiglia di più, e perché?**

«Sicuramente Rodolfo della "Bohème", di cui ho fatto almeno sessanta recite nei teatri più importanti del mondo. Perché sto bene con i miei amici - e infatti nel primo atto i protagonisti di quell'opera vivono tutti insieme alla giornata, senza riscaldamento, senza comodità - ma quando Rodolfo incontra l'amore cambia vita. È quello che è accaduto anche me: ho 47 anni, conosco mia moglie da 30. E per fortuna per noi è finita meglio che in "Bohème"».



Con Anna Netrebko al **Metropolitan** ne **L'Elisir D'Amore**

**Cosa porta con sé il salentino, il pugliese, il meridionale a spasso nel mondo?**

«Be', in generale noi meridionali portiamo in giro l'allegria. Personalmente, quando sono in tournée, mi piace creare *habitat*: un po' per sentirmi meno solo, un po' perché mi piace cucinare per gli altri. "Indago" tutti i supermercati della zona, cerco prodotti salentini, dai tarallini alle cime di rapa. Anche a New York, con mia moglie, abbiamo cucinato per tutti: il giorno di Pasqua, quell'anno, eravamo cinquanta tra colleghi, medici e italiani nella *Grande Mela* per girare film... pasta fatta in casa con sugo, *ciceri e tria*, *pettole*: andato tutto a ruba».

**In un'intervista di quest'estate la cantante Noemi ha definito la Puglia "regione musicale". Abbiamo geni particolari che ci predispongono alla musica, noi pugliesi?**

"Paisiello, Giordano, Rota, e poi, sì, Tito Schipa...io sono stato il secondo o il terzo, dopo lui e Franco Perulli, a cantare al Metropolitan. Il punto è che la tradizione musicale europea nasce qui, al Sud: a cominciare da Napoli. Perché la musica è un linguaggio universale, è vita, e già il fatto di avere antenati con questa predisposizione - e poi la famiglia, il sole, il mare - rende inclini. Il problema, però, rimane la povertà: la maggior parte dei miei ragazzi non ha possibilità economiche. Arrivano qui nelle condizioni più disperate, e per questo ci siamo inventati "Adotta un germoglio": facciamo concerti gratis, e se qualcuno si emoziona e vuole farci una donazione per sostenere un ragazzo, noi siamo qui. Molti, in quei momenti, ricordano Salvatore Cordella piccolo che suonava il flauto, e ci aiutano».

**Al Sud, però, mancano i mecenati.**

«Al Sud mancano tante cose, ed è tutto rimesso alla politica, mentre altrove ci sono banche e aziende che sponsorizzano l'arte. Ciò detto, però, tutte le volte che sono andato a chiedere personalmente un sostegno ho trovato grande attenzione e sensibilità. Forse è solo questione di saper chiedere, di usare le parole giuste».

**Lei ha scelto di vivere a Copertino anche se avrebbe potuto certamente stabilirsi in luoghi più "centrali" per il suo percorso artistico. Rimpianti? A cosa ha rinunciato?**

«La metropoli non fa per me. Per carità, sono stato be-

nissimo per esempio a Tokyo e a New York, la città della mia rinascita, ma la dispersione mi dà fastidio. Qui invece si sta bene, c'è tanta solidarietà: durante il Festival internazionale delle arti che facciamo ogni anno a Copertino i concittadini, che conoscono le nostre difficoltà, portano generi di conforto, le sedie per gli ospiti, si offrono per aiutare... in questo senso quello non è il mio festival, ma uno spettacolo che regala un sogno d'arte a chiunque. E tutto questo per me è importantissimo. E anche se ho dovuto rinunciare in parte alla carriera, che comunque è durata 25 anni, in nome di tutto ciò, poco male. La carriera porta visibilità, a stare sotto i riflettori, ma a volte anche alla solitudine, a rinunciare agli affetti. Io invece ho bisogno della mia famiglia, delle mie tradizioni, delle mie sicurezze».

**E quindi cosa è contento di vedere appena apre la porta di casa?**

«Sono un privilegiato, abito in una bella zona di fronte al Santuario della Madonna della Grotte. Apro la porta e vedo questo: arte, fede, spiritualità, devozione. Cose cui dovremmo riportare le giovani generazioni: stiamo andando verso una modernità senza radici che alla prima difficoltà, come insegnano le cronache, non regge. Anche per questo ho dato la mia disponibilità a parlare di musica ai ragazzi dell'Istituto comprensivo statale Polo 1 di Copertino: per instillare loro un seme d'arte. Mi costa tempo, ma lo faccio con gioia».

**Luogo pugliese del cuore, quindi, Copertino.**

«Sicuramente Copertino, poi anche la città di Lecce, che mi ha dato la possibilità di studiare la musica, e Bari, dove ho avuto l'emozione di cantare al Petruzzelli ricostruito. Però adoro Martina Franca, perché il mio debutto è avvenuto al Festival della Valle d'Itria. E poi New York, come già detto la città della mia rinascita, dove ho incontrato tra l'altro tanti italiani lontani dall'Italia da troppo tempo. Una grande emozione».



In **Accademia** con la figlia **Giulia**

**Errata cprige**

Nel numero scorso, nel pezzo di Leda Cesari "Museo di Ruvo. Con il restauro e il riallestimento torna a nuova vita" è stata inserita erroneamente una foto del dott. Giuseppe Cataldo, protagonista di un altro articolo. La didascalia "Andrea Jatta con la moglie Maria" risulta, quindi, errata. Ce ne scusiamo con gli interessati e i lettori.

Amo la Puglia perché... Floriana Bertelli

# “Per i colori, i sapori e l’ospitalità degli abitanti”

a cura di Ilaria Lia

“I motivi per cui amo la Puglia, dove torno appena mi è possibile, sono sostanzialmente tre: i colori, i sapori e l’ospitalità degli abitanti”.

Floriana Bertelli, nata a Roma, giornalista professionista, ha legato il suo volto al TG3. Appena il lavoro lo consente, ama rifugiarsi al sud, in particolare a Santa Maria di Leuca.

Appassionata di sci, attività seguita ai suoi esordi per il Corriere dello Sport, ha ricordato in diverse occasioni che la sua carriera da giornalista è iniziata quasi per caso: durante un’escursione in montagna, aveva fatto delle belle foto che senza nessuna pretesa inviò ad una rivista specializzata. “Non conoscevo nessuno, non speravo mi rispondessero. Invece si fecero vivi, chiedendomi di scrivere anche il testo. Ho cominciato così”.

In TV approda prima a Telemontecarlo, per poi passare al Tg3 conquistando da subito la conduzione del telegiornale e mantenendola per anni. Così è entrata nelle case e nel cuore di milioni di telespettatori. Il suo nome è legato anche al mondo del vino, con i suoi servizi è diventata una delle giornaliste di punta nel campo dell’oenologia. Anche per questo torna in Puglia volentieri: nel 2021 è stata madrina della potatura del vigneto sul castello di Copertino, dove dal 2014, una cantina locale si è impegnata a riportare in vita la vigna sui bastioni del castello, impiantando un vigneto di cultivar Negroamaro Cannellino. Per la sua capacità di narrazione Floriana



**Santa Maria di Leuca**

ha ricevuto anche diversi premi. Tra gli ultimi: nel 2019, l’Oscar del Vino, promosso da Bibenda e Fondazione Italiana Sommelier; come migliore giornalista del vino, lo scorso giugno si è aggiudicata il premio giornalistico internazionale “Words of Wine – Parole di vino”, ideato dal Consorzio Tutela Vini d’Abruzzo, riconoscimento arrivato alla sesta edizione.

“Amo soprattutto il Salento che, oltre ai tre elementi già detti, ogni volta che vengo per le vacanze riesce a darmi un totale relax e mi inebria con la bellezza dei suoi paesaggi”. Va da sé che qui ha anche incontrato amici, vino e cibo meravigliosi. E anche questo è un buon motivo per raggiungere e vivere il Salento.



**Floriana Bertelli**

Un singolare viaggio geo-sentimentale

# Un amore di provincia

di Gianni Seviroli



Poeta e musicista

## FOGGIA

A.A.A. Salve,

formosa ragazza di **Ascoli Satriano**, ma **Ischitella** di nascita, molto legata a **San Marco la Catola**, esperta di ceri, **Cerignola**, cerca ragazzo con un buon mestiere, magari un **Volturino** che porti in dote qualche **Bovino** e qualche **Cervaro** da pascolare in **Mattinata** mentre io mi dedico al mio **Roseto** nel nostro **Castelluccio**. **Valmaggiore** sarà la nostra valle e lì, fra mandrie e greggi, canteremo **Stornara** e **Stornarella** per rendere l'ambiente tranquillo e **Deliceto**.

Anche un **Casalnuovo** andrebbe bene in alternativa; meglio ancora un **Castelnuovo**... non sto nei **Panni** che tutto questo **Accadia**!

Io per parte mia porto in dote una **Rocchetta** di cotone, perché non sono una che **Lesina** il denaro... Tanto so già

che se sei avaro ti **Rodi** per niente.

Io non sono una che vuole attirare tutte le luci su di sé, una **Lucera**, ma neanche voglio finire nelle mani di un **Anzano** che mi segrega in un **Casalvecchio** o mi chiude in delle **Celle** senza neanche una **Candela**, o mi porta in un buio **Vico Del Gargano** o in un anfratto sperduto del **Monte Sant'Angelo** o in una **Tavernola** sperduta ... Uno di quei vecchi che dig**Rignano** i denti quando ti guardano, e più gli **Chieuti** di non farlo, più lo fanno!

Preferirei piuttosto andare a fare qualche capriola in una serra, **Serracapriola**, o domare un leone su un monte, **Monteleone**, o andare a vivere con gli orsi in un'**Orsara**, o bearmi della compagnia di lucertole e gechi in un **Castelluccio dei Sauri**.

Diciamo che, potendo scegliere, l'**ecCelenza** per me sarebbe un pescatore, che **Peschici** qualche carpa per la cena, o qualche **Carpino** come **Apricena**: se ci sono ospiti è un ottimo ap**Poggio**.

A prescindere, il mio uomo mi dovrà portare in luoghi nuovi, **Ortanova**, e ogni tanto mi piacerebbe andare in un



paese molto caro a Nino Manfredi, **Manfredonia**, o a **San Nicandro**, per rispetto del vicino Sannio.

Il mio uomo deve essere uno di quelli che non **Cagnano**, **Varano** bandiera, uno coraggioso, che in caso di pericolo vende **Cara-pelle**, uno generoso che or aiuta gli altri, **Or-dona**.

Una persona seria, che non cambi **Foggia** ogni momento; uno pulito, che si lavi sempre le mani con una bella **Zapponeta** profumata.

Mangeremo colombe **Motta** a Pasqua, magari ascoltando le canzoni di Toni **Sant'Agata** e di **Pietramontecorvino**. Per l'occasione inviterei Carlo Antonio Tino, per gli amici **Carlantino**, che ogni volta che la moglie gli propone qualcosa, lui risponde sempre "fai tu", e per questo l'hanno soprannominato "**Faeto**".

I miei santi preferiti sono: **San Giovanni**, **Rotondo** come me; **San Severo** perché non scherza troppo; poi ammiro l'eleganza di **San Marco**: in **Lamis** la sera si **Vieste**; e infine amo **San Paolo**, di **Civitate** portatore, e di cose belle.

Non so perché, ma le effusioni amorose preferirei avvenissero in una **Torremaggiore** alta e dritta, tutta circondata da **Alberona**, e i rapporti devono consumarsi spesso, non rare volte, **Volturara**.

Più romantico sarebbe sulle **Isole**: **Tremiti** mi vengono al sol pensiero, e già mi sento **Incoronata** come una regina... e anche di più!

E quanto sarà bello in quei momenti rileggere insieme le varie fasi della guerra di **Troia**, col cuore sognante e pieno di speranza, come in questo momento, che chiudo la mia missiva e mi pongo in paziente attesa di contatto fisico con il mio **amore di provincia**.

## BAT

**A.A.A.** Salve,

Aristocratica ragazza di nome **Margherita, di Savoia** come casata, cerca l'uomo della sua vita.

Il prescelto deve essere allegro e farmi ridere appena sveglia con una breve barzelletta, una **Barletta**.

Non si presenti nessuno con gusti **sTrani**, tipo mettere il formaggio sulla pasta e sugo, o bere quando ha sete, perché sarà scartato subito.

Possibilmente il soggetto che sceglierò deve possedere una **mAndria** di rinoceronti e un po' di **Canosa** in giardino, e poi deve garantire con certificazione adeguata di essere stato sparato e ammazzato durante le riprese del film "Lo chiamavano **Trinitapoli**", al quale deve aver partecipato come comparsa scomparsa. In questo modo il pretendente potrà dimostrare tutto il suo coraggio e la sua serietà.

Oltre a ciò, il mio uomo ideale deve possedere un **Castel del Monte** su un **Monte-grosso** ma non basso, un **Montaltino**, e conoscere a memoria il nome di tutte le donne che stonano mentre cantano nei cori di chiesa a **San Ferdinando di Puglia**. Principalmente il mio pretendente dovrà condividere con me la mia passione per il gioco più bello del mondo, che ogni notte mi tiene sveglia fino all'alba: ascoltare Mina e bere vino, il **Mi-nervino**. **M'urges** trovare l'anima gemella, che sarà mia per sempre, perché io sono una che sceglie una sola volta, e non **Bisceglie** mai.



volta, e non **Bisceglie** mai.

Infine, e questa è la caratteristica principale che richiedo, l'uomo deve saper intrecciare le *Canne di Fiumara* e deve essere un elettricista esperto, dotato di buon cacciavite, in grado di sistemare la mia **Spinazzola** ogni qualvolta ce ne sia necessità, perché se rimane in *stand by* troppo tempo... si può rovinare.

Con questo chiudo il mio annuncio e mi pongo in cordiale attesa di contatto fisico con il mio **amore di provincia**.

## BRINDISI

**A.A.A.** Salve,

mi chiamo Franca-Villa e sono alla ricerca dell'uomo giusto con cui vivere il mio sogno d'amore.

Senza perdermi in preamboli, suggerisco il testo della lettera che i miei pretendenti dovranno inviarmi per convincermi a scegliere loro... cioè uno di loro, chiaro.

Naturalmente tutto quello che troverò scritto nelle lettere che riceverò, poi dovrà corrispondere perfettamente alla realtà, quindi non mi scrivano uomini senza uno **sCellino**, **San Marco** li fulmini!

Né mi scriva gente che dispone al massimo di un vecchio *Tuturano* per gli spostamenti, ossia gente in *Balia* dei ven-

ti. Dei tipi così, chi li **sCeglie**?

Ecco dunque il testo della lettera:

“Cara **Franca-Villa**, **Fontana** della mia vita, sono un uomo tranquillo che vive in una *Villa Convento*, un *Posticeddu* davvero carino, con tante *Case Bianche* e un oceano di *Terra Rossa*.

Io dispongo già di sov**Erchie** case nella zona di **Ostuni**, ma con l'intercessione di **San Pietro Vernotico**, lo sguardo di **San Pancrazio** e l'assistenza di **San Michele**, ti assicuro che al più presto comprerò per te una grande **Villa**, **Castelli** e una **Torre Santa**. Susanna, la mia segretaria, curerà gli acquisti.

In tale villa non mancherà un **Cisternino** con un **Torchiarolo** per l'uva, che noi pigeremo per fare il nostro vino doc, il **Carovigno**.

Tu sarai felice con me; ed io sarò felice con te, specialmente se mi farai le **Mesagne** col sugo di **Fasano** al ragù. Al momento giusto stapperò un **San Donaci** d'annata e farò un **Brindisi** con rima **Oria**-cicoria, per farti ridere un po', magari ballando il ballo di **San Vito** e parlando quel simpatico misto di italiano e latino che ci piace tanto, il **Latiano**”.

Con questo mi congedo e aspetto numerose le vostre lettere... Chissà cosa mi scriverete... Sono curiosissima!

Nel frattempo, sin da ora mi pongo in impaziente attesa di contatto fisico con il mio **amore di provincia**.





in Puglia tutto l'anno, Dicembre 2022 Reg. Trib. Lecce n. 3 del 14/03/2021

[inpugliatuttolanno.it](http://inpugliatuttolanno.it)

